



Sac. Domenico Pestarino.

Mornese 1817 † 1874

Sac. FERDINANDO MACCONO

Salesiano



L'APOSTOLO DI MORNESE

SAC. DOMENICO PESTARINO



Ipse est directus divinitus in poenitentiam gentis... Gubernavit ad Dominum cor ipsius et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.

Egli fu destinato da Dio a convertire il suo paese... Egli rivolse al Signore il suo cuore, e nei giorni dei peccatori corroborò la pietà.

Eclli. XLIX.

TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 174

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA



PREFAZIONE.

Nell'accingermi a scrivere una breve vita di D. Domenico Pestarino, cinquant'anni dopo la sua morte, mi viene in mente l'elogio che lo Spirito Santo fa del pio re Giosia: « La sua memoria è un composto di vari odori fatti per mano di un profumiere. La memoria di lui ad ogni bocca sarà dolce come il miele, e come un concerto musicale in un convito, dove si beve vino. Egli fu destinato da Dio a convertire la nazione, ed abolì le abominazioni dell'empietà. Egli conservò il suo cuore a Dio, e nei giorni dei peccatori corroborò la pietà ». (1)

Il pio e gentil lettore, che percorrerà queste umili pagine, frutto di non poche e ardue ricerche, non mancherà di darci ragione.

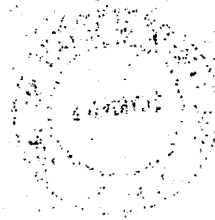
* * *

Il pensiero che costantemente ci sostiene in coteste ricerche fu che si trattava di un santo sacerdote, e di cosa riguardante anche D. Bosco e l'Istituto femminile da lui fondato, e insieme poteva dirsi il compimento della vita da noi scritta di Suor Maria Mazzarello; tutto poi sia a gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

Nizza Monferrato. 14 maggio 1926.

D. FERD. MACCONO.

Proprietà riservata della Società
Editrice Internazionale di Torino



PARTE PRIMA

CAPO I.

Nascita — Educazione — Primi studi.

Nascita ed educazione.

D. Pestarino Domenico nacque in Mornese, diocesi di Acqui, il 5 gennaio 1817 da Giambattista Pestarino e da Rosa Gastaldi e fu il terzo di undici figli di cui cinque maschi. (1) I buoni coniugi erano assai forniti di beni di fortuna, e più ancora di vera e soda pietà, e lo stesso giorno vollero che fosse rigenerato al Cielo nella chiesa parrocchiale, dedicata a S. Silvestro.

Quale cristiana e pia educazione gli dessero, possiamo argomentarlo, ma non descriverlo. Suo nipote, D. Pestarino Giuseppe, cappellano a Molare, pregato da noi di raccogliere e di farci avere notizie, ci scrisse: « La mia buona volontà s'infranse contro difficoltà insormontabili. Quando mio zio era fanciullo, io era ancora *in mente Dei*; e quelli che potevano conoscerlo bene — sacerdoti e laici — sono tutti passati

(1) Il primo dei fratelli fu medico; il quinto, farmacista. Delle sei sorelle tre si sposarono e le altre tre abbracciarono lo stato religioso, entrando due nell'Istituto delle Dottee in Genova e l'altra in quello delle Madri Pie di Ovada.

a miglior vita; quindi non saprei proprio dove attingere qualche notizia sulla sua fanciullezza ». (1)

Possiamo però ritenere che la sua « ottima e affabile » mamma la quale, a detta di Madre Petronilla, « era tutta bontà e carità verso i poveri », ben per tempo gl'inculcasse l'amore a Dio e la divozione alla SS. Vergine, la bontà e lo zelo verso il prossimo, il distacco dai beni terreni e la carità verso i bisognosi, perchè queste furono le caratteristiche dell'indimenticabile sacerdote.

Il padre Giambattista aveva un fratello solo, di nome Giuseppe, il quale era sacerdote e viveva con lui. Possiamo quindi ritenere che anch'egli con l'esempio e la parola concorresse alla formazione morale e spirituale del piccolo Domenico. (2)

Il passeggero, al contemplare un rigoglioso e ferace vigneto, dice senza timore di errare: Qui in primavera fu valente la mano dell'uomo. Così noi osservando la vita pia e intemerata di tutta la famiglia Pestarino, e specialmente di D. Domenico, con ragione possiamo esclamare: Saggia e diligente fu l'educazione che i pii genitori diedero a tutti, e tutti ne approfittarono e D. Domenico in modo particolare.

I primi studi.

Il nipote D. Giuseppe dice che D. Domenico « fece i primi studi in Ovada dagli Scolopi, il ginnasio superiore in Acqui e tutti gli altri nel seminario di Genova ».

Degli studi in Ovada, per quante ricerche abbiamo fatte, non abbiamo potuto venire in possesso di al-

(1) Lettera del 23 settembre 1912.

(2) Lo zio morì prima che Domenico arrivasse al sacerdozio.

cuna notizia. Invece sappiamo che, quando passò in Acqui, i genitori non poterono collocarlo in seminario, perchè, a quei tempi, aveva solo i corsi di filosofia e di teologia, e che meritamente gelosissimi della moralità del figlio, lo misero in pensione presso un'ottima persona, la quale poteva sorvegliarlo in casa e fuori.

Domenico prese a frequentare le scuole comunali della città e si fece subito ben volere dai compagni e dai professori; ma nella casa in cui era, incontrò una grave difficoltà: la razione era troppo scarsa e sovente pativa la fame. Raccontò egli stesso più tardi, essendo già sacerdote, che tanto lui quanto i suoi compagni di pensione e, in questo caso, di sventura, alle volte sentivano così forte gli stimoli della fame da mangiare qualunque cosa si presentasse al loro sguardo per quanto insipida e degna di essere gettata nella cassetta delle immondizie. — Quante volte, diceva, vedendo per via qualche torso di cavolo o di lattuga o di mele, lasciavo cadere per terra il fazzoletto e, nel raccoglierlo, prendevo anche quel torso che mi mangiavo come cosa saporita per ingannare la fame! —

Quando nei crocchi o nelle conversazioni si parlava della barba, egli diceva scherzando: — A me, spuntò a dieci anni, quando andai alle scuole in Acqui.

— Spaccone!

— Prego di credere che è così. Ero stato messo in pensione da un avaraccio di primo stampo, il quale mi teneva a stecchetto, e anche il pane me lo dava a miccino. Io divenni magro stecchito e mi crebbe sulle guance quella peluria o lanuggine dei fanciulli mal nutriti, e quindi lì spuntò la mia barba. Il padre poi venuto a trovare il suo illustre rampollo, al vederlo tutto sparuto e con tanto di barba, mi collocò in un'altra famiglia, dove ebbi a trovarmi bene anche

per il vitto; se no, chi sa cosa diventava la barba mia! —

Diligenza nello studio.

Che il buon Domenico fosse diligente nello studio e facesse veri progressi appare da ciò che a 22 anni aveva già compiuto i suoi studi, ricevette l'ordinazione sacerdotale (il 21 settembre 1839) con dispensa dell'età, e anche dal fatto, attestato dal suo nipote D. Giuseppe, che alla fine del secondo anno di retorica, come si diceva allora, o quinta ginnasiale, come si dice adesso, riportò il secondo premio. D. Giovanni Bonaria di Molare, che compì i suoi studi a Genova ed era della stessa classe di Domenico, attestò che *era sempre uno dei primi.*

Buona armonia coi compagni.

Che si trovasse in buona armonia con tutti i compagni l'argomentiamo dall'aneddoto seguente.

Già sacerdote, e già ritornato da Genova a Mornese, un giorno andò a Torino. Passando per *Via Dora grossa*, ora *Via Giuseppe Garibaldi*, scorse in lontananza un ammasso di gente che veniva verso di lui e conobbe che erano soldati, e si fermò per vederli e lasciarli passare. In capo vi era un colonnello a cavallo, il quale andava al passo, e arrivato al punto dove era D. Pestarino, lo fissa attentamente, ferma il cavallo e poi esclama: — Oh! D. Domenico di Mornese, come stai?

— Con chi ho l'onore di parlare?

— Non mi riconosci?

— Veramente... no!

— Sono De Guidi di Prasco!

— Ah sei tu? In cotesta divisa non ti avrei riconosciuto.

— Io ti ho conosciuto subito. Non ti ricordi begli anni che passammo insieme alle scuole di Acqui? Tu mi dicevi che ti volevi far prete ed io che avrei fatto il soldato: abbiamo tutti e due mantenuto la parola. Voglio che venga in casa mia, e ti presenterò alla mia signora. Prendi il mio indirizzo e non mancare.

— Sì, verrò volentieri.

— Vieni di oggi stesso, se puoi. —

I soldati erano passati e la gente stava a guardare curiosa come un colonnello a cavallo si fosse fermato a parlare con un piccolo prete.

D. Pestarino, come aveva promesso, passò a trovare il suo antico compagno di scuola, e le accoglienze, raccontava al nipote D. Giuseppe da cui abbiamo udito il grazioso aneddoto, furono quanto mai espansive e affettuose, e si rinnovavano ogni volta che i due amici potevano incontrarsi.

Due modelli di professori.

Compiuta l'umanità o prima rettorica o quarta ginnasiale, Domenico lasciò Acqui e andò a terminare i suoi studi a Genova.

Il motivo fu questo.

Il professore di prima rettorica e quello di seconda erano come cane e gatti, e gli scolari dovevano essere le vittime delle loro ignobili vendettucce.

Era uso che il professore della classe superiore desse l'esame agli scolari di quella inferiore per vedere quali dovesse promuovere. Il professore di quinta andò quindi in quarta, e per la traduzione dall'italiano prese a dettare un tratto del Bartoli, di colui che al purista Pietro Giordani pareva « terribile e stupendo ». Il tratto era preso dalla vita di Sant'Ignazio dove descrive l'assedio di Pamplona; e quella

perla di professore disse ai candidati che dovevano tradurre immediatamente, mentre egli dettava, perchè così egli poteva giudicare meglio chi era degno di passare alla sua scuola.

Non valsero proteste; bisognò striderci e avvenne quello che ogni lettore immagina. Tutti gli scolari furono ritenuti per non idonei alla classe superiore, ed è ciò che il professore voleva per dispetto al suo collega. Gli scolari quindi abbandonarono Acqui; e chi passò a Torino, come Guidi, chi a Genova, come il nostro Domenico, chi altrove; e ad Acqui, diceva Domenico, non rimasero se non due, che non poterono andare altrove.

Il sistema di quell'illustre professore non ebbe la fortuna di essere adottato e non sopravvisse al suo autore, e speriamo che a nessun educatore venga in mente di farlo rivivere; ma intanto noi sappiamo perchè il nostro Domenico abbia lasciato la città della *bollente*, per la superba regina del Mar Tirreno.

CAPO II.

Chierico.

A Genova.

Domenico entrò nel seminario di Genova nel 1836, come consta da un registro del medesimo seminario; quindi siccome fu ordinato nel 1839 e gli studi di Teologia duravano quattro anni, dobbiamo dire che l'ultimo anno di latinità e i corsi filosofici li abbia compiuti come esterno.

S'incontrò subito ottimamente tanto presso i compagni quanto presso i superiori. Ai primi poi piaceva quel nuovo arrivato; piccolo, svelto, grazioso e le-

vido nel parlare, amante del giuoco e dello studio; i Superiori presero subito a ben volergli, perchè lo vedevano ubbidiente, schietto, studioso e pio.

Egli poi, come era attento a compiere bene i suoi doveri di studio e di pietà, così voleva bene a tutti, e cercava di farsi ben volere da tutti. Era contento, anzi felice; cercava di imitare i condiscipoli migliori e ogni giorno faceva progressi nella scienza e nella bontà. Le virtù, che maggiormente coltivava nel suo cuore, erano: l'umiltà e la purezza, l'obbedienza e la carità. Fra le pratiche di pietà aveva speciale divozione a Gesù paziente e alla Vergine Addolorata.

E siccome in questo mondo ognuno vuol essere conquistatore, i buoni per aver compagni nel bene, i cattivi nel male; così Domenico si univa ora a questo ora a quell'altro condiscipolo per passeggiare e discorrere, e poi dolcemente l'invitava a fare insieme una visita a Gesù in Sacramento e a Maria Addolorata. In breve furono molti che, per le sue esortazioni e per il suo esempio, andavano con lui o da soli a visitare Gesù Sacramentato, anzi il carnevale gli offrì occasione di fare qualche cosa di più.

Si sa che il carnevale è la grande vendemmia del demonio. Sembra che in tal tempo gli uomini siano colpiti da una follia collettiva. Il peccato procede sempre da un momento di pazzia. Si pecca perchè non si ragiona o si ragiona male. Quando si ragiona bene, si è coerenti, e non si fanno le pazzie. Nel carnevale pare che ci sia diritto di non ragionar più o di ragionar male; pare che si abbia diritto di peccare; e quindi si commettono i più grandi peccati e si fanno a Dio le più enormi offese.

Domenico pensava con la più viva amarezza del cuore ai gravi peccati che gli uomini commettevano e si sentiva come schiacciato. Avrebbe voluto impedirli; ma come fare? Avrebbe voluto confortare Gesù,

ma si sentiva tanto piccolo e debole. Un giorno, in cui più che mai si sentiva internamente oppresso per le offese fatte a Gesù e a Maria, si ritirò in chiesa a pregare; e mentre si sfogava davanti al SS. Sacramento con le lacrime agli occhi, gli balenò il pensiero che avrebbe potuto associare a sé i compagni più buoni per dare a Dio riparazione di tante offese che riceve nei giorni carnevaleschi. Ci pensò su, gli parve cosa buona e risolse di metterla in pratica; ma prima di uscire pregò con fervore la Madonna ad aiutarlo nel suo intento. La sera, durante la ricreazione dopo cena, chiamò a sé i compagni più intimi, che erano anche quelli che maggiormente praticavano la virtù e disse loro: — Vi parlo con tutta confidenza e vi manifesto proprio gli intimi sentimenti del mio cuore angosciato. Siamo in carnevale, ci avviciniamo agli ultimi giorni e dai più degli uomini non si pensa alla virtù, ma solo a contentare le malvage passioni. Ora io vorrei che compatissimo Gesù e Maria e dessimo loro riparazione per tante offese che ricevono. Siete contenti?

— Sì, sì; ma non ci sono già le Quarantore in quei giorni?

— Vorrei che facessimo qualche preghiera speciale accompagnata da mortificazioni. —

E tutti acconsentirono.

Catechista?

Può essere che il chierico Pestarino in questo tempo abbia prestato il suo concorso a un'opera quanto mai eccellente e l'accenniamo.

Nel 1829 il celebre missionario D. Luca dei conti Passi da Bergamo andò a Genova nella chiesa del Carmine a predicare la Quaresima e fondò ivi, come aveva già fondato nella maggior parte delle città d'Italia, l'Opera di S. Raffaele e di Santa Dorotea

per i catechismi ai fanciulli e alle fanciulle. Vi era un chierico, Luigi Sturla, molto conosciuto per il suo zelo nell'insegnare la dottrina ai ragazzi, e perciò fu indicato al Passi come la persona più atta a sostenere e a propagare l'Opera, e i fatti posteriori non smentirono la buona opinione.

Lo Sturla, ancora chierico, riuscì a fondare in città e in molte parrocchie dei dintorni e delle riviere la Pia Opera che operò un bene incalcolabile. In città si cercò collaboratori fra i sacerdoti novelli e i chierici studenti che frequentavano come esterni, le scuole del seminario.

« Pensando tuttavia, scrive il Frassinetti, che costoro avrebbero preso migliore spirito e avrebbero operato con maggior concerto ed efficacia di azione, se si fossero raccolti in una congregazione formata a quell'uopo, cominciò a parlarne coi suoi più intimi e fervorosi, i quali convennero nel suo divisamento... La congregazione fu fatta... e lo Sturla, sebbene ancora chierico, come era l'anima della Pia Opera di S. Raffaele e di Santa Dorotea, lo era altrettanto di questa novella congregazione ecclesiastica. Egli ne cercò tutti i membri, i quali erano assai numerosi, raccogliendo tutto il fiore dei giovani sacerdoti e dei chierici che non vivevano in seminario. Egli mettevà tutti a posto nelle diverse parrocchie, perchè vi promovessero le istruzioni sulla Dottrina cristiana e la frequenza ai Santi Sacramenti: tutti eccitava e infervorava nell'esercizio del sacro ministero; di modo che, sebbene egli non ne fosse il superiore, era riguardato come tale ». (1)

D. Pestarino, studente chierico esterno del seminario, entrò anch'egli a far parte di cotesta congre-

(1) FRASSINETTI, « Opere predicabili », *Opere varie*. Volume unico. *Memorie intorno al Sac. Luigi Sturla*, pag. 412.

gazione che i liberali o persecutori chiamarono per dilettezza degli *Sturlisti*?

Non abbiamo prove definitive, ma per l'ottima indole di D. Pestarino e per l'intima relazione che ci fu sempre tra lui e lo Sturla e il Frassinetti, siamo indotti a credere di sì.

CAPO III.

Sacerdote.

In preparazione alla Sacra Ordinazione.

Il chierico Pestarino ogni giorno cresceva in scienza e virtù, e vedeva con gioia avvicinarsi il giorno della Sacra Ordinazione e della prima Santa Messa.

È risaputo che Napoleone I definì il giorno della prima Comunione il più bel giorno della vita. Come definire il giorno della prima Messa? Per me lo direi non solo il più bel giorno, ma giorno di paradiso in terra.

Riflettiamo un momento:

Un giovane dal cuore nobile e generoso un giorno sente una voce misteriosa che lo fa sussultare di gioia e insieme rabbrivire di timore. Io sacerdote e ministro di Dio? È possibile?!... Potrò acquistare virtù e scienza per arrivarvi, per esserne meno indegno? Divenire pescatore di uomini, salvare le anime! Avrò io la capacità e il coraggio? Invece di essere loro di aiuto, non sarò d'inciampo? Invece di salvarle, non le perderò e non le dannerò doppiamente? Quanto bene può fare un prete! Può santificare un intero villaggio; può salvare un'intera generazione; ma sarò io da tanto? Non è meglio un buon secolare che un cattivo prete?

E la folla di pensieri gravi, ora lieti ed ora spaventosi, si alterna nella mente del giovane dal cuore nobile e generoso. Egli prega e studia; esamina se stesso e domanda consiglio al padre dell'anima sua; si mortifica e combatte le sue passioni e si esercita nella pietà e in tutte le altre virtù. Talvolta la noia e lo scoraggiamento lo sorprende; talvolta il mondo gli offre i suoi piaceri seducenti; ben più sovente lo schernisce, lo vilipende, lo disprezza; ed egli, il povero giovane, soffre; ravviva la sua fede, si comunica con maggior fervore, consulta più spesso la sua guida spirituale, combatte da forte e vince. E ne' suoi studi e nelle sue fatiche e nelle sue lotte vede lontano un giorno luminoso pieno pieno di mistero che l'incoraggia e lo sostiene. E vede quel giorno lontano lontano avvicinarsi insensibilmente; poi lo vede avvicinarsi con rapidità ed egli raddoppia i suoi sforzi, i suoi atti di virtù.

Finalmente il giorno, tanto pensato e tanto lontano da sembrare che non venisse mai, eccolo imminente; finalmente quel giorno, tanto desiderato ed affrettato con ardenti palpiti di cuore, sta per spuntare; e il giovane dal cuore nobile e generoso, dal cuore puro o purificato dai Sacramenti, dal cuore adorno di tutte le virtù per una lunga prova di pietà e di sacrificio, questo giovane di fronte al giorno sospirato, resta come atterrito per non trovarsi abbastanza preparato e quasi vorrebbe che fosse ancora lontano per prepararsi meglio. Ma il Vescovo lo chiama, e la voce del Vescovo è l'eco della voce di Dio che tante volte si fece sentire nel suo cuore, specialmente in certe occasioni di silenzi e di paradisiache Comunioni. Egli s'avanza tremante, ma coraggioso. Riceve il Sacro Ordine, dice Messa col Vescovo; riceve il potere di rimettere i peccati: è sacerdote e in eterno. Chi può dire la gioia che inonda il suo cuore?

Il giorno della prima Comunione fu un giorno di gioia, ma di una gioia infantile, quasi incosciente; ora è quello di una gioia virile, pienamente conscia di sé e apprezzata quasi in tutto il suo valore.

Il giovane dal cuore nobile, puro e generoso è cambiato in un altro: egli è un uomo conscio di sé e dei suoi doveri; è risoluto di compierli ad ogni costo, a costo d'ogni sacrificio, e li compierà. Egli ha ricevuto il potere di consacrare l'Ostia Santa, cioè, di cambiare il pane e il vino nel Corpo del Signore; perciò domani egli salirà all'Altare e per la prima volta Gesù s'incarnerà nelle sue mani: i suoi genitori (fortunato chi li ha ancora e fortunati genitori di un tanto dono), i suoi parenti, i suoi amici assisteranno con gioia commossa al suo Sacrificio; parteciperanno all'agape fraterna: vi saranno congratulazioni e auguri; canti e suoni e sarà un giorno memorabile, perchè un uomo è stato scelto fra gli uomini e costituito loro mediatore presso Dio, affinché offra il divino Sacrificio, onori Dio, ne plachi l'ira, impetri le grazie necessarie e gli renda il dovuto ringraziamento.

La prima Messa.

Quello che noi qui abbiamo abbozzato d'un novello sacerdote in genere, avvenne in Domenico Pestarino. Il 21 settembre 1839, ricevette l'Ordine Sacerdotale in Genova dall'Eminentissimo Card. Arcivescovo Placido Maria Tadini (1) e non sappiamo se il giorno dopo o più tardi, celebrava solennemente la sua prima Messa nel paesello nativo.

Il giorno della Sacra Ordinazione era stato un giorno di paradiso per lui; il giorno della prima

(1) Passato a miglior vita il 22 novembre 1847.

Messa doveva essere di gioia grandissima a tutti i parenti e amici, e specialmente ai genitori.

Una riconciliazione.

E uso in simili occasioni fare inviti. Ora il padre di D. Domenico aveva combinato con lui la lista degli invitati; ma Domenico gli aveva detto che mettesse un posto di più, e in luogo d'onore, perchè egli intendeva d'invitare un personaggio speciale; ma senza dire chi fosse. Il padre aveva accondisceso senza domandare di più, persuaso che sarebbe stato qualche professore del Seminario.

D. Domenico arrivato a Mornese dopo la Sacra Ordinanza disse al padre che l'invitato speciale era il suo padrino e zio, fratello della madre. Il padre restò vivamente sorpreso, perchè fra lui e il cognato da un due o tre anni, per questioni d'interessi, erano nati dissapori così forti che, incontrandosi, non si salutavano neppure. Manifestò dunque il padre tutta la sua disapprovazione per tale invito; ma il figlio insistette: — È mio zio e padrino; è fratello della mamma e non deve mancare.

— Ma pensi quello che vuoi fare? Colui è capace di qualunque cosa per farmi dispetto.

— Non è così. Datemi il vostro permesso: andrò io stesso ad invitarlo; egli verrà, e domani faremo una bella festa.

— Tu non lo conosci. Colui è capace di non riceverti, e fors'anche t'insulterà.

— No, mi riceverà benissimo, e verrà a passare la festa con noi.

— E che cosa dirà la gente?... che il torto era mio...

— Che importa di ciò che dirà la gente, quando avremo fatto il nostro dovere? Del resto la gente di buon senso non dirà che bene!

— Se credi a me non ci vai!

— Vado e vi troverete contento anche voi. —

E ci andò. Lo zio al vedersi comparire davanti il figlioccio allegro e svelto, e, al sentirsi dire che era prete e che l'invitava alla sua prima Messa il giorno seguente e poi a pranzo, si sentì commosso, l'abbracciò e baciò ripetutamente, e poi disse che volentieri sarebbe andato a sentire la sua prima Messa; ma per il pranzo... e andava mendicando delle scuse. Ma D. Domenico: — Verrete a pranzo con tutti i parenti e gli amici.

— Ma tuo padre...

— Sarà arcicontento e farete la pace. Chi ha visto che due cognati debbano vivere in discordia?

— Ma lui...

— Ma lui..., ma voi...; farete la pace e non parlerete più del passato.

— Sì, veramente io ho ecceduto, ma anche lui...

— Il torto difficilmente è sempre tutto da una parte.

— Bene; verrò subito con te e vedremo...

— Andiamo. —

Uscirono, e i due cognati s'incontrarono e fecero la pace con indicibile contento del loro cuore. Il giorno dopo fu una grande festa, e D. Pestarino immolava con gioia accresciuta l'Ostia di pace e di amore, nella chiesa parrocchiale dove era stato rigenerato a Dio.

CAPO IV.

Di nuovo a Genova.

Prefetto in seminario.

Dopo le feste della prima Messa, D. Pestarino non si fermò in famiglia, come avrebbe potuto e come

i suoi genitori desideravano, ma ritornò nel seminario di Genova. Ivi ebbe l'ufficio di prefetto dei piccoli, cioè, ebbe la direzione d'una camerata di chierici, come si usa normalmente in quel seminario.

Siccome il prefetto ha un assistente o vice prefetto chierico che lo supplisce, si potrebbe ritenere che D. Pestarino da chierico esercitasse tale ufficio, ma prove definitive non ne abbiamo.

Era a quel tempo Rettore del Seminario arcivescovile il santo e dotto canonico marchese Giovanni Battista Cattaneo, il quale vi aveva introdotto riforme utilissime, fra le quali quella dei prefetti. Ecco come ne parla il Frassinetti nella vita di D. Sturla: « Fra le cose che non portavano buone conseguenze, una era che nei sacerdoti prefetti non si richiedeva nulla di particolare, nè a riguardo della scienza, nè a riguardo della pietà; purchè non fossero cattivi sacerdoti, si riputavano buoni prefetti; da gran tempo si costumava così, di modo che quella carica era tra le poco onorate, e qualunque buon prete l'avrebbe per ciò stesso rifiutata. Ora, se si pensò che i prefetti sono all'immediato contatto dei chierici alunni, in cappella, in refettorio, nello studio, nella ricreazione, in casa, al passeggio, continuamente la notte e il dì, tolte soltanto le ore della scuola, si deve ben comprendere quale influenza debbano essi avere sopra i seminaristi; e perciò quanto importi che i sacerdoti prefetti siano ben istruiti, pii, e perciò stesso rispettabili, se i seminaristi debbano riuscire buoni.

« Il giovane Rettore adunque conobbe che si dovevano cercare migliori prefetti pel seminario, e che questa carica doveva nobilitarsi, affinchè anche per l'avvenire i buoni ecclesiastici dovessero riputarsi onorati quando loro fosse stata conferita. Riuscì nel suo divisamento, e da allora in poi i prefetti del seminario furono ecclesiastici, dotati di positiva

scienza e pietà. D. Sturla poi era quegli che cercava i soggetti, li persuadeva ad accettare quell'ufficio per l'innanzi poco stimato, vincendo le ritrosie, appianando le difficoltà ». (1)

D. Sturla fu ordinato sacerdote nel 1832, sette anni quindi prima di D. Pestarino, col quale fu sempre in intima relazione; e può essere benissimo che sia stato lui a proporgli di essere prefetto nel seminario e a consigliare il Rettore di accettarlo.

Il Frassinetti prova ancora che il Rettore « si valse particolarmente dell'opera dello Sturla per introdurre nel sacro stabilimento una maggior frequenza dei Sacramenti. La confessione, che si costumava ogni quindici giorni, si stabilì per ogni sabato; quindi la domenica eravi Comunione quasi generale, buon numero facevano la Comunione più volte la settimana e alcuni anche quotidianamente. D. Sturla ne confessava il più gran numero, e i suoi penitenti erano di esempio ed eccitamento a tutti gli altri.

« Specialmente col mezzo di queste due riforme il Seminario arcivescovile migliorò assai; e avvenne che, mentre vi si coltivavano con ottimo risultato i buoni studi, la morigeratezza e la pietà degli alunni progredì siffattamente che meritò di essere proclamato tra i più fiorenti d'Italia. L'attività, lo zelo, diremo il prestigio che aveva lo Sturla sul giovane clero e sugli alunni trionfò delle maggiori difficoltà che s'incontravano in quelle riforme ». (2)

D. Pestarino nel nuovo ufficio spiegò tutto il suo zelo per fare del bene ai suoi assistiti. Più che superiore era loro come un fratello maggiore tra i minori, e come un padre e perciò era molto amato.

(1) FRASSINETTI, *Opere varie*. Volume unico, ultimo della collezione delle « Opere predicabili ed ascetiche », pag. 415 (Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana).

(2) *O. c.* pag. 417.



Egli, sempre garbato e cortese con tutti, cercava di contentarli in tutto quello che non fosse offesa di Dio, ma era fermo nell' eseguire quanto il Regolamento imponeva.

Usava fin d'allora il sistema preventivo, vigilando e cercando di allontanare le occasioni di disturbo o di peccato. Così nel condurli alla passeggiata, teneva sempre le vie meno frequentate e cercava i luoghi belli, ma solitari. Egli voleva che stessero allegri e si divertissero, ma insieme fossero studiosi e pii, mortificati e obbedienti, sapessero vincere se stessi e rinnegare i propri capricci per compiere sempre i propri doveri. Sopportava pazientemente i loro difetti, li compativa, ma voleva che facessero sforzi per correggersi. Non dava quasi mai castighi, e il castigo più grave era questo: se qualcuno aveva fatto qualche mancanza, egli si mostrava addolorato e stava serio e in silenzio anche durante la ricreazione. Cosicché i giovani dallo scorgerlo addolorato e serio, dicevano: — Si vede che ne abbiamo fatta qualcuna delle nostre. —

E riflettevano e andavano a domandargli perdono, e promettevano di stare più buoni. Egli li accoglieva con bontà, prometteva di dimenticare le mancanze fatte e li esortava a mantenere i buoni propositi.

Raccomandava loro specialmente di vivere alla presenza di Dio e di essere retti nelle loro intenzioni. « Pensate che Dio vi vede e operate tutto per Lui, per la sua gloria e non solo per essere veduti o stimati dai Superiori. Se agite per Dio, Egli vi premierà; se agite per altri fini, per aver la lode degli uomini, per contentare il vostro amor proprio, avrete già la vostra ricompensa sulla terra e nulla per l'eternità. Ve lo raccomando tanto: non lavorate per soddisfare l'amor proprio, ma per il solo fine di piacere a Gesù e a Maria. Non sono gli uomini che

devono premiarci, ma Dio. Egli scruta i cuori ed esaminerà minutamente tutte le azioni, e guai a noi se quel poco bene che facciamo, non l'avremo fatto per Dio; crederemo di aver fatto molte cose, e in punto di morte ci troveremo con una manata di un bel niente ».

Queste sante massime ripetute sovente si erano così impresse nella mente di quei giovani che le praticavano, cosicché ci fossero o non ci fossero i Superiori, compivano in egual modo i loro doveri. Ed egli stesso lo constatò più d'una volta in cui, avendo dovuto lasciarli soli, avevano compiuto o continuato, senza rompere il silenzio, il loro studio o le loro preghiere.

CAPO V. .

Azione in seminario e fuori.

L'Addolorata.

D. Pestarino aveva sempre sentito grande devozione ai dolori di Maria, e desiderava pure che la avessero i giovani da lui assistiti; ma per riuscirvi meglio pensò che era conveniente avere per la festa una bella immagine dell'Addolorata. Uscito per Genova, visitò molti negozi, ma non trovò quanto desiderava. Finalmente da un rigattiere, sotto un mucchio di quadri vecchi e cornici rotte, trovò una tela dell'Addolorata tutta coperta di polvere e di ragnatele e la comprò per tre lire genovesi, equivalenti a lire due e quaranta centesimi delle nostre, perchè a quei tempi la lira genovese valeva solo ottanta centesimi.

Rientrato contento in seminario con la sua tela

sotto il braccio, i suoi colleghi vollero vedere l'acquisto che aveva fatto e al vedersi spiegare sotto gli



Quadro dell'Addolorata attribuito al Dolci.

occhi quella tela così polverosa, fecero le più grasse risate e presero a canzonarlo non poco. D. Pesta-

rino li lasciò ridere e scherzare; portò la sua tela in camera e il giorno della festa mise fuori il suo quadro; poi, passata la festa andò in città dal pittore Varni, che era uno dei migliori e lasciò un bel nome di sé nella pittura, e svolgendogli sott'occhi la tela, lo pregò di pulirgliela e di ritoccarla.

Il Varni accettò.

Quando D. Pestarino andò a ritirare il suo quadro, il Varni gli disse: — Gliel'ho ripulito come meglio ho potuto, ma le raccomando di non farlo ritoccare da nessuno, perchè è un quadro classico: è del Dolci, o certamente della sua scuola, e potrà ricavare tremila lire; il solo gruppo delle mani può valere ottocento lire. —

Figuriamoci lo stupore e il contento di D. Pestarino! Ritornato in seminario raccontò la cosa ai colleghi, i quali non volevano credere, sospettando che la volesse dar loro ad intendere per rifarsi dei loro scherzi; ma quando osservarono il quadro ripulito, che faceva tutt'altro vedere, capirono che era veramente un'opera d'arte.

D. Pestarino, quando ritornò a Mornese, portò con sé il quadro dell'Addolorata e lo collocò nella cappella di famiglia.

D. Campi ricorda che nella festa dei Dolori di Maria, in settembre, D. Pestarino invitava preti forestieri a casa sua e faceva cantare Messa solenne, incaricando qualcuno del panegirico. La popolazione prendeva parte, occupando tutta la strada perchè la cappella era piccolina.

Durante le vacanze.

Durante le vacanze ritornava al paese dov'era a tutti di buon esempio con la sua pietà e con un tenore di vita irreprensibile. Col permesso de' suoi

genitori e dei superiori conduceva anche in famiglia alcuni dei suoi compagni più buoni « ed io mi ricordo, scrive D. Campi, che li vedevo giocare alla palla davanti alla sua casa ». (1)

Amava molto i suoi genitori, ma l'affetto non gl'impediva di sacrificarsi per il bene altrui. Dopo alcuni giorni di vacanza diceva ai genitori: « Domani bisogna che ritorni in seminario, perchè ho molte cose da fare e da mettere in ordine. Però vi lascio qui i miei compagni: essi possono fermarsi e mi sostituiranno nel tenervi compagnia ».

I genitori insistevano, ma egli era irremovibile. Il fatto ci è confermato anche da D. Giuseppe Campi, il quale scrive: « Degli anni conduceva a casa alcuni compagni e poi egli tornava in seminario ad assistere altri chierici, rimasti in seminario, lasciando a casa sua i compagni a far vacanza ».

Missionario rurale.

Il suo zelo per le anime lo portò a dare il nome alla congregazione dei Missionari Rurali, la quale, fondata nel 1713, ebbe a soffrire non poco durante

(1) D. Giuseppe Campi nacque a Mornese il 4 agosto 1843, e fu aiutato da D. Pestarino negli studi; ricevette l'abito sacerdotale da D. Bosco e celebrò la sua prima Messa nella Novena del Natale del 1875. Di salute precaria e di costituzione assai debole, è detto nel suo necrologio, non potè mai esercitare direttamente il sacro ministero a profitto delle anime come avrebbe desiderato; in compenso però passò sempre le ore intere a' piedi di Gesù in Sacramento non cercando altro sollievo e ricreazione al suo spirito, fuorchè quello di attendere al decoro della chiesa e delle sacre funzioni. Ed a questo proposito fu tanto e tale lo studio col quale si occupò delle sacre cerimonie e della liturgia che non solamente ne fu zelante cultore, ma eziandio autorevole maestro ».

Morì a Mathi (Torino) il 26 febbraio 1922 a 79 anni

i vari periodi di rivoluzioni civili attraversati, ma si conservò ed è tuttora in fiore. (1)

D. Pestarino accettava quindi missioni, e, con la sua predicazione ordinata e precisa, semplice e chiara, piena di sacra unzione, otteneva copiosi frutti.

Un ottimo consigliere: D. Giuseppe Frassinetti.

Ma qui dobbiamo fare conoscenza d'un illustre personaggio, il teologo G. Frassinetti, che ebbe una grande influenza sull'animo di D. Pestarino.

L'esimio sacerdote Giuseppe Frassinetti, che un giorno forse sarà innalzato agli onori degli altari per le sue doti di mente e di cuore e per lo zelo apostolico, in quell'anno era stato chiamato dalla parrocchia di S. Pietro di Quinto, dove aveva operato un bene immenso, a reggere la Prioria di Santa Sabina in Genova.

Egli succedeva a una serie di priori, i quali avevano lasciato onorata memoria di sé; ma il Frassinetti tutti li sorpassò nel procurare il decoro del tempio e ricchi paramenti per le funzioni solenni; nel predicare la parola di Dio al popolo, nell'inculcare la Comunione frequente, nel fare il catechismo ai fanciulli, nel trovarsi assiduo al confessionale al mattino e nel pomeriggio, nell'avere altri sacerdoti che pure fossero assidui per offrire la più grande comodità ai fedeli, specialmente ai suoi parrocchiani, e nel visitare gl'infermi, nell'assistere i moribondi, nel soccorrere le famiglie povere, nel mettersi in

di età, a 50 di professione religiosa, e 47 di sacerdozio.

Citiamo sovente la sua testimonianza, perchè visse in Mornese e fece i suoi studi sotto la guida di D. Pestarino.

(1) Per maggiori notizie si può vedere: Padre ANTONIO SRECCETTI, *Vita di P. Luigi Persoglio*, pag. 91 e seg. (Genova 1911, Tipografia della Gioventù).

moto per salvare l'innocenza insidiata e nel non darsi pace sino a che non l'avesse messa fuori di pericolo; nel fondare congregazioni o pie unioni per i giovani, per le fanciulle, per le dame, per lo stesso clero; e poi nel diffondere e difendere la religione e la divozione con la stampa di foglietti volanti e di opuscoli di soda dottrina e di illuminata pietà. La sua vita, intima e pubblica, era sempre in piena corrispondenza con le sue parole e i suoi consigli: vita di preghiera, vita di studio, vita di lavoro: calmo sempre, affabile, paziente, umile, sobriissimo nel vitto, d'inebbiato nel vestito, larghissimo coi bisognosi, riservatissimo nel trattare con persone di altro sesso; non mai a conversazioni se non per utilità, non mai a ricreazioni; ma sempre a servire chi a lui si rivolgeva, sempre ad ascoltare ed a rispondere a chi gli domandava consiglio; insomma, si può dire che egli praticò alla lettera, e anche più, quanto scrisse nel *Manuale del parroco novello*, avendo anche in questo, imitato il Salvatore che prima incominciò a fare e poi a insegnare: *Coepit facere et docere* (Act. I, 1).

In Genova molti sacerdoti di buono spirito facevano capo a D. Frassinetti per istruzioni e consigli sul modo di regolarsi nella predicazione, nella soluzione di casi di coscienza, sul modo d'infervorare il popolo nella devozione a Gesù Sacramentato, a Maria SS., a S. Giuseppe; sui mezzi per coltivare la pietà nei giovani, nel preservarli dall'incredulità e nel tenerli lontani dai vizi; sullo stabilire pie unioni tra i giovani, fra le donzelle o le madri di famiglia.

Anche D. Pestarino prese a frequentare la casa del Frassinetti e anche, riteniamo, a coadiuvarlo, per quanto poteva, nel ministero pastorale, e gli divenne amico intimo, sebbene il Frassinetti avesse tredici anni più di lui.

Per un giovane sacerdote è una fortuna immensa l'incontrarsi subito con sacerdoti di non comune pietà e di zelo ardente ed illuminato, come è, se non altro, un grave pericolo l'incontrarsi con sacerdoti di poco spirito ecclesiastico, perchè: « Chi conversa coi saggi, sarà saggio; l'amico degli stolti sarà simile a loro ». (1)

D. Pestarino dal conversare col Frassinetti e dal praticare con lui, si rassodò sempre più in uno spirito di pietà fervente, in uno zelo veramente apostolico, in un distacco da se stesso e da ogni cosa per essere sempre più un vero sacerdote secondo il cuore di Dio.

CAPO VI.

A Mornese.

Ritorno a Mornese.

D. Pestarino, dopo vari anni passati a Genova con grande frutto delle anime, ritornò e si stabilì a Mornese.

Più d'uno ci disse che probabilmente lasciò Genova per i moti rivoluzionari del 1848, perchè la rivoluzione, istigata dal Gioberti col suo libro *Il Gesuita moderno*, aveva dapprima cacciato violentemente i Gesuiti e saccheggiate le loro case; poi, gli altri ordini religiosi col pretesto che erano *gesuitanti*; e con lo stesso pretesto aveva cacciato monache e suore e perseguitato i sacerdoti fedeli al Papa e zelanti del bene delle anime; e non aveva risparmiato il seminario. Prima aveva imposto la destituzione del suo santo e dotto Rettore, il ca-

(1) *Prov.* XIII, 20.

nonico marchese Giovanni Battista Cattaneo, e poi quella di quasi tutti i professori. Pare quindi che D. Pestarino, anche lui in questa circostanza abbia dovuto lasciare il seminario e la città per sottrarsi all'ira dei malvagi. E D. Lemoyne scrive: « Preso in mira dai settarii, nel 1849 rimpatriava ». (1)

Ma vi è una difficoltà: nella vita del Persoglio (2) vi è l'elenco di tutti gli insegnanti e prefetti di disciplina del novembre 1847, e il nome di D. Pestarino non c'è. Dunque aveva lasciato il seminario prima. Quando? Probabilmente alla fine dell'anno scolastico del 1846-47. Ed ecco il motivo della nostra asserzione.

Fra le carte di D. Pestarino abbiamo trovato che verso la fine del 1846 si procurò molte facoltà dall'autorità ecclesiastica, (3) avendo sempre cura di notare che era prefetto nel seminario di Genova.

Ora noi ragioniamo così: si vede che egli fin

(1) *Memorie biografiche del Ven. D. Giov. Bosco*, vol. VII, pag. 295.

(2) Padre ANTONIO SRECCHETTI, *Vita di P. Luigi Persoglio*, pag. 37.

(3) Per es. il 1 luglio la facoltà d'impartire l'assoluzione con indulgenza plenaria ai moribondi; il 4 luglio la facoltà di benedire panni sacri, come tovaglie, corporali ecc.; il 6 luglio la facoltà di benedire corone, medaglie, crocifissi, fino a mille, con applicazioni d'indulgenze papali; il 10 la facoltà di celebrare un'ora prima dell'aurora e un'ora dopo mezzogiorno e l'altare privilegiato due volte per ogni settimana; il giorno 11 l'indulgenza plenaria per le due feste principali dell'Addolorata a quelli che visiteranno la cappella pubblica di famiglia ecc.; il 21 luglio, dal generale dei Servi di Maria, la facoltà di benedire i rosari dell'Addolorata e d'imporre l'abitino e d'impartire agli ascritti moribondi l'indulgenza plenaria; il 30 luglio, dal generale dei Domenicani, la facoltà di benedire i rosari e di impartire agli ascritti moribondi l'assoluzione con l'indulgenza plenaria; il 30 luglio la facoltà d'imporre l'abitino del Carmine ecc.

dal 1846 aveva stabilito di ritornare a Mornese; ma prima voleva munirsi di parecchie facoltà, e pensava che era meglio domandarle mentre era ancora a Genova che non aspettare di essere a Mornese, perchè il poter dire che era *prefetto in Seminario*, era per lui una buona raccomandazione per ottenerle facilmente, mentre il domandarle da Mornese, da semplice sacerdote in famiglia, poteva incontrare qualche difficoltà.

Che sia rimasto ancora a Genova prefetto del seminario nell'anno scolastico 1846-47 appare dal Libro registro di Cassa del seminario in cui è notato che il 29 marzo 1847 ricevette un acconto del suo onorario e il 12 agosto il saldo per sette mesi e mezzo.

Quindi, siccome il suo nome non figura nell'elenco del personale del seminario nel novembre del 1847, e di più siccome nel precitato Libro di Cassa, nel saldo del suo onorario viene qualificato di ex-prefetto, riteniamo che abbia lasciato Genova subito alla fine dell'anno scolastico del 1846-47; il che concorderebbe anche con l'affermazione delle coetanee di Suor Maria Mazzarello, le quali dicono che furono ammesse alla prima Comunione da D. Pestarino, in età di dieci ed undici anni. La Mazzarello nacque nel 1837; cosicchè quando D. Pestarino ritornò a Mornese, aveva 10 anni ed è probabilissimo che l'anno seguente sia stata da lui ammessa alla prima Comunione.

Perchè D. Pestarino lasciò Genova.

Perchè D. Pestarino lasciò Genova dove aveva ottimi amici tra i quali Alimonda, Raggio, Verdonà, Como co' quali continuò a mantenersi in cordiali relazioni?

Non abbiamo nulla in proposito, ma ci pare di

non andare errati se diciamo che fu per affetto buono e santo al padre e ai suoi compaesani.

Suo padre Giovanni Battista, nel 1846, aveva 65 anni, essendo nato il 22 giugno 1781, e incominciava a sentire gli incomodi della vecchiaia.

Perciò niente di più probabile che abbia ragionato in questo modo: Perchè non potrei io domandare all' autorità ecclesiastica il permesso di avere l' Oratorio in casa e dire al figlio Domenico che venga a stare con me; ed io possa ogni mattina sentire comodamente la Santa Messa, senza dover andare in parrocchia con pericolo di qualche malanno? Infatti ne ottenne il permesso l'8 giugno 1846, e la cappella fu benedetta circa un mese dopo, cioè il 22 luglio. (1) Ed è naturale che ogni cosa abbia combinato col figlio.

D. Pestarino poi deve aver ragionato in questo modo: Mio padre è ormai vecchio ed insiste affinché ritorni a casa. Qui a Genova faccio del bene come prefetto in seminario e come missionario rurale, ma non potrei fare ugualmente del bene a

(1) Vi è qui una cosa inestricabile ed è questa: dall' Archivio della Curia vescovile di Acqui risulta chiaramente che il permesso della cappella fu ottenuto l'8 giugno 1846 e che la cappella fu benedetta il 22 luglio. Invece tra le carte di D. Pestarino troviamo che egli domandò alla Santa Sede « la facoltà di poter ritenere il SS. Sacramento nella cappella pubblica che tiene attigua alla sua casa sotto il titolo di Maria SS. Addolorata durante la novena, e di poter dare la benedizione tutti i venerdì d'ogni mese e tutte le feste della Madonna, almeno le più principali » e che ottenne tale facoltà per un settennio il 23 maggio 1846. Nella domanda alla Sacra Congregazione dei Riti dice « ... nella cappella pubblica che tiene... » mentre non la teneva affatto, ma era intenzione di ottenerla; e quindi ottenne di tenere il SS. Sacramento nella cappella prima di averla.

Mornese, dove il parroco è vecchio, e insieme accontentare e assistere mio padre?

Forse il parroco stesso, conoscendone la virtù e lo zelo, non mancava di fargli dolce invito. È certo che il permesso dell' Oratorio in casa, ma semi-pubblico, perchè avente l' ingresso sulla pubblica via, fu ottenuto col pieno consenso del parroco come pure altri privilegi annessi al medesimo.

D. Pestarino quindi, munitosi delle facoltà sopraccennate, ritornò a Mornese, dopo sette anni di sacerdozio, « ma non tralasciò, dice D. Campi, di essere missionario genovese, e continuò a vestire come veste il clero di Genova ».

Egli avrebbe potuto vivere comodamente a casa sua senza impegni, ma allora che prete sarebbe stato? Il sacerdote è un uomo che assolutamente deve lavorare per la salvezza delle anime e la gloria del Signore. « Ogni sacerdote, dice S. Paolo, preso tra gli uomini è proposto a pro degli uomini a tutte quelle cose che riguardano Dio, nel culto divino, affinché offra doni e sacrifici per i peccati », cioè, offra a Dio sacrifici e preghiere e ottenga agli uomini la remissione dei peccati e tutte le grazie, spirituali e materiali, di cui hanno bisogno, che possa aver compassione degli ignoranti e degli erranti », (1) cioè, compatisca coloro che sono ignoranti e coloro che errano, e gli uni e gli altri istruisca con bontà, carità e dolcezza, li ritragga dal male e li avvii per la strada del bene e della salvezza eterna.

(1) *Hebr.* V, 1-3.

CAPO VII.

Nel Sacro Ministero.

Funziona da vice-parroco a Mornese.

Queste cose ben comprendeva D. Pestarino, formato alla scuola del Frassinetti, e, ritornato a Mornese, pur dimorando a casa sua, offrì al parroco i suoi servizi, dicendosi pronto a fare come da vice-parroco o coadiutore in tutto quello che poteva, senza alcuna esigenza di compenso materiale.

Il parroco, D. Lorenzo Ghio, che i vecchi ricordano come pastore pio, buono e amato da tutti, non era più giovane, e accettò con riconoscenza. Quindi D. Pestarino si gettò subito, con ardore, nel lavoro del sacro ministero.

Egli era di statura meno che mediocre e molto sveito e la popolazione prese a chiamarlo il *Previn*.

Un cugino di Suor Maria Mazzarello ci diceva: « Ritornato a noi da Genova, la prima volta che sali in pulpito disse: — Cerco lavoro, non già nei vostri vigneti, ma qui, in chiesa, nella vigna del Signore. Mi furono offerti vari posti, ma rimarrò qui, in mezzo a voi, se mi date il lavoro che io cerco ». Quindi si disse pronto a tutto per il bene spirituale de' suoi cari compaesani.

E infatti, dice D. Campi, prese a predicare e a confessare, all'occorrenza a portare il Viatico di notte alle cascine, anche quando le strade erano fangose o cadeva forte la neve; molte volte si serviva del cavallo di famiglia. Il suo zelo lo portava anche ad accettare predicazioni nei paesi vicini.

Ma egli aveva due grandi scogli da superare nel suo villaggio: il giansenismo e la vita rilassata della popolazione. Il giansenismo colla sua falsa dottrina su la grazia, il libero arbitrio, le buone opere e la predestinazione aveva portato un danno immenso alle anime. Astutissimo e pieno d'inganni, sebbene più volte condannato dalla Chiesa, era riuscito a sopravvivere e ad esercitare la sua nefasta influenza.

Ai tempi di D. Pestarino, molti del clero, pur essendo sacerdoti pii e zelanti, erano imbevuti ancora di idee giansenistiche, e, a Mornese, come in tanti altri villaggi e città, non si andava ai Sacramenti che una volta all'anno, a Pasqua. Lo stare lontano si chiamava rispetto, l'accostarsi un po' sovente pareva profanazione. Perciò, i fedeli, stando lontani dalla sorgente della grazia col pretesto di non esserne degni, e con l'illusione che, standone lontani, vi si preparavano meglio, cadevano nella rilassatezza della fede e dei costumi. Il turpiloquio era considerato come spiritosità, i balli e i ritrovi mondani erano divenuti una smania, e i genitori tacevano come di fronte ad una necessità ineluttabile.

D. Pestarino volle romperla con l'usanza giansenistica, che riguardava, non immeritamente, come la causa prima dei tanti mali da cui era invaso il suo caro villaggio, e prese a predicare la frequenza ai Sacramenti.

La sua predicazione facile, piana, dilettevole, molto istruttiva e piena di sacra unzione piaceva non solo ai Mornesini, ma anche al parroco, il quale gli affidava sovente di fare questo o quell'altro discorso.

D. Pestarino gli propose di fare il dialogo alla sera delle domeniche e il parroco accettò. Quindi

fu fatto preparare, di fronte al pulpito, un palco o pulpito mobile, sul quale D. Pestarino saliva e faceva la parte di discepolo e penitente, mentre il parroco sul pulpito faceva quello di maestro e confessore. La novità piaceva molto ai Mornesini che vi accorrevano a sentirli con vero diletto e profitto; « e anche noi giovani, dice D. Campi, sebbene stanchi del catechismo avuto prima, stavamo attenti e portavamo a casa qualche buon ricordo ».

Predicazione accompagnata dall'esempio.

Cosa vi era nella predicazione di D. Pestarino che tanto piaceva? Egli seguiva in tutto i consigli e gli esempi del Frassinetti e in primo luogo la sua predicazione era accompagnata dall'esempio.

« Tu, fa dire il Frassinetti da Gesù al Sacerdote, hai una speciale autorità di annunziare la mia parola al popolo cristiano, autorità che a te deriva dal sacro carattere, e che opera efficacemente sul cuore degli uomini.

« Tuttavia questa autorità non è sufficiente perchè la tua predicazione sia molto fruttuosa, se non aggiungi anche l'altra che sola ti può essere conciliata dall'esempio della tua vita.

« Se tu non pratichi ciò che predichi, che cosa dovrà pensare della tua predicazione il popolo cristiano?

« Penserà che la dottrina che annunzi non la credi buona per te, non volendo tu praticarla; e perciò nemmeno la puoi credere buona per gli altri; che quindi sei un ipocrita, che proferisci parole colla bocca in contraddizione coi sentimenti del tuo cuore ». (1)

(1) Le parole dirette che qui riferiamo, come le altre che citeremo più avanti, sono tolte dall'aureo opuscolo

E D. Pestarino non raccomandava nulla senza praticare egli per il primo. Raccomandava la preghiera, ma il popolo lo vedeva sovente in chiesa a pregare a lungo. Raccomandava l'umiltà: ma egli era umilissimo nel parlare con tutti, nell'ascoltare con pazienza quanti a lui si rivolgevano per consiglio, aiuto e conforto. Raccomandava la liberalità: ma egli era largo de' suoi beni, e nessuno mai si rivolgeva a lui senza aver ottenuto soccorso. Predicava la modestia, la continenza: ma egli era riservatissimo nella parola, nel tratto, nello sguardo e anche il più severo censore non avrebbe trovato in che cosa riprenderlo.

Predicazione attraente e fervorosa.

Il Frassinetti fa dire da Gesù: « Procura nella tua predicazione di cattivarti gli animi degli uditori con affettuose e consolanti parole, affinché di buon grado ti ascoltino.

« Quando gli uditori ascoltano volentieri il predicatore hanno già una delle buone disposizioni per cavare profitto dalla divina parola.

« Parla da padre, parla da fratello, parla da amico: riusciranno piene di grazia le tue parole, e volentieri saranno udite ».

E D. Pestarino predicava veramente così, col

del FRASSINETTI: *Gesù Cristo regola del sacerdote*. Parte II. È vero che tal libretto fu stampato più tardi, ma è pur vero che le idee ivi espresse erano già prima nella mente e nella pratica del Frassinetti e che certamente Don Pestarino, frequentando la casa del santo Priore, dovette sentirle più volte, se non proprio le medesime parole, certo lo stesso concetto. Noi riferiamo quelle stampate per maggior precisione, e speriamo ancora, con maggior contento di quei sacerdoti che leggeranno queste paginette.

cuore alla mano, come si dice, sempre dolce, sempre buono, sempre paterno, senza acrimonia, pur essendo forte nell'inculcare la virtù e ardente nel combattere i vizi. La sua predicazione era veramente fervorosa.

« Quattro fredde e calcolate parole, diceva il Frassinetti, non sono quelle che faranno frutto; ci vogliono parole suggerite dallo zelo, accese di carità; bisogna che si conosca che nel predicatore parla più il cuore ardente che la lingua sonante.

« Ma per questo, o mio sacerdote, non v'ha altro mezzo se non un cuor puro e un cuor santo; se non avrai un cuor santo, non avrai vero fervore di spirito nella tua predicazione ».

Predicazione semplice e sapiente.

E D. Pestarino aveva veramente questo fervore di spirito, perchè aveva un cuore puro e santo. E tutti l'ascoltavano perchè lo capivano, e lo capivano, perchè era semplice e popolare, ma non volgare, e praticava alla lettera il consiglio di D. Frassinetti: « Sii semplice nella tua predicazione in modo che le più rozze donnicciuole possano intendere ogni sentimento, ogni tua parola ».

D. Pestarino, dice D. Campi, aveva la voce forte e la pronunzia chiara, portava esempi e paragoni chiari in modo che tutti lo capivano.

Un giorno un giovanotto, un po' sviato, gli disse: « Ma lei è troppo chiaro nei suoi paragoni ».

E D. Pestarino: « Così mi capiscono tutti ».

Egli accettava anche predicazioni nei paesi vicini, come tridui, novene, qualche quaresimale e discorsi d'occasione; ma teneva sempre lo stesso metodo; predicazione chiara, semplice e sostanziosa; e così ancora una volta praticava il consiglio del suo amico e maestro: « Non distinguere tra predicazione e pre-

dicazione, quasi vi dovesse essere predicazione solenne e predicazione feriale, predicazione di lusso e predicazione usuale, predicazione signorile e predicazione plebea... Pensa a dar pascolo a tutte le anime desiderose e affamate del cibo dello spirito: esse sanno bene che la mia parola è pane e non confetti ». (1)

Perciò egli si preparava alla predicazione con studio serio, con preghiera e con riflessione, praticando alla lettera il consiglio del suo maestro: « La tua predicazione, quantunque semplice, deve essere piena di sapienza, soda, sugosa, sostanziale allo spirito. Laonde prima di predicare pensa bene a ciò che devi dire, cerca le più efficaci ragioni a persuadere, e gli argomenti più validi per muovere il cuore di chi deve ascoltarti ».

CAPO VIII.

Effetti della predicazione di D. Pestarino.

Obbiezioni e risposte.

« La parola di Dio produce sempre buoni effetti e tanto più quando parte da un cuore puro e ardente come era quello di D. Pestarino. I Mornesini l'ascoltavano volentieri, ma di andare a confessarsi e comunicarsi fuori del tempo pasquale non c'era verso.

— Dice cose belle e buone, ma noi non si costuma: noi si è sempre fatto così: siamo solo sempre andati a confessarci e a comunicarci a Pasqua. Fuori di quel tempo chi si confessa e si comunica? Solo chi

(1) FRASSINETTI, *Gesù Cristo regola del sacerdote*.

si sposa o chi è in pericolo di morte. Che usanza nuova vuol mettere adesso il *Previn*? Non è da noi questa cosa. —

D. Pestarino invitava e non si scoraggiava. Ma i suoi compaesani gli ripetevano: — Non è da noi questa cosa. Noi non siamo degni.

— Ma chi è degno? Dovete comunicarvi, perchè Gesù lo desidera, dovete comunicarvi per divenire degni; quando avete tolto il peccato dall'anima, avete la dignità che Gesù vuole; se poi vi comunicherete sovente, diverrete sempre più degni.

— Ma per andare alla Comunione bisogna vestirsi bene; non possiamo vestirvi tutte le domeniche come nelle feste grosse.

— Non occorre che mettiate gli abiti più belli, basta che siate vestiti pulitamente. Anche cogli abiti di tutti i giorni si può andare alla Comunione.

— Oh, questa sì che è grossa! chi ha mai sentito tale cosa? —

Ed egli a continuare a sciogliere le difficoltà e a insistere continuamente portando ragioni, paragoni, similitudini.

Il rispetto umano vinto.

I Mornesini a poco a poco si convinsero; ma nessuno osava fare il primo: il rispetto umano era più potente di loro. Finalmente una donna sposata, dice D. Campi, e la cosa mi fu confermata da altri, ebbe l'ardire di rompere per la prima quella vieta usanza.

Essa, secondo il consiglio di D. Pestarino, incominciò a fare la Santa Comunione nelle feste principali dell'anno; poi tutte le domeniche, e prese a comunicarsi sempre più spesso fino a fare la Comunione quotidiana. Le prime volte che si comunicò fuori del tempo pasquale, fece tanta impressione e



Chiesa Parrocchiale di Mornese dedicata a S. Silvestro, nella quale D. Pestarino ricevette il Battesimo, celebrò la prima Messa ed esercitò con ardente zelo l'apostolico ministero.

meraviglia che tutta la gente in chiesa si alzò in piedi e sali anche sui banchi per vedere chi è che si comunicava. Si fece un gran parlare e corsero chiacchiere infinite.

La donna pia e coraggiosa era riguardata quasi come una profanatrice (!!!) e le venne posto il soprannome di *monga* (monaca) e suo marito, per essere suo marito, fu soprannominato il *mongotto* che nel dialetto monferrino vuol dire *monaco* o *frate*. La donna morì ancora in giovane età, e chi era stato suo marito passò a seconde nozze, ma il popolo continuò a soprannominarlo il *mongotto*.

Intanto la pia donna ebbe presto delle imitatrici nell'accostarsi alla Santa Comunione. D. Pestarino le incoraggiava e sosteneva: non badassero alle dicerie, la pratica della Comunione frequente era buona, desiderata da Gesù, approvata e incoraggiata dalla Chiesa; praticata da tutti i santi e dalle anime veramente buone: fossero costanti, il Signore le avrebbe benedette e presto sarebbero stati molti che le avrebbero imitate; e quelli che più criticavano, forse sarebbero stati i primi, come difatti avvenne.

Vari sacerdoti, ancora imbevuti più o meno di idee giansenistiche, presero a disapprovare lo zelo e la pratica di D. Pestarino, ma il parroco, D. Ghio, vedendo il bene che la popolazione ne ritraeva, ne prese le difese e l'incoraggiò a continuare.

D. Pestarino imita D. Erassinetti.

Intanto il parroco D. Ghio si ammalava e più tardi perdeva anche la vista, e diede a D. Pestarino ogni facoltà di sostituirlo nel governo della parrocchia.

D. Pestarino allora prese a predicare la domenica [mattina e sera con grande zelo. Oltre l'opera assidua

del catechismo ai fanciulli e alle fanciulle egli cercò di fare a Mornese quanto il Frassinetti faceva a Santa Sabina in Genova.

Alle chiare e convincenti istruzioni sull'eccellenza della Santa Messa e della Santa Comunione, alle calorose esortazioni di ascoltare la Messa possibilmente ogni giorno e di comunicarsi sovente, aggiunse la comodità per tutti. D'estate alle tre era già in chiesa, allorchè i contadini fossero presto liberi di andare in campagna; e d'inverno vi si trovava alle cinque, confessava, e celebrava alle sei.

Per le confessioni teneva quest'ordine: confessava in sacrestia gli uomini e i giovani, e vi stava fino a che vi era qualcuno; poi andava dalle donne. Ma se arrivavano in sacrestia degli uomini o dei giovinotti, il sacrestano aveva ordine di andare ad avvisarlo, ed egli lasciava il confessionale delle donne per ritornare subito in sacrestia a confessare i nuovi arrivati per evitare che, perduta la pazienza nell'aspettare, se ne andassero senza confessarsi. Verso le undici del mattino faceva una visita in chiesa, e qualche persona vecchia o malaticcia, che voleva confessarsi, la trovava quasi sempre. Vi ritornava la sera all'*Ave Maria*, e qualcuna vi trovava anche allora, specialmente il sabato e la vigilia di qualche solennità.

D. Pestarino, scrive D. Lemoyne col quale trattava molto familiarmente, « era indefesso nel predicare e nel confessare tanto di giorno che di notte. Gli avvenne talora di passare quindici ore continue nel confessionale ». (1)

La sua vita pura e santa, e il suo zelo fu incoronato dal più felice successo. Si avverava perfettamente a Mornese quanto il Beato Giuseppe Cafasso

(1) O. c. vol. VII, pa . 296.

era solito a dire, durante gli esercizi spirituali, nelle sue *Istruzioni* ai Sacerdoti: « Mettete un buon confessore in un paese, e, se non lo converte subito interamente, non andrà però gran tempo che voi vi vedrete una grande mutazione ». (2)

Fervore di pietà nei Mornesini.

A poco a poco i Mornesini, quasi tutti presero ad andare alla Messa ogni giorno.

« D'estate, ci diceva un gentile e arzillo vecchietto, se lei fosse capitato di buon'ora sul piazzale della nostra chiesa, l'avrebbe visto ingombro di strumenti agricoli, come zappe, pale, badili, falci e ceste: i proprietari erano in chiesa a sentire la Santa Messa e avevano lasciati sul piazzale i loro arnesi, portati con loro, per averli alla mano appena usciti di chiesa e trovarsi al più presto nelle loro vigne ».

— Molti si accostavano pure alla Santa Comunione « e venne il tempo, dice D. Campi, in cui nei giorni feriali vi erano più di cento Comunioni, specialmente d'inverno ».

Che vuol dire lo zelo d'un prete santo!

Inoltre introdusse nelle famiglie la pia usanza della recita del Santo Rosario, e D. Campi ricorda come da ragazzo, andando per il paese a fare qualche commissione, sentiva che in molte case si recitava il Rosario a voce alta, e così pure le orazioni del buon cristiano.

Nelle grandi occasioni invitava dei sacerdoti forestieri ad aiutarlo; ma, nota il Campi, D. Pestarino era sempre il primo a entrare in confessionale e l'ultimo a uscirne; era sbrigativo e confessava

(2) Istruzione XIV.

più lui che tre altri preti insieme. Quasi tutti i Mornesini volevano confessarsi da lui, e anche in tempo di missioni o di esercizi spirituali, sebbene vi fossero molti confessori, era una gara per andare da lui, e da parte specialmente dei giovanotti e anche di giovanastri, i quali dicevano: « Nessuno ci confessa più bene e ci sbriga più presto del *Previn*: egli sa già tutti i nostri peccati prima ancora che glieli diciamo; forse sono i nostri genitori o le sorelle o le cugine che glieli vanno a dire. Gli altri confessori fanno tante domande; ma il *Previn*, no: appena si è aperto bocca, ha già capito tutto e ci sbriga e ci rimanda contenti e soddisfatti ».

E tale fiducia in lui durò fino alla morte.

Lo zelo spinse anche D. Pestarino ad ottenere che al mattino del giorno di Natale vi fosse Comunione generale. Con tale pratica, oltre un segno di riconoscenza e d'amore a Gesù, tolse anche un'occasione di disordini nel mangiare e nel bere. « Io mi ricordo, scrive D. Campi, che essendo fanciullo e non ammesso ancora alla Comunione, dopo la Messa di mezzanotte mangiava con mio padre: ma mio zio Valentino cominciò ad astenersi dal prendere qualche cosa per poter comunicarsi, e mio padre lo imitò, poi tutta la famiglia. E così si fece pure nelle altre famiglie, e quindi il giorno di Natale quasi da tutti si faceva la Comunione ».

CAPO IX.

Zelo ammirabile di D. Pestarino.

Celebri predicatori a Mornese.

D. Pestarino ne godeva in cuor suo e ringraziava il Signore, e, d'accordo col parroco che era molto

contento dell'opera sua e lo lasciava libero nel suo zelo, prese a celebrare le feste principali della Chiesa con grande solennità e splendore, invitando valenti predicatori, suoi amici di Genova o di Acqui, per il discorso di circostanza. Così i Mornesini sentirono più volte la voce del Vice-rettore del seminario di Genova, D. Gaetano Alimonda, morto poi arcivescovo di Torino e cardinale di Santa Chiesa; di D. Verdone, quella del canonico Raimondo Olivieri di Acqui, quella dell'abate mitrato Tommaso Reggio, divenuto poi arcivescovo di Genova, di D. Ramella, di D. Luigi Sturla, (1) del teologo Frassinetti e di altri.

Del resto D. Pestarino, in qualunque circostanza un qualche amico fosse capitato a trovarlo, coglieva subito l'occasione per invitarlo a rivolgere la sua parola alle Figlie dell'Immacolata o alla popolazione se si fermava in giorno festivo. D. Campi ricorda, che una domenica predicò il Frassinetti incominciando così il suo dire: « Credevo che venendo a Mornese avrei potuto fare un po' di vacanza dopo

(1) Lo Sturla fu sacerdote, genovese, grandemente disinteressato, piissimo e zelantissimo, e perciò perseguitato dalla rivoluzione del 1848 e costretto a riparare all'estero; fu missionario in Aden, dove con sacrifici enormi operò un gran bene. Morì in Genova il 19 aprile 1865 e ne scrisse edificante biografia il Frassinetti, il quale dice che lo Sturla « aveva grande facilità di eloquio. L'ho udito una volta a Mornese fare un'esortazione in chiesa, di circa mezz'ora, invitato del tutto all'improvviso e ho veduto che non gli mancava fluidità di buon discorso » FRASSINETTI, *Memorie intorno alla vita del Sac. Luigi Sturla*, pag. 64 — (Genova 1905, Tipografia della Gioventù 6). Lo Sturla fu pure di grande aiuto alla Frassinetti nella fondazione delle Suore di Santa Dorotea (vedi CAPECELATRO, *Vita della Serva di Dio Paola Frassinetti, Fondatrice delle Suore di Santa Dorotea*, pagine 72; 78; 79; 132 — Roma 1900, Desclée), e di lui parla anche molto favorevolmente il Card. MASSAIA nei *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*.

-49-

trent'anni di lavoro parrocchiale; invece il vostro caro e zelante D. Domenico mi pregò di intrattenermi oggi con voi e accettai volentieri, e vi parlerò della grazia santificante ». Anche Monsignor Modesto Contratto, vescovo di Acqui, accettava volentieri l'invito d'andare a Mornese, e quando il segretario gli annunciava che nell'anticamera vi era D. Pestarino, desideroso di parlargli, diceva amabilmente: « Ecco il tentatore: vorrà che vada a Mornese, e non gli si può dir di no; bisogna andare e fare come vuol lui ».

Funzioni solenni a Mornese.

I Mornesini, che non avevano mai visto feste tanto solenni nel passato, erano entusiasti del loro *Previn*, e assecondavano le sue fatiche veramente apostoliche, col frequentare la chiesa e i Sacramenti. Anche dai paesi vicini si correva in certe feste a Mornese e il nome di D. Pestarino era sulla bocca di tutti e si diceva: « Quel *Previn* lì è proprio buono, e non ce n'è un altro simile a lui. Riesce in tutto, e se si mettesse in testa di far venire il Papa a Mornese, siamo certi che vi riesce ».

Avrebbe voluto sapere il canto e la musica per mettere su una cantoria e una banda nel paese; ma non avendo tale dono, nelle solennità faceva venire cantori e musicisti di fuori. E, se la popolazione non gli dava a sufficienza per pagarli, vi suppliva lui. Conoscendo nei paesi vicini qualche studente, che sapeva il canto, lo invitava per il *Tantum ergo* o per qualche mottetto. Alcuni sacerdoti gli fecero osservare che invitava anche certuni i quali non erano troppo di chiesa e non conveniva. Ma egli rispose: « Mentre sono in chiesa non fanno del male. Del resto è sempre un mezzo per avvicinarli e dir loro una buona parola... »

Mentre invitava a Mornese valenti oratori e illustri personaggi, badava a provvedere la chiesa parrocchiale di splendidi suppellettili, ed ecco la bella testimonianza del suo nipote D. Giuseppe.

« In quei tempi, egli ci scrisse, la nostra chiesa era sprovvista letteralmente di tutto; pochi paramenti e abbastanza sdrusciti formavano la sua dote; ma egli, D. Domenico, con sacrifici propri, ed animando il popolo a concorrere per adornare la Casa di Dio, poté dotare la nostra chiesa di splendidi e copiosi apparati d'ogni fatta che ci sono invidiate da parrocchie di molta maggiore importanza. Alla ricchezza degli apparati corrispondeva lo splendore delle sacre funzioni nelle principali solennità dell'anno, alle quali prendeva parte, da lui invitato, numerosissimo Clero delle parrocchie e specialmente da Genova, dove contava numerosi amici e compagni di studio.

« In tal modo egli cercava, non una vana soddisfazione di vana gloria, ma la gloria di Dio, attirando, con lo splendore esterno delle funzioni, il popolo alla chiesa ed affezionandolo sempre meglio all'amore della religione.

« Troppo mi dilungherei se volessi tutte enumerare le belle industrie che egli adoperava per coltivare nel popolo l'amore al bene e la pratica della religione; basta dire che *tutta* la sua vita non fu che un *solo* sacrificio fatto a Dio con animo ilare ed instancabile a questo scopo. Le sue fatiche, contrastate molte volte, come tutte le opere di Dio, ebbero frutti copiosi di opere sante, ed ancora al presente se ne sentono i salutari effetti; poichè questo popolo, malgrado le seduzioni dell'ora presente e la corruzione che dilaga spaventosamente in ogni luogo, si conserva, nella grande maggioranza, attaccatissimo alla religione, morigerato e buono, a preferenza di altre popolazioni vicine che non ebbero

la coltura religiosa che mio Zio seppe infondere in questa. Lo stesso zelo che egli dimostrò nel promuovere il bene andava di pari passo con quello che lo spingeva ad impedire il male o il pericolo del male. Il Signore benediceva le sue industrie e riuscì ad impedire molti disordini con sua indicibile gioia.

Fuga d'un protestante.

« Un giorno, non saprei in quale anno, seppe che un propagandista protestante s'aggrava nel paese, vendendo e regalando Bibbie alterate e libercoli protestanti di propaganda; egli subito l'affrontò, gli rimproverò la sua opera di corruzione, e, per troncargli il male dalla radice gli fece la proposta di comprare tutti i suoi libri. Ma questi non volle aderire, perchè, soggiunse, ella me li brucia tutti. Fallito questo tentativo, mio Zio chiamò a sè un suo fidato amico, ed indettatolo bene perchè si fingesse spregiudicato e favorevole al propagandista, lo incaricò di comprare egli i libri. Il tiro riuscì perfettamente con immenso giubilo di mio Zio, il quale fece portare sulla piazza pubblica alcuni fasci di legna, vi fece appiccare il fuoco ed i libri nefasti, alla presenza dello stesso protestante che protestava invano tra le risate del popolo accorso, furono allegramente bruciati coll'accompagnamento di una baldoria indescrivibile dei ragazzi e dei giovani che attizzavano il fuoco ed aggiungevano altra legna affinchè potessero abbruciare e consumare perfettamente.

Durante il colera del 1854.

« Ma lo zelo di mio Zio per la salvezza delle anime risplendette di luce più viva nell'anno 1854. In quell'anno il *colera* infierì a Mornese in modo

spaventoso, i casi si succedevano senza interruzione, e le vittime cadevano numerose tutti i giorni con immenso terrore del popolo. Il venerando prevosto D. Lorenzo Ghio, era vecchio e malaticcio, quindi impotente a sostenere la fatica che richiedeva l'assistenza dei colpiti dal fiero morbo. Che fare in tanto bisogno? Mio Zio senz'altro si slanciò fra i colerosi con pericolo della sua stessa vita, confortava tutti, amministrava i Sacramenti, recava aiuto ai bisognosi, incoraggiava i sani, animandoli alla fiducia in Dio ed alla preghiera. Le vittime del crudele morbo furono numerosissime; vi furono famiglie interamente distrutte, e mio zio non si diede riposo nè giorno nè notte finchè vi fu qualche malato da assistere e consolare. Il Signore poi lo protesse visibilmente perchè godette sempre ottima salute.

« Oltre lo zelo per la salute delle anime, si notava in lui un disinteresse ed un distacco dai beni temporali affatto straordinario. Noncurante di se stesso, poichè menava una vita frugale e modestissima, era larghissimo del suo quando si trattava di promuovere qualche opera buona ».

Le preghiere della sera in chiesa.

Nella mente di D. Pestarino era eminentemente radicato il concetto pastorale che la parrocchia deve considerarsi come una grande famiglia, di cui il parroco è il capo e padre di tutti, e che, come un padre deve pensare al bene di tutti i suoi figli, così il parroco, e chi lo coadiuva, al bene di tutti i suoi parrocchiani. Ma, come nelle famiglie veramente cristiane, e ben ordinate, la sera tutti i membri si raccolgono insieme per ringraziare Dio dei benefici della giornata e per domandargli la sua protezione nel riposo, così D. Pestarino desiderava che

quanti potevano, si trovassero alla sera in chiesa a ringraziare insieme con lui il Signore. Quindi all'imbrunire faceva dare un suono di campana, e quanti erano liberi, andavano in chiesa dove dicevano tutti insieme le preghiere e poi egli recitava la *corona angelica* e leggeva un punto di meditazione sulle *Massime eterne* di Sant'Alfonso de' Liguori, o sull'*Anima devota della SS. Eucarestia* del sacerdote G. B. Pagani o di altro libro, con grande diletto e utilità degli intervenuti.

Così Mornese, per lo zelo di D. Pestarino, divenne un paese modello, ed era cosa ammessa da tutti i buoni. D. Campi raccontava che D. Pestarino avrebbe desiderato che in Mornese vi fosse qualche monastero di anime religiose e che ne parlò con Monsignor Contratto. Il Vescovo l'ascoltò e poi gli rispose: « Mornese è già un monastero; vi manca solo la cinta: fate una cinta intorno al paese ed ecco il monastero ». Il venerabile D. Bosco, scrivendo il 15 maggio 1870 alla Contessa Callori, incomincia così: « Benemerita Signora Contessa, La Sua lettera mi venne a raggiungere a Mornese, che è il Paradiso terrestre della provincia Aquense ». (1)

CAPO X.

Coi fanciulli.

Tutto a tutti.

L'apostolo S. Paolo diceva che la carità di Cristo lo spingeva e che egli si era fatto tutto a tutti per fare tutti salvi. Così faceva pure D. Pestarino:

(1) LEMOYNE, *O. c.* vol. IX, pag. 888.

egli si occupava di tutti non solo in generale, ma anche in particolare.

Ma non rincresca al gentil lettore che noi riferiamo quanto faceva in particolare con le singole classi di persone in cui si può dividere il popolo cristiano; così apparirà sempre meglio l'azione sua zelante e i copiosi frutti che ne riportava.

Coi fanciulli.

Egli si era preso a modello il Frassinetti, del quale è risaputo l'amore che portava ai fanciulli e le raccomandazioni che faceva al clero di occuparsene volentieri. In *Gesù Cristo regola del sacerdote* fa dire al sacerdote: « Primieramente il tuo zelo deve occuparsi dei fanciulli, che sono nella mia vigna le tenere viti, le più bisognose di attenta e delicata cultura... Ti devi prendere singolare premura dei fanciulli, pazientemente istruirli nelle verità della fede e sui loro doveri... » (1)

D. Pestarino cercò di attuare in modo perfetto cotesto programma.

Amava d'amor puro e grande i fanciulli ed era tutto zelo nello spiegare loro il catechismo; nel far sì che lo studiassero e lo imparassero bene, stessero con grande rispetto in chiesa e si accostassero con frequenza e con devozione ai Santi Sacramenti.

Di quaresima faceva anche fare una specie di gara catechistica, come usava già il prevosto D. Ghio.

Radunati tutti i fanciulli e le fanciulle nella navata maggiore della chiesa, ma in posti separati, nominava i giovani che dovevano interrogare le fanciulle, e poi faceva il nome di alcune di queste che

(1) Pag. 27.

dovevano interrogare i ragazzi. Nessuno poteva interrogare su cosa che egli non sapesse, e chi era interrogato, poteva esigere che l'interrogante desse prova di sapere lui la materia sulla quale interrogava.

Siccome poi tale metodo portava degli inconvenienti, così D. Pestarino lo modificò, assegnando le domande e risposte del catechismo da studiarsi, e assicurandosi che chi sceglieva a interrogare, le avesse davvero studiate e capite. La domenica poi, finita la spiegazione del catechismo, alla presenza di tutta la popolazione chiamava fuori dal banco un fanciullo ed una fanciulla, i quali s'interrogavano a vicenda, cercando di superarsi, e chi vinceva, riportava il così detto *punto d'onore* e riceveva un piccolo premio.

Il catechismo lo spiegava con grande animazione e vivacità; sapeva rendere la spiegazione interessantissima con domande, paragoni, similitudini, intramezzati da lepidesse e seguite da brevi esempi. Spesso ingaggiava un dialogo animatissimo tra lui, i fanciulli e le fanciulle, e la cosa era così istruttiva e divertente che attirava l'intervento anche di persone adulte a sentire.

Queste piccole gare, ben dirette, eccitavano l'emulazione nei fanciulli e nelle fanciulle; il catechismo era da tutti studiato e ben capito.

D. Pestarino poi non lesinava nel dare premi.

Dopo il catechismo e le sacre funzioni faceva uscire prima i fanciulli, affinché non molestassero le ragazze, poi usciva lui facendosi venir dietro le fanciulle, e teneva d'occhio tutti affinché non avvenisse alcun disordine.

Le prime Comunioni.

Ora è disciplina ecclesiastica che i fanciulli e le fanciulle siano ammessi quanto più presto si può

alla prima Comunione, affinchè Gesù, entrando nel loro cuore, lo trovi innocente e lo preservi dal male.

Ma in quei tempi era uso che, per regola generale, nessuno si ammettesse alla prima Comunione se non aveva compiuto i dodici anni. D. Pestarino però era della scuola del Frassinetti il quale insegnava che « di regola generale non si deve aspettare che i fanciulli oltrepassino i dieci anni ». (1) Quindi appena li riteneva capaci di comprendere l'importanza dell'atto grande che avrebbero fatto, li ammetteva. Così ci assicurano le coetanee di Suor Maria Mazzarello, nè trovammo che il parroco D. Ghio si opponesse alla nuova usanza che D. Pestarino introduceva, sotto l'autorità e l'esempio del Frassinetti.

Il giorno delle prime Comunioni poi lo rendeva solennissimo per gli addobbi all'altare e per i canti e i suoni alla Santa Messa. Raccomandava ai fanciulli di passarlo con grande raccoglimento, e diceva ai genitori non solo di mandargli i bambini e le bambine vestite meglio che potevano, ma insieme di preparare loro qualche cosa di più del solito a tavola, affinchè anche da questo restasse bene impresso nella loro piccola mente la grandezza d'un tal giorno. Nel pomeriggio poi li radunava di nuovo e li conduceva a fare una bella passeggiata a qualche chiesa o cappella dei dintorni, e la sera dava la benedizione col SS. Sacramento.

A quelli poi che erano ammessi per sempre alla Santa Comunione raccomandava di continuare a intervenire al catechismo per maggiormente essere istruiti nella religione.

Egli avrebbe voluto un luogo dove raccogliarli,

(1) *Istruzioni catechistiche sui Sacramenti*, cap. III, § 32, N. 3. — Vedi anche *Compendio di Teologia morale*, vol. I, nota 8 e 48.

fuori del tempo delle sacre funzioni, e non avendolo, faceva quanto poteva in chiesa, e fuori vegliava affinchè non facessero del male.

Pie pratiche tra i fanciulli.

Aveva introdotto fra i fanciulli la pratica delle sei domeniche in onore di S. Luigi Gonzaga, e celebrava la festa dell'angelico giovine con tutta solennità con Comunione generale. Invitava per lo più qualche valente predicatore per il panegirico del Santo Protettore della gioventù e faceva la processione in suo onore. Qualche volta andava a celebrare la Santa Messa in qualche cappella campestre, conducendo con sé tutti i giovani, i quali facevano la Santa Comunione e poi un'abbondante colazione asciutta all'aperto.

A Natale non mancava di preparare il *Presepio*, in questa o quell'altra cappella della chiesa parrocchiale. A sue spese aveva provveduto le varie stuette dei diversi personaggi, il bue e l'asino della capanna, i pastori con le pecorelle, i magi co' servi e cammelli ecc., e il *Presepio* attirava non solo i fanciulli, ma anche gli adulti.

Inoltre aveva stabilito tra i fanciulli l'*Opera della Santa Infanzia* per la redenzione ed educazione dei bambini infedeli. Il giorno dei Santi Innocenti era la festa di tutti gli ascritti alla pia Opera, con la Messa e la Comunione generale. Dopo la Messa estraeva a sorte alcuni nomi degli associati da mandarsi poi con le offerte ricevute alla Curia Vescovile, affinchè trasmettesse ogni cosa alla Direzione generale dell'Opera e i nomi degli estratti fossero imposti ai bambini cinesi salvati; poi si estraeva il nome dei collettori delle offerte, e, alle 10, Messa applicata per tutti gli ascritti.

La sera faceva una processione sulla piazza della chiesa portando la statuetta di Gesù Bambino, e poi, presentandola a baciare, D. Pestarino non tralasciava di fare il suo discorsetto di circostanza, in cui rammentava a tutti gli ascritti la grandezza dell'Opera e del bene spirituale che si fa a tante anime con renderle partecipi del santo Battesimo e dell'eterna gloria, e ricordava come, con la piccola offerta di cinque centesimi al mese e la recita d'un'Ave Maria al giorno, si diventa corredentori di Gesù di tanti piccoli abbandonati, e si lucrano le sante indulgenze concesse dalla Chiesa. Coronava poi la giornata la benedizione del SS. Sacramento.

In tutte coteste funzioni D. Pestarino metteva tutta l'anima sua e assisteva specialmente i fanciulli; le fanciulle le faceva assistere dalle *Figlie dell'Immacolata* di cui parleremo.

CAPO XI.

Coi giovinotti e con gli uomini.

Coi giovinotti.

Aveva cura dei giovinotti, i quali per la loro età bollente si trovavano in gravi pericoli. Sovente li radunava in casa sua, dava loro buoni consigli e preparava loro qualche merenda, dimostrando che si poteva stare allegri, ridere, scherzare, mangiare e bere e cantare senza offendere Dio. I giovinotti, attirati dalle sue belle maniere, andavano da lui, come a una festa. Egli li accoglieva sempre lieto, lasciandoli chiacchierare, gridare e cantare e ballare fra loro, purchè non uscissero in parole o atti sconvenienti e non commettessero peccati.

Nelle lunghe serate d'inverno giocavano alle carte; egli assisteva ai giuochi, ma non giocava. I denari vinti poi erano messi in una cassa comune, e alla fine della stagione della veglia, servivano a pagare un pranzo a tutti insieme. A cotesto pranzo, battezzato col titolo di *pranzo sociale*, D. Pestarino invitava anche dei musici, per lo più la filarmonica di Lerma, e al levare della mensa era lecito ai giovinotti di ballare fra loro.

Se il denaro del giuoco non bastava, D. Pestarino vi suppliva lui; e, sebbene i giovinotti col gridare e cantare facessero un fracasso indiatolato, egli non s'infastidiva e diceva come S. Filippo Neri: « Gridate, cantate e ballate finchè volete; a me basta che non commettiate peccati ».

Il carnevale e il ballo.

Nei villaggi del Monferrato vi è una passione fortissima per il ballo. I Mornesini al tempo di D. Pestarino non facevano una rara eccezione, oibò! anzi, erano dei più ferventi, e le conseguenze erano dolorose.

D. Pestarino, per le offese a Dio, per gli scandali che ne venivano soffriva tanto da ammalarsi; e si propose non solo di dare a Dio una riparazione delle offese che riceveva, ma anche d'impedire il ballo e i relativi disordini, se gli fosse riuscito. Quindi introdusse nella parrocchia la pratica del carnevale santificato, in onore di Maria SS. Addolorata, come si faceva nel seminario di Genova. Radunato il popolo, esposto il SS. Sacramento, dopo alcune preghiere, faceva un po' di lettura, e dava la benedizione col SS. Sacramento.

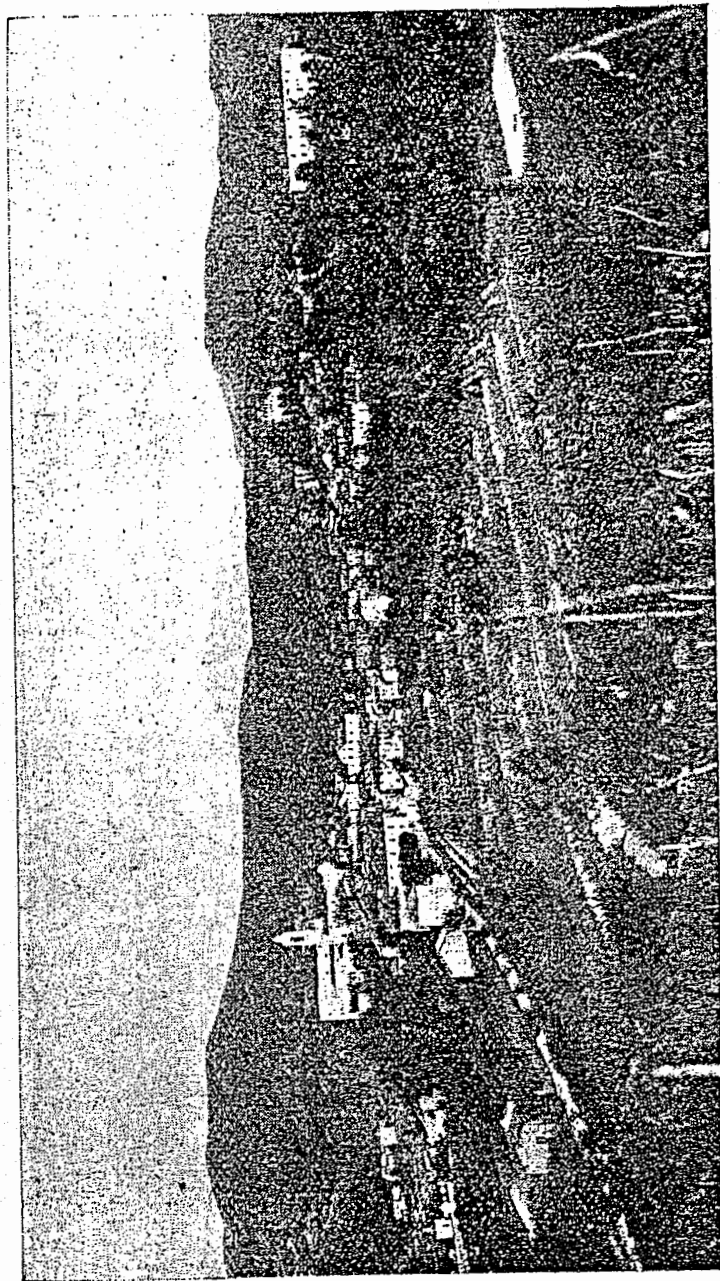
Ma mentre egli coi migliori era in chiesa, nel paese si teneva il ballo, si facevano le mascherate,

e i pubblici divertimenti non sempre serbavano il limite del giusto e dell'onesto. Egli ci pativa e studiava il modo non di abolirli, che era come impossibile, ma di renderli innocui e santi. Incominciò dalla lunga a guadagnarsi i giovinotti e trarli in casa sua, come abbiamo già detto, a offrir loro del vino, a invitarli a qualche merenda; li faceva giocare e specialmente cercava di farsi amici i caporioni. Man mano poi che si avvicinava il carnevale li invitava più sovente, sentiva i loro discorsi, li faceva parlare, scopriva i loro disegni e poi faceva lui le sue proposte; le quali erano bensì discusse, ma finivano sempre per essere accettate. Allora egli disponeva per i divertimenti carnevaleschi e ne prendeva, come ora si direbbe, la direzione. Ideava le comparse buffonesche, faceva preparare le vesti per chi desiderava mascherarsi, entrava in scena Gelindo ecc.; ma le mascherate dovevano essere sempre dopo le funzioni di chiesa e nessuno doveva avere la faccia coperta; stabiliva i giri da farsi nel paese, a piedi o a cavallo, o in vettura o su carri; fissava le fermate, le parlate che si dovevano fare, disponeva per il ballo, ma solo tra giovani in casa sua, e l'ultimo giorno preparava il pranzo sociale. « Chi più spendeva, dice D. Campi, era D. Pestarino; ma egli godeva, perchè, in tal modo, impediva mali maggiori ».

E pensava anche per le ragazze: le faceva radunare in casa della maestra Maccagno, disponeva che avessero anch'esse un ballo tra di loro e un lieto pranzo.

« D. Pestarino, dice ancora D. Campi, era il promotore di tutti i divertimenti; era il direttore e maestro delle rappresentazioni sacre e profane ».

« Egli, dice Madre Petronilla, era divenuto come il padrone del paese; comandava a tutti come un



Veduta generale di Mornese.

padre in famiglia, e tutti l'ubbidivano. Egli era promotore di giuochi e divertimenti, ma non giocava: al più qualche volta alla palla ».

« Io era quasi sempre in casa sua, dice ancora D. Campi, ma non l'ho mai visto, neppure nelle serate di carnevale in cui si facevano delle grandi partite, a giocare alle carte o prendere parte ad altri divertimenti leciti ».

È vero che non tutti volevano stare ai divertimenti di D. Pestarino, e vari giovani cercavano di stabilire il ballo pubblico e attirarvi le giovani, e borbottavano contro di lui che non le lasciava andare; ma non gli volevano male; e quando poi, passato il bollore dei divertimenti, li invitava alla chiesa, ai Sacramenti, o a fare qualche opera buona, non si ricusavano. « D. Pestarino, nota D. Campi, sapeva animare il paese, e anche i giovani, capi di balli pubblici, si facevano capi per provvedere il materiale per la chiesa ».

Un ballo impedito.

Il signor Lorenzo Ghio, che fu per più anni sindaco di Mornese, mi raccontava questa. « Nel 1868, se non erro, passarono da noi in maggio dei sonatori di Cremona, i quali andavano girando di paese in paese. Io aveva allora 18 o 20 anni, e co' miei amici, avendo trovato che quelli suonavano molto bene, abbiamo pattuito con loro che venissero da noi per la festa di Sant'Antonio il 13 giugno, e avremmo messo il ballo pubblico. Naturalmente, pur trovandoci sovente con D. Pestarino, non gli dicemmo nulla.

« Il 13 giugno i sonatori vennero e noi impiantammo il ballo pubblico. Ma appena D. Pestarino lo seppe, cercò d'impedirlo; e, non volendo noi sottometterci, egli, che era assessore, andò dal sindaco e lo spinse a chiamare il brigadiere e ordinare la

sospensione del ballo. Ed ecco che mentre ballavano, comparve il sindaco col brigadiere e il notaio e lo stesso D. Pestarino, il più temibile!... Il brigadiere intima di sospendere il suono; se no, avrebbe sequestrato gli strumenti. Si figuri se noi volevamo sospendere le nostre danze!... Il notaio, che aveva tanto di codice in mano, diceva che il sindaco era nel suo pieno diritto di vietare il ballo; e il brigadiere, tanto per indorarci la pillola, diceva che avremmo ballato a Natale. Ma D. Pestarino prese subito la parola e disse: — Nè adesso nè a Natale!... Alla festa di Sant'Antonio non c'è mai stato il ballo pubblico in paese, e voi volete mettere un'usanza pessima che io non posso tollerare e debbo impedire. —

« Si capisce che noi non si voleva cedere; ma dovemmo sospendere per forza, perchè il brigadiere minacciava di sequestrare gli strumenti. Poi, per dispetto siamo andati a ballare in una casa privata; ma, non trovandoci bene, abbiamo pagato e licenziato i sonatori.

« Certo avevamo un po' di malumore contro Don Pestarino; ma non gli volevamo male, perchè dopo tutto, dicevamo: « Egli, come prete, ha fatto il suo dovere ».

« D. Pestarino, passata la festa, seppe prenderci tutti, e trattarci così bene, secondo il suo solito, che noi deponemmo ogni rancore; e scherzando, lui diceva che avevamo tentato di fargliene una ben grossa; e noi a rispondere che lui, non solo l'aveva tentata, ma l'aveva compiuta, e gli volevamo bene più di prima ».

Le bottiglie... rubate.

Raccontiamo ancora un aneddoto sentito da un vecchietto il quale vi ebbe parte.

« Un anno, egli ci raccontava, D. Pestarino stabilì di far rappresentare il dramma *Il figlio del Crociato* in onore di D. Bosco che veniva a visitare il collegio in costruzione. Mentre facevamo le prove in casa sua, scopersi la chiave dello stanzino dove teneva le bottiglie e gliene portai via due; e poi la sera dopo con un altro mio amico gliene abbiamo prese altre, da 15 a 20. Del vino ne avevamo a casa nostra, ma, si sa, quello degli altri sembra sempre più buono. E d'altra parte a noi pareva di fare una prodezza, mentre era una marachella bell'e buona. Ora siccome andavamo tutti volentieri a confessarci da lui, così io, nel fare la mia confessione, mi accusai che gli avevo rubate le bottiglie. Egli mi disse: — Io ti perdono, ma se vuoi che ti perdoni anche il Signore, devi pentirti e proporre di non commettere più cotesta mancanza. Del resto potresti anche essere sorpreso, e una volta pagarla per tutte. —

« Io promisi e non andai più a rubargli le bottiglie; ma sono sicuro che, se anche mi avesse sorpreso a rubargliene, non mi avrebbe fatto nulla, perchè voleva troppo bene a noi giovani e non lesinava su nulla per averci con sè, e pativa qualunque cosa purchè non facessimo del male, sebbene il rubare a lui le bottiglie fosse cosa doppiamente condannabile perchè tanto buono e generoso ».

Con gli uomini.

I genitori erano contenti nel vedere D. Pestarino occuparsi con tanto amore dei loro figli; ma gli uomini domandavano: — E per noi non fa nulla? —

Allora istituì fra gli uomini la *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli* per il sollievo spirituale e materiale dei poveri, e D. Campi ricorda che d'inverno, il giorno dell'adunanza, alle cinque, D. Pestarino era già sempre in chiesa, teneva un discorsetto

ai soci e poi dava a tutti comodità di confessarsi, affinché potessero fare insieme la Santa Comunione. Col loro aiuto affittò pure due stanze, dove potessero essere ricoverate quelle donne che, cadute ammalate, non avevano in casa chi le potesse assistere; queste ammalate venivano poi assistite dalle *Orsoline* di cui diremo tra breve.

La Pasqua dei pesci grossi.

I più vecchi di Mornese ci raccontarono pure il fatto seguente.

— Vi erano in paese 15 o 20 uomini che non avevano fatta la Pasqua da chi sa quanti anni. D. Pestarino si propose di guadagnarli, e voleva che non solo facessero la Pasqua, ma la facessero pubblicamente per riparare lo scandalo e per dare a tutti buon esempio. Sa che cosa fece? Li prese prima ad uno ad uno, e poi riuscì a radunarli e disse loro che avrebbe fatto venire qualche sacerdote forestiero e che se fossero andati a confessarsi, e a comunicarsi pubblicamente il giorno di Pasqua, egli avrebbe pagato a tutti una grande colazione con pane, salame e salsicciotti e formaggio e copiose e buone bottiglie. « Ma, soggiunse, voi non dovete andare a confessarvi e a comunicarvi per avere una buona colazione: dovete andarvi per adempire il precetto della Madre Chiesa e per fare le cose da buoni cristiani, mettendovi in regola con Dio e con la vostra coscienza. Fatto questo io vi darò anche la colazione ».

Lo crede?... Tanto disse e fece che quegli uomini, i quali erano come la feccia del paese, vollero tutti confessarsi dallo stesso D. Pestarino, e la mattina del giorno di Pasqua, alla Messa delle 7, alla quale interveniva quasi tutta la popolazione, essi erano là, inginocchiati tutti intorno all'altare e tutti ricevettero devotamente la Santa Comunione.

— Quella si poteva quindi dire *la Pasqua dei pesci grossi*.

— Lo può dire forte, perchè se D. Pestarino non li pescava, non sappiamo chi avrebbe saputo e potuto prenderli. Egli però mantenne la sua promessa, e diede loro una colazione succolenta, di cui si parlò per molto tempo. —

CAPO XII.

Cultura spirituale delle donne.

Riservatezza con le donne.

D. Pestarino era riservatissimo nel trattare con le donne e tanto più se di giovane età: con loro quel tanto che era strettamente necessario e nulla più; e quanto più si vedeva stare volentieri coi fanciulli, coi giovinotti e cogli uomini, tanto meno parlava con le donne, specialmente con le giovinette. Eppure bisognava anche occuparsi di esse. Non hanno anch'esse un'anima da salvare? E aiutate e ben dirette, non possono fare un gran bene nella famiglia e nella società? Non sono esse che danno la prima educazione ai figli? Non sono esse che spesse volte troncano discorsi non buoni, sventano insidie, impediscono scandali, promuovono lo spirito di pietà, spengono odi, inducono a riconciliazione? Non sono esse, molte volte, che fanno sentire la parola buona, ammonitrice e anche severa là dove il sacerdote non potrebbe far sentire la sua o non sarebbe ascoltata? S. Paolo non si era fatto aiutare anche da donne per la diffusione del Vangelo? Non aveva raccomandato ai vescovi d'aiutarle? (1) E Nostro Signore stesso non le aveva ammesse alla sua sequela?

(1) *Ai Filippesi*, IV, 3.

Compagnia delle Madri di famiglia.

D. Pestarino sapeva tutto questo e pensava come aiutare più efficacemente le donne e averle a sua volta alleate nel fare il bene. Perciò dapprima istituì la *Compagnia delle Madri di famiglia*, per procurare loro buone letture spirituali e conferenze istruttive ed efficaci sui loro doveri e sul modo di adempirli. Diede alla compagnia un piccolo regolamento da osservarsi da tutte le ascritte e tra gli altri articoli vi era quello di impegnarsi di non permettere alle proprie figlie di andare al ballo.

Egli pensava, non a torto, che, rendendo buona e religiosa la madre, rendeva buona e religiosa tutta la famiglia, la quale dalla madre viene allevata e formata.

Perciò diceva ai genitori: « Investitevi della stessa autorità con cui vi fate obbedire quando comandate loro qualche cosa spettante gl'interessi materiali... Date tanta importanza ai lavori di campagna e così poca alla salute eterna dei vostri figli? »

Si prese poi cura speciale delle giovani, le quali e per la loro natura debole e leggera, e per la loro età incauta e inesperta sono più facilmente esposte ad essere preda del mondo. E le formava al santo timor di Dio e a una soda pietà; e le giovani corrispondevano, anzi sembra ch'esse alcune fossero anche chiamate a vita più perfetta.

La Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata.

Fra coteste giovani vi era una certa Angelina Maccagno, nata nel 1832, figlia di madre vedova, alquanto benestante per beni di fortuna, mediocrementemente istruita, di soda pietà, la quale, dopo aver

parlato con una sua cugina, un giorno circa l'anno 1851 (1) suggerì a D. Pestarino di fare un piccolo regolamento di *Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*, per quelle che non volevano farsi religiose (o anche non potevano per mancanza di dote o di salute), ma intendevano santificarsi nel mondo vivendo come religiose.

L'idea non dispiacque al pio sacerdote, il quale le rispose che lo preparasse lei stessa; egli l'avrebbe riveduto.

La Maccagno lo preparò. D. Pestarino lo prese e portò a Genova dal Frassinetti, il quale lo trovò buono in genere, ma da correggere in più punti, e lo corresse egli stesso dopo qualche anno (2) e lo pubblicò nel 1856.

Il Frassinetti scrive: « È da notarsi però che chi compilò questa regola [cioè lui stesso] s'attenne fedelmente alla traccia somministratagli (dalla Maccagno per mezzo di D. Pestarino); in modo che, lasciata intatta la parte sostanziale, altro non fece che ridurla ad una forma più ordinata ». (3)

È da notarsi ancora che questa *Pia Unione*, come scrive e prova il Frassinetti, nella sua sostanza e generalmente anche ne' suoi accessori, è una stessa cosa colla Compagnia di Sant'Orsola, fondata da Sant'Angela Merici nel 1535 e approvata da Paolo III il 9 giugno 1544.

E di più, è da osservare che l'Angelina Maccagno, la quale « propose l'idea della *Pia Unione*, non aveva mai avuto sentore dell'Istituto di Sant'Angela, come non avevano avuta cognizione il suo Direttore (D. Pestarino) né chi compilò questa regola (cioè il Fras-

(1) Vedi FRASSINETTI, *Opere ascetiche*, vol. IV, pag. 398 (Roma 1912, Poliglotta).

(2) FRASSINETTI, *O. c.* pagine 399 e 400.

(3) FRASSINETTI, *O. c.* pag. 400.

sinetti). Dopo quattro anni dallo stabilimento della *Pia Unione*, per un compendio avuto della Vita di Sant'Angela venne a conoscersi l'identità delle due istituzioni ». (1)

Il Frassinetti nell'autunno del 1855, riveduta la Regola, la mandò a Mornese al suo amico che tanto l'aspettava.

La Pia Unione stabilita ufficialmente a Mornese.

D. Pestarino, avuta la Regola, la passò alla Maccagno, e la domenica dopo la festa della SS. Concezione, diedero insieme principio alla *Pia Unione* (2) con cinque giovani, tra le quali vi era Maria Mazzarello, in età di 17 anni, la più giovane di tutte.

Dicendo che D. Pestarino e la Maccagno diedero principio alla *Pia Unione*, vogliamo dire che vi diedero principio regolarmente, *ufficialmente*, perchè di fatto la *Pia Unione* già esisteva dal giorno in cui le pie giovani avevano preso a praticare, col consenso e col consiglio di D. Pestarino, quanto la regola prescriveva.

Ma la *Pia Unione*, anche dopo la sua costituzione ufficiale, continuò a rimanere segreta, perchè D. Pestarino aveva dato ordine alle aggregate che assolutamente non ne parlassero con alcuno. « Nell'anno seguente (cioè nel 1856), ai 16 di agosto, scrive il Frassinetti, fu stabilita in Genova la *Pia Unione* e allora ne fu stampata la Regola in poco numero di copie, giacchè tenevasi ancora assai segreta, volendosi provare la sua riuscita prima di divulgarla, e anche per impedire le critiche e censure che non mancano mai alle cose nuove, per quanto sieno buone e sane.

(1) FRASSINETTI, *O. c.* pag. 402.

(2) FRASSINETTI, *O. c.* pag. 400.

« Il direttore della suddetta zitella, che era pure il direttore della pia unione in Mornese, vedendo che quest'Opera produceva buoni frutti, la fece conoscere al zelantissimo Vescovo della Diocesi, il quale restò assai soddisfatto, e recatosi in quella terra per festeggiare la conclusione del Mese Mariano nell'anno 1857, volle dare pubblico attestato della stima in che tenevala. Radunò in una pubblica chiesa le zitelle, ricevette da esse una specie di professione, e di sua mano le decorò con la medaglia di Maria SS. Immacolata, quale è richiesta dal regolamento. Alle prime cinque si era aggiunta una giovane rimasta vedova in freschissima età e senza figliuoli. Il piissimo prelado erasi già degnato approvare la loro regola col decreto seguente:

« Propensi noi a tutto ciò che concerne il bene spirituale delle anime alla nostra cura affidate, la maggior gloria di Dio e la divozione comune a Maria Vergine Santissima, collodando il pio desiderio delle figlie di Mornese di unirsi in pia associazione sotto il titolo di N. S. Immacolata, ne concediamo il nostro pieno assenso ed approviamo i capitoli relativi, statici presentati, debitamente da noi visati.

Acqui, 20 maggio 1857.

✠ MODESTO VESCOVO

BOCCALARIO, Canc. ». (1)

Diffusione della Pia Unione.

E da ultimo vogliamo notare ancora col Frassinetti, che questa *Unione* si propagò in tutta l'Italia in brevissimo tempo ed in modo che quasi sarebbe detto avere del mirabile. Difatti scriveva alcuni

(1) FRASSINETTI, *O. c.* pag. 400.

anni dopo il Frassinetti: « Questa *Pia Unione*, nata nell'umile Mornese, conta pochi anni di vita, e nessuno s'è preso impegno particolare di procurarne la diffusione; anzi, come già notammo di sopra, temendosi che fosse avversata e contraddetta, si teneva occulta ed usavasi di tutto il riserbo nel mettere in mano ad altrui le poche copie stampate delle regole ond'essa vien retta. Solamente nel terminare del 1859 queste regole, a così dire, furono pubblicamente manifestate ». (1) Il Frassinetti pubblicò il *Regolamento* in appendice al suo libretto *La monaca in casa*.

Il Frassinetti osservava ancora che l'identità dell'Istituzione di Mornese con quella antica di Santa Angela Merici fece sì che l'Ufficio e la Messa di questa Santa si estendesse a tutta la Chiesa l'11 luglio 1861, e il suo Istituto si rinnovellasse, e ne dà gloria a Mornese esclamando: « Chi vorrebbe porre in dubbio che in questi avvenimenti abbia a riconoscersi la mano di Dio? Ecco in una quasi ignota terra del Monferrato per mezzo di alcune povere contadine, inconsce dell'opera della Santa, l'Opera della Santa si rinnova. Qui si vede un tratto di quella provvidenziale economia, per cui la mano di Dio è solita scegliere ad istrumento delle sue opere le cose deboli e spregevoli agli occhi del mondo... » (2)

Tenore di vita della Pia Unione in Mornese.

La *Pia Unione*, incominciata con cinque giovani, crebbe fino ad una trentina, perchè D. Pestarino era rigorosissimo nell'accettazione.

Quando qualche aspirante doveva ricevere la me-

(1) FRASSINETTI, *O. c.* pag. 402.

(2) FRASSINETTI, *O. c.* pag. 404.

daglia benedetta, egli radunava tutte nella sua cappella privata e vi faceva la piccola funzione. Così pure ve le radunava quando veniva qualche sacerdote a trovarlo, e l'invitava a rivolgere loro brevi parole d'istruzione e di incoraggiamento.

Le aggregate dovevano vestire pulitamente secondo la loro condizione; ma con la più severa modestia, e fuggire la moda dei tempi in tutto ciò che era contrario alla cristiana decenza. Tenevano con singolare impegno alla propria perfezione; ogni domenica, prima dell'*Avè Maria*, si radunavano in casa della Maccagno, leggevano qualche tratto della *Monica in casa* di Sant'Alfonso de' Liguori o della *Perfezione cristiana* del Rodriguez, e per umiltà si accusavano delle mancanze esterne, per esempio, di non aver fatto la visita al SS. Sacramento per mancanza di tempo o per negligenza, di essersi inquietate, di non essersi confessate il giorno stabilito ecc. Poi trattavano di far del bene al prossimo; di vegliare su questa o quell'altra ragazza che era in pericolo, di avvisarne la mamma, di procurare che le fanciulle andassero al catechismo, stessero lontane dai ritrovi pericolosi, dagli spettacoli mondani, e che gli ammalati ricevessero per tempo i Sacramenti. Si preparavano poi con gran fervore a ogni festa della Madonna; ogni quindici giorni, la domenica nel pomeriggio, tenevano l'*adunanza delle Madri di famiglia*, secondo che insegna l'opuscolo che tutte possedevano: *Le amicizie spirituali — imitazione di Santa Teresa di Gesù, stimolo allo zelo per la salute delle anime di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*.

Una volta all'anno facevano i loro esercizi spirituali, ma privatamente, senza quasi che alcuno lo sapesse, e, per mortificazione si astenevano per un dato tempo, e anche per tutto l'anno, da questa o quell'altra frutta, come mele, pesche, fichi, uva ecc.

Per adattarsi al *Regolamento della Pia Unione* e stare alle pratiche allora in uso si richiedeva uno spirito di sacrificio ed una forza d'animo non comune; ma D. Pestarino aveva saputo suscitare tanto fervore fra quelle *Figlie*, che, ci diceva un vecchio del paese, a una semplice sua parola si sarebbero gettate nel fuoco.

Raccomandazioni e massime di D. Pestarino

D. Pestarino non era scrupoloso, ma delicato minuto, ed esigeva che le *Figlie* praticassero la virtù in grado non comune. Voleva che avessero una pietà soda, ma aliena da ogni esteriorità; raccomandava loro di essere disinvoltate, franche e amabili, di guardarsi da tutto ciò che poteva far perdere il credito alla pietà; e perciò raccomandava di essere molto obbedienti ai genitori, accondiscendenti nel bene con tutti, e di rinunciare anche a qualche pratica libera piuttosto che dare occasione di borbottare contro la religione e i sacerdoti: « La pietà vera, diceva, consiste nell'amar Dio con tutto il cuore, nell'evitare anche il minimo dei peccati deliberati, nel prestarsi generosamente in aiuto del prossimo e nel non lamentarsi di nulla ».

Raccomandava che si giovassero dell'occasione degli intervalli del lavoro, per fare qualche poco di lettura spirituale e per ravvivarsi nel pensiero della presenza di Dio, e perciò diceva loro di portarsi sempre qualche buon libro in tasca.

Voleva che avessero zelo e fossero pronte a fare il bene in tutte le occasioni che si presentassero, e diceva loro: « Dovete usare con prudenza e carità tutti i modi per impedire i peccati. Se avete la fortuna di impedire anche un solo peccato veniale, avete fatto cosa che vale più di tutte le vostre preghiere ».

Raccomandava loro di prendersi cura speciale delle fanciulle pericolanti e diceva: « Lasciate cadere qualche foglietto o qualche libretto là dove ha da passare qualche giovane discola: essa lo raccoglierà per curiosità; ma Dio benedirà la vostra carità e quel buon seme presto o tardi darà qualche buon frutto ».

Egli stesso poi provvedeva largamente tali foglietti o libretti, e specialmente raccomandava di distribuire *Per una figlia che vuol essere tutta di Gesù, La gemma della verginità ecc.*

Raccomandava che durante qualche novena, o avvicinandosi qualche festa della Madonna, si facessero zelatrici della Confessione e Comunione specialmente fra le ragazze.

Raccomandava di volersi bene tra loro, di guardarsi da ogni sentimento d'invidia, di farsi sempre buon viso quando si incontravano per istrada, ma di astenersi da ogni familiarità.

CAPO XIII.

Il Mese di maggio — La scuola — Esercizi spirituali — Economo parrocchiale.

Il Mese di maggio.

Come il Frassinetti aveva introdotto a Santa Sabina la pia e bella pratica del Mese di maggio consacrato a Maria Santissima, così volle pure fare D. Pestarino a Mornese. Il parroco D. Ghio non si mostrava troppo favorevole; egli diceva che la chiesa era povera e che il dare la benedizione tutte le sere per un mese intero avrebbe portato un grande con-

sumo di cera. D. Pestarino gli rispose che per la cera ci avrebbe pensato lui.

Mio padre, racconta D. Campi, era sacrestano, faceva il merciaio e vendeva, tra gli altri oggetti, anche delle candele. D. Pestarino s'intese con lui, il quale cominciò a consigliare qualche donna a comperare qualche candela per offrirla alla Madonna.

La prima donna che accolse l'invito era della frazione dei Mazzarelli. Ben presto fu imitata da altre e in breve l'altare della Madonna venne illuminato da molte candele. Verso la fine del mese, era illuminata tutta la navata, e la chiusa della pia pratica si faceva poi all'Altar Maggiore con invito dei preti forestieri, sfarzo di luce e di addobbi e grande concorso di popolazione.

Nei primi anni, dice D. Campi, la funzione si faceva all'altare della Madonna. D. Pestarino leggeva il libro del Muzzarelli, e, siccome aveva la voce squillante e forte, così il popolo stava molto attento e portava via buoni pensieri. Alla fine della lettura dava la benedizione con la reliquia della Madonna.

Ma crescendo il concorso della gente e l'offerta delle candele, si collocò la Madonna sull'Altar Maggiore con grande soddisfazione della popolazione. Il parroco poi, vedendo l'aumento di pietà e l'entusiasmo del popolo, stabilì che tutte le sere si desse la benedizione col Santissimo.

D. Pestarino però ci teneva a fare lui la pia funzione, e per nessun conto rinunciava alla lettura.

E avvenne, poi, che si facevano due funzioni: una al mattino e l'altra alla sera.

Al mattino, D. Pestarino, finita la Messa, dava la benedizione con la reliquia della Madonna; la sera, dopo la lettura del Muzzarelli fatta da lui stesso, il parroco dava la benedizione col Santissimo Sacramento.

La chiusa del mese era sempre solennissima e con grande sfarzo di candele accese. Un anno, dice D. Giuseppe, nipote di D. Pestarino, ne misero anche sul cornicione interno intorno a tutta la chiesa. I pezzi poi di queste candele, scrive D. Campi, servivano per le Messe lette e ve n'erano tanti, che se ne aveva quasi per tutto l'anno.

Il parroco era arcicontento di D. Pestarino e non dava un pranzo senza invitarlo e non riceveva un regalo senza fargliene parte. D. Pestarino accettava più per fargli piacere che per averne egli vantaggio, perchè era disinteressatissimo e non lavorava che per la gloria del Signore e il bene delle anime.

La scuola.

In Mornese, come quasi in tutti i piccoli villaggi d'Italia di quel tempo, non vi era scuola nè maschile nè femminile.

Francesco Mazzarello, il padre di Petronilla, l'amica intima di Suor Maria Mazzarello, nella sua gioventù era stato agli studi; poi li aveva abbandonati e non aveva conseguito nessun pubblico attestato. Siccome era alquanto istruito, così molti dei suoi compaesani, d'inverno, lo pregavano a fare un po' di scuola ai loro figli. Egli accoglieva i fanciulli in casa sua e insegnava un po' a leggere e a scrivere; ma non si può dire che fosse una vera scuola. Eppure la scuola da molti era desiderata.

Un consigliere, contadino, ne fece la proposta nel consiglio municipale, e la proposta fu accolta bene. D. Pestarino mandò la Maccagno Angela agli studi, affinchè si rendesse abile a disimpegnare tale ufficio e mandò pure agli studi un certo Francesco Bodrato. Tanto la Maccagno quanto il Bodrato corrisposero alle speranze di D. Pestarino, e quella

aprì una scuola per le fanciulle, e questo sostituì il maestro Francesco Mazzarello, che anche per l'età avanzata non era più in grado d'insegnare. Il Bodrato poi, rimasto vedovo, per le raccomandazioni del medesimo D. Pestarino, fu accettato da D. Bosco tra i suoi figli; divenne sacerdote, esercitò con lode vari uffici in Congregazione, andò missionario e morì poi a Buenos Aires nel 1880 a 57 setti anni di età, 15 di professione religiosa e 12 di Sacerdozio.

Per non ritornare più su quest'argomento, diremo ancora che D. Pestarino mandò più giovani da D. Bosco. D. Campi dice più di dieci, e che gli fece pure accettare il chierico Giovanni Marengo, allontanato dal seminario di Acqui, il quale divenne sacerdote Salesiano, Vescovo di Massa-Carrara, e Delegato Apostolico nel Centro America.

Un fratello di D. Pestarino rimase vedovo con numerosa famiglia: D. Pestarino l'aiutò e tutti i nipoti fecero ottima riuscita.

Gli esercizi spirituali.

D. Pestarino non era solo uomo di azione, ma di preghiera; possiamo anzi dire che la sua azione in mezzo al popolo era sostenuta dalla preghiera, e che alla preghiera e alla sua vita santa più che alla sua azione si doveva riferire il gran frutto riportato nelle anime. Secondo la massima dei Santi, prima di parlare agli uomini di Dio, parlava a Dio degli uomini e poi continuava a raccomandarglieli, dopo avere a questi inculcato e insegnato i loro doveri.

Ma come il Divin Redentore, usava interrompere sovente le sue apostoliche fatiche per ritirarsi in solitudine ed ivi attendere più di proposito alla preghiera e alla contemplazione delle cose celesti; e come a cotesti ritiri invitava pure gli Apostoli, che

furono i primi sacerdoti e uomini di azione religiosa, (1) così sovente i sacerdoti d'ogni tempo hanno sempre sentito il bisogno di sospendere per qualche giorno le loro apostoliche fatiche, per ritirarsi nella solitudine ed ivi, nella quiete e nella preghiera più intensa, rinnovarsi nello spirito per potere così con migliore lena riprendere le opere del sacro ministero.

Riteniamo che così facesse pure D. Pestarino, riteniamo, cioè, che anch'egli di tanto in tanto facesse i suoi esercizi spirituali di otto giorni. Lo deduciamo anche da una lettera di risposta del Beato Giuseppe Cafasso allo stesso D. Pestarino e che, stante alla sua brevità, qui riportiamo.

Molto Rev.do Signore,

Ho il piacere di significare a V. S. che secondo i suoi desideri ella sarà accettata nei prossimi Esercizi, che si detteranno al Santuario di Sant'Ignazio. I detti Esercizi cominceranno il 8 Luglio ed è necessario che V. S. si trovi in Torino la sera antecedente il 7 cioè del predetto mese.

Le sono con distinta stima

Devot. Servo

CAFASSO GIUSEPPE, Sacerdote.

Torino, 23 Giugno 1857.

Si vede che D. Pestarino aveva scritto al Beato per essere accettato a Sant'Ignazio a Lanzo Torinese, e il Beato gli aveva risposto di sì.

Il Santuario di Sant' Ignazio.

Il Santuario di Sant' Ignazio si eleva a più di 900 metri sul livello del mare su di un monte all'estremo lembo meridionale della giogaia che se-

(1) Marco, VI, 31.

para la Valle di Coassolo, da quella della Stura. Il Santuario edificato dalla pietà dei fedeli delle valli adiacenti fu, nel 1677, affidato ai Gesuiti, che vi fabbricarono una chiesa più grande con porticato e camere per ospitalità ai sacerdoti che in occasione di feste andavano per dare comodità ai fedeli di confessarsi. Soppressa la Compagnia dei Gesuiti, il Santuario passò nelle mani dell'Arcivescovo di Torino e più tardi ne fu affidata l'amministrazione al piissimo teologo Luigi Guala, fondatore del Convitto ecclesiastico di Torino. Il Guala che zelò con tanto ardore la salute delle anime predicando missioni ed esercizi nelle valli di Lanzo Torinese, comprese che la chiesa e l'ospizio di Sant'Ignazio, lontani dai rumori, erano acconcissimi per tenervi corsi di esercizi spirituali tanto per i sacerdoti quanto per i laici, e ristorò e ampliò l'edifizio fino a renderlo capace di ottanta persone; e vi teneva corsi di esercizi spirituali con grandissimo beneficio delle anime.

Il Beato Cafasso era il braccio destro del Guala, e, morto questo, lui fu nominato rettore del Convitto ecclesiastico e del Santuario di Sant'Ignazio. Egli continuò l'opera del suo antecessore: ampliò l'edifizio per renderlo capace di migliore numero di esercitandi e condusse a termine la strada carrozzabile che vi dà accesso. Era anche l'anima degli esercizi spirituali che si tenevano ripetutamente: era predicatore, semplice, ma ricco di dottrina ed inarrivabile sempre per unzione ed efficacia di parola: era confessore indefesso e direttore di spirito imparaggiabile, e meritamente godeva presso il clero e il laicato cattolico la fama di santo. Quindi da tutto il Piemonte si andava a Sant'Ignazio per sentirlo predicare e per confessarsi da lui o almeno per dirgli una parola e avere da lui un avviso, un consiglio, un incoraggiamento.

Perciò non ci sorprende menomamente che Don Pestarino sia andato anche lui a fare gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio; piuttosto ammiriamo la sua pietà e il suo buon gusto d'aver saputo scegliere un luogo così adatto e la direzione così saggia e santa del Beato Cafasso.

Economo parrocchiale.

Nella Domenica delle Palme 1859 il Signore chiamava al premio eterno il prevosto D. Ghio, e D. Pestarino il 9 aprile 1860 veniva eletto economo parrocchiale. Finiti gli uffici funebri e adempiti tutti i doveri di suffragio verso colui che per tanti anni era stato pastore zelante e padre buono dei Mornesini, D. Pestarino raddoppiò, se si può dire, di zelo per la gloria di Dio e il bene dei suoi compaesani.

Opera sua notevole di questo tempo è il rinnovamento della piazza della chiesa parrocchiale. Costà piazza era per circa una metà lastricata e per l'altra metà coperta di ghiaia. Egli desiderava che fosse tutta pulita, ordinata e lastricata. Ne parlò alla popolazione, pregando di aiutarlo: chi aveva lastre di pietre in casa o nelle vigne, le regalasse; chi aveva animali da tiro, si prestasse gratuitamente per condurre calce, sabbia od altro occorrente: egli la domenica avrebbe anticipato il vespro e dopo si poteva fare le condotte; altri si prestasse per altri lavori, ed egli avrebbe dato a tutti una buona merenda di pane, salame, formaggio e vino.

La popolazione corrispose e in breve, alla fine di maggio, la piazza apparve lastricata con soddisfazione e contento generale.

D. Pestarino per ringraziamento a Dio, e insieme per premio alla popolazione, volle più solenne la chiusa del Mese Mariano che fu il giorno del *Corpus*

Domini e di Sant'Antonio di Padova; e per tale occasione ottenne che venisse a predicare l'abate mitrato Reggio che, come si disse, morì poi arcivescovo a Genova.

Si portò in processione anche la reliquia della Madonna, e D. Giuseppe Pestarino ricorda che suo zio, non avendo l'abate Reggio portato con sé la mitra, ne fece improvvisare una, affinché la mettesse nelle sacre funzioni.

E ricorda ancora che i paramenti usati erano costati lire cinquemila, somma rilevante a quei tempi per un piccolo paese. Il medesimo paramentale servì poi nella translazione o ricognizione del culto perpetuo di S. Guido, perchè il vescovo Monsignor Contratto, avendo ordinato paramenti per l'occasione e non essendo stati finiti, si cercarono i migliori nella diocesi, e al grande pontificale tenuto dall'Arcivescovo di Genova furono usati quelli di Mornese.

CAPO XIV.

Il nuovo parroco di Mornese — Ultimo quaresimale di D. Pestarino — I Figli di Maria — I Sacerdoti Missiouari.

Il nuovo parroco di Mornese.

Dopo regolare concorso fu eletto parroco di Mornese D. Carlo Valle di Acqui, sacerdote pio e zelante, il quale aveva una bella voce, cantava bene, attendeva al confessionale e predicava volentieri. Di carattere faceto, stava volentieri coi giovani e amava farli divertire; era molto elemosiniere e aveva stima e affetto per D. Pestarino: « ma non il dono, dice D. Campi, di lasciarlo fare come il suo antecessore

D. Ghio ». E si capisce : essendo sul buono dell'età, voleva adempire personalmente i doveri di parroco.

D. Pestarino per il passato era uso che andando a Genova o a Torino e trovando la convenienza di comprare qualche cosa per la chiesa, lo comprava senz'altro, prendendo poi dalla popolazione quanto gli veniva offerto e supplendo lui al resto della spesa. Il parroco D. Ghio era contento e lo lasciava fare. I compaesani lo assecondavano, e ogni volta che ritornava dopo qualche giorno di assenza gli domandavano: — Cosa ha portato a casa di bello per la nostra Chiesa? —

Frà tanto consenso di popolo però, non era mancata qualche critica, onde D. Pestarino aveva pensato di ritirarsi. Ma appena fu conosciuta la sua intenzione, i Mornesini temendo « grandemente di restar privi di un tanto Sacerdote, il quale già procurò beni immensi a questa popolazione », fecero una pubblica sottoscrizione (3 agosto 1859) in cui gli dicono: « I sottoscritti nel timore di non aver corrisposto al di Lei zelo, mentre ne fanno le debite scuse, si protestano a Lei affezionatissimi e La supplicano caldissimamente, perchè s'interessi liberamente dei provvedimenti della chiesa, si riguardo alle sacre funzioni come riguardo alle provviste dei sacri arredi; anzi allora soltanto saranno paghi e lieti quando La vedranno siccome prima agire in ogni caso sugl'interessi della Chiesa... » (1)

D. Pestarino continuò. Ora dopo l'ingresso del nuovo parroco, egli in un suo viaggio trovò chi gli offerse un pulpito e un altare di marmo per una spesa relativamente non grave. Egli, come al solito, senz'altro concluse il contratto, e arrivato a casa ne diede relazione al parroco. Questi non l'approvò,

(1) Sottoscrizione trovata fra carte di D. Pestarino.

anzi gli disse con qualche risentimento che non spettava a lui di fare spese per la chiesa.

D. Pestarino non ribattè; lo pregò di scusarlo, assicurandolo che per l'avvenire non avrebbe più fatta spesa alcuna; e mantenne la parola.

Non conservò alcun rancore e continuò ad aiutare il parroco come prima. Il pulpito lo cedette poi al prevosto di Lerma che lo collocò nel Santuario della Madonna delle Rocche dov'è tuttora, e l'altare fu collocato nella cappella di S. Nicola a destra di chi entra nella chiesa parrocchiale, di dove fu rimosso nei recenti restauri.

Ultimo quaresimale.

D. Pestarino, pur continuando a prestare gratuitamente il suo servizio in parrocchia, venne a trovarsi occupato meno di prima, e perciò prese di nuovo ad accettare l'offerta di predicazioni fuori del paese.

La sua predicazione era, come per il passato, molto gradita e fruttuosa.

D. Campi ricorda un fatto edificante, accaduto nell'ultimo quaresimale predicato da D. Pestarino nel 1870, e che noi riferiamo qui per non interromperci in seguito nel racconto di importanti avvenimenti.

Dice adunque D. Campi che D. Pestarino in quell'anno accettò di predicare il quaresimale in un paese vicino, che egli non nomina, ma che noi sappiamo essere Lerma.

Era colà parroco da pochi anni un sacerdote pio e zelante, il quale però era stato accolto freddamente dalla popolazione, malamente impressionata per un soprannome dato alla sua famiglia, e dicevano: « È della famiglia dell'avaro ».

Or avvenne che il parroco volesse far dei lavori

in chiesa e che la convenienza lo portasse ad accettare l'opera di operai del suo paese nativo. Questo irritò gli operai della parrocchia, che sparsero il malumore in tutti, e alcuni, fattisi capi del malcontento generale, eccitarono tanto gli animi che stabilirono di entrare in chiesa e rompere e devastare tutti i lavori compiuti.

Era il pomeriggio della Domenica *in Albis*, cui D. Pestarino doveva fare la predica di chiusa, ma quella gente, irritata per il fatto del lavoro affidato ad estranei della parrocchia e un po' alticcia per qualche bicchiere bevuto in più, tanto si riscaldò che si diresse alla chiesa per mettere in esecuzione il suo stolto ed iniquo divisamento.

Qualcuno, volendo impedire una simile profanazione, li precedette e corse a darne avviso al parroco. Ma come poteva questi presentarsi per tranquillizzare gli animi, senza pericolo della sua stessa persona? D. Pestarino, sentito di che si trattava, disse: « Vado io! » E corse in chiesa, quando qualcuno di quei forsennati già vi era entrato, e con buone maniere e con belle parole tanto disse e tanto fece che, ottenuta la calma, poté far comprendere la gravità dell'atto vandalico che stavano per compiere, e li indusse a pentirsi del concepito proposito, a ritirarsi alle loro case e ritornare per i vespri, perchè, diceva egli, io non intendo rinunziare all'ultima predica, la predica di chiusa del quaresimale, e spero che vi troverete contenti.

Quelli si ritirarono, facendo commenti in vario senso e ritornarono poi per la predica che fu sul perdono delle ingiurie. E D. Pestarino dovette davvero contentarli, perchè, dice D. Campi, finite le funzioni, avviandosi per ritornare a Mornese, uno dei capi di quell'insurrezione, volle accompagnarlo un buon tratto e gli esponeva le sue ragioni dicendogli

che, se egli non li avesse trattieneuti, avrebbero rovinato tutto.

D. Pestarino l'ascoltava pazientemente e poi con tutta bontà cercava di convincerlo che il parroco non aveva affidato ad altri il lavoro per dispetto o per diffidenza dell'abilità de' suoi parrocchiani, ma per certa convenienza che aveva; che il parroco era buono e molto portato per il decoro della chiesa e per il bene della popolazione; lo ascoltassero che era più buono di quello che sembrava e si sarebbero trovati contenti.

Quell'uomo parve arrendersi e prima di dividersi da lui, lo ringraziò e gli baciò riverentemente la mano.

Quel parroco poi venne a trovarsi bene con la popolazione ed esercitò ivi il suo ministero per altri quarant'anni. (1)

In quest'occasione era a Lerma anche il capo del ballo pubblico di Mornese con de' suoi amiconi, i quali più volte erano stati impediti da D. Pestarino ne' loro disegni, e più tardi dicevano: « È vero che il nostro *Previn* ci contraddisse e più volte mandò a monte il nostro ballo; ma se quei di Lerma avessero cercato di mettergli le mani addosso e di fargli qualche dispetto, noi eravamo pronti a menar le mani, e non avevamo paura che fossero in più e nel loro paese: il nostro *Previn* non si tocca ».

Parole un po'... manesche, le quali però provano l'amore e il rispetto che in Mornese si aveva da tutti per D. Pestarino.

I Figli di Maria.

Prima di chiudere questa prima parte dobbiamo ancora accennare a due opere che D. Pestarino

(1) Infatti quel pio sacerdote fu parroco dal 21 novembre 1867 al 5 maggio 1910 in cui Dio lo chiamò all'eterna ricompensa.

fece, una per il suo paese natio e l'altra per la sua diocesi.

Come in Mornese per opera sua era sorta la Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, che poi passò a Genova e si diffuse in tutta Italia con l'approvazione di molti vescovi, così in Genova era nata per opera specialmente del Frassinetti, la *Pia Unione dei Figli di Santa Maria Immacolata* « per servire d'incitamento, d'incoraggiamento e di indirizzo a conseguire la cristiana perfezione in mezzo al secolo ».

Lo scopo e le regole delle due associazioni erano identici.

Ora D. Pestarino desiderava che cotesta *Unione* sorgesse anche in Mornese, e invitò il sacerdote Don Luigi Sturla che ne era direttore a Genova, a venirla a stabilire, e D. Sturla accettò.

« Fui compagno, scrive il Frassinetti, allo Sturla quando andò ad impiantarvela nell'agosto dell'anno 1862. In una casa veramente silvestre di quella terra, nel luogo detto Borgoalto, si radunavano allora alcuni ferventi giovani, già determinati di far vita celibe e religiosa al secolo. Quella casa era *veramente silvestre*, perchè non vi era nè una sedia nè uno sgabello da potersi sedere: vi erano tuttavia varie assi e mucchi di gambi di fagiuoli secchi, portati a una certa distanza fra di loro: le estremità di quelle assi si posarono sul colmo di quei mucchi, e formarono magnifiche panche, dove si assisero i convenuti, e in aula così solenne fermarono la prima volta la loro unione, intitolata dalla Immacolata Vergine » (1).

Quella era la casa di D. Pestarino in Borgoalto, dove, come vedremo, si fabbricò poi il collegio.

(1) FRASSINETTI, « Opere predicabili ». *Operette varie*. Volume unico. *Memorie intorno al Sac. Luigi Sturla*, pag. 450.

I. Sacerdoti Missionari.

D. Pestarino, com'era stato, ed era tuttora, iscritto fra i *Missionari rurali* di Genova, così desiderava che tale associazione ci fosse nella sua diocesi; ed ecco che nell'occasione in cui invitò D. Sturla ad impiantare in Mornese la *Pia Unione dei Figli di Santa Maria Immacolata*, ottenne pure che si radunassero vari sacerdoti nel Santuario di Santa Maria delle Rocche di Lerma e si gettassero le fondamenta di tale istituzione.

Citiamo ancora dal Frassinetti: « In quei giorni che D. Sturla fu a Mornese, essendosi radunati una ventina di sacerdoti nel vicino Santuario della Rocchetta presso Lerma, egli s'impegnò pure perchè stabilissero tra loro una Congregazione di Missionari che evangelizzassero quelle terre ». (1)

Il regolamento per la congregazione dei sacerdoti missionari per la diocesi di Acqui fu stampato in Acqui stessa nel 1870 e in esso troviamo che D. Pestarino nella prima adunanza tenuta nel Santuario di N. S. della Rocchetta di Lerma, il 29 agosto 1862, fu eletto all'ufficio di secondo consultore. (2)

Non abbiamo altre notizie di coteste due istituzioni, ma esse ben provano l'amore di D. Pestarino per il suo villaggio e il suo zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

(1) Vedi nota precedente.

(2) Vedi FRASSINETTI, *Opere ascetiche*, vol. IV, pag. 491.

PARTE SECONDA

quei pochi i quali leggeranno questo nostro modesto lavoro, non abbiano letto l'altro, e che, se mai lo avessero letto, non sarà loro discaro di vederle qui ricordate.

Secondo D. Campi l'incontro dei due santi sacerdoti avvenne in questo modo.

D. Pestarino era andato in Acqui per una festa o conferenza, a cui prendeva parte il clero con a capo il Vescovo, allora Monsignor Modesto Contratto. Vi si trovò pure D. Bosco. A cose finite, egli e D. Pestarino viaggiarono insieme da Acqui ad Alessandria, e parlarono delle loro occupazioni a pro delle anime. D. Bosco, avendo sentito che D. Pestarino aveva stabilito la *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata* e si occupava delle fanciulle, gli disse che anch'egli aveva avuto più volte invito da vari Vescovi di fare per le giovinette ciò che faceva per i giovani e che più tardi avrebbe messo mano anche a quest'opera. Allora D. Pestarino gli disse che sarebbe stato ben fortunato se alcune tra le *Figlie* avessero potuto entrare a parte di cotesto suo disegno.

D. Bosco aveva una grazia speciale per conoscere gli spiriti e attirare a sé i cuori: comprese qual tesoro di sacerdote era quello che la Provvidenza gli aveva fatto incontrare e lo invitò a fargli visita a Torino. Anche D. Pestarino era rimasto molto bene impressionato dai modi e dai discorsi di D. Bosco: una voce secreta pareva dirgli che con lui si sarebbe trovato bene e gli promise una sua visita a Torino in tempo non lontano.

Il Card. Cagliero invece afferma di ricordarsi che D. Pestarino gli aveva detto di aver conosciuto D. Bosco nella casa di D. Frassinetti a Santa Sabina.

E può essere benissimo che l'avesse già visto a Santa Sabina, come dice il Card. Cagliero, e poi ci sia stato l'incontro di cui parla D. Campi.

CAPO I.

D. Pestarino incontra D. Bosco e pensa a rendersi Salesiano.

Morte del padre di D. Pestarino.

Il 9 novembre 1862 il Signore chiamava alla beata eternità il padre di D. Pestarino nella bella età di anni 81 e cinque mesi, e D. Domenico co' fratelli non mancò di compiere verso di lui tutti i doveri di pietà che il buon cuore e la religione suggeriscono in simili casi.

Incontro di D. Pestarino con D. Bosco.

In questo tempo, non sappiamo se prima o dopo la dolorosa perdita del padre, avvenne il felice incontro del nostro D. Domenico con l'apostolo della gioventù del secolo XIX, e a questo punto la vita di D. Pestarino s'intreccia con quella di D. Bosco per la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e, quindi, noi per amore e chiarezza di verità siamo costretti a ripetere qui cose già dette nella vita di Suor Maria Mazzarello, ritenendo che

D. Pestarino pensa a unirsi a D. Bosco.

Comunque, ci pare di non opporci malamente se diciamo che D. Pestarino in questo tempo dovette rivolgere nella sua mente questi pensieri: — Non potrei io andare a stabilirmi con D. Bosco? Ormai a Mornese io non ho quasi più nulla da fare: mio padre è morto; i miei fratelli fanno da sè; il nuovo parroco fa lui ed io sono un soprappiù. Chissà che con D. Bosco non possa far bene ai giovani che a me furono sempre carissimi; e trovarmi bene io stesso? —

Non abbiamo in mano argomenti assoluti per affermare che proprio questi fossero i suoi pensieri, ma se non erano questi precisi, dovevano essere molto simili, perchè, scrive D. Lemoyne: « prima di partire per Torino andò al Santuario della Madonna della Rocchetta con D. Raimondo Olivieri, arciprete di Lerma, il quale gli aveva suggerito quel pellegrinaggio, per supplicare la Celeste Madre a manifestargli la sua volontà. E sentissi ispirato a consacrare vita e sostanze, che erano copiose, per D. Bosco ». (1)

D. Pestarino a Torino.

Da quanto scrive D. Lemoyne, si può arguire che D. Pestarino andò a Torino nel novembre del 1862 (2) e visitò accuratamente l'Oratorio.

Al vedere quel gran numero di giovinetti dalla fronte serena e dallo sguardo sorridente, assistiti dai loro preti, chierici e maestri d'arte e mestieri; al vedere la ricreazione animatissima in cortile, e il rispetto e l'affetto che i giovani dimostravano ai loro

(1) LEMOYNE, *Memorie biografiche del Ven. D. Giov. Bosco*, vol. VII, pag. 297.

(2) LEMOYNE, *O. c.* pag. 294.



Santuario della Rocchetta, il più antico della Diocesi di Acqui.

superiori, al sentire i loro canti, che parevano angelici, al sentirli pregare con tanta divozione in chiesa e prima e dopo il lavoro, lo studio e il cibo, D. Pestarino rimase commosso e stupito della carità di D. Bosco e del bene che faceva; e « innamorato dello spirito della Società Salesiana, scrive D. Lemoyne, volle subito alla medesima dare il suo nome cominciando a praticarne le regole in modo esemplare. Prometteva a D. Bosco illimitata obbedienza pronto a stabilirsi all'Oratorio. Ma il Servo di Dio, in vista del gran bene che operava nel secolo, volle che egli continuasse a rimanere in patria. Aveva conosciuto anche la necessità di non privare l'*Unione delle Figlie di Maria Immacolata* in Mornese e altrove, di un così pio e saggio Direttore ». (1)

Previsione di D. Bosco.

E D. Lemoyne si domanda: « D. Bosco prevede allora che passati dieci anni, da quelle giovani di Mornese avrebbe scelto alcune tra le più virtuose per dar principio alla Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice? »

E risponde: « Pare che sì, poichè nel 1863 la signora Carolina Provera di Mirabello, sorella del nostro Francesco, desiderosa di entrare in qualche Con-

(1) O. c. pag. 297. — D. Lemoyne dice che D. Pestarino domandò subito di dare il nome alla Pia Società Salesiana e fu accettato. Ci pare dall'insieme delle cose che D. Pestarino sia stato accettato più tardi, cioè, nel 1864, il che concorda col *Necrologio Salesiano* nel quale si legge che D. Pestarino morì nel 1874 dopo 10 anni di professione privata, e trova conferma in una memoria del Card. Cagliero il quale scrisse: « ... Ricordo che si intrattenne alcuni giorni all'Oratorio e si offerse di essere Salesiano, come poi si decise di esserlo quando si parlò del collegio (maschile) di Mornese », cioè nel 1864.

gregazione religiosa, ne fece parola con D. Bosco, il quale le rispose: Se volete aspettare un po' di tempo, anche D. Bosco avrà le Suore Salesiane come adesso ha i suoi chierici e i suoi preti. Ma essa non giudicò bene di attendere: andò in Francia, si legò coi voti alla Congregazione delle *Fedeli Compagne*; e a D. Rabagliati Evasio, che la trovò a Parigi nel 1890 fra le Superiori di *Rue de la Santé*, la buona Suora narrava le parole udite dalle labbra di D. Bosco ». (1)

CAPO II.

Lumi speciali di D. Bosco nella fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ora entriamo a parlare della fondazione della seconda famiglia religiosa di D. Bosco, cioè delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*. D. Domenico Pestarino fu nelle mani di D. Bosco il valido strumento di cui si servì il Signore per gettare le fondamenta di tale Istituto; e perciò crediamo di fare cosa utile e dilettevole il raccontare un po' diffusamente come si svolsero le cose.

Sogni e visioni di D. Bosco.

È nel dominio del pubblico che D. Bosco dai nove ai dieci anni fece un sogno in cui Dio gli rivelava la sua futura Missione di educatore dei figli del popolo, ed è pure noto come in altri sogni o visioni il Signore gli manifestasse questa o quell'altra opera che da lui voleva, e come egli vi mettesse fedelmente e coraggiosamente la mano, e riuscisse in imprese che sembrano ed erano stimate vere pazzie.

(1) O. c. pag. 297.

Ora nei suoi sogni egli vide pure il futuro Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Aveva circa trent'anni e si occupava ardentemente dei giovani pur non avendo ancora un luogo suo, ed ecco, scrive il suo biografo, che nel « sonno gli passavano davanti visioni luminose che ei narrò nei primi tempi a D. Rua e ad altri.

« Ora contemplava una vasta casa con una chiesa, in tutto simile all'attuale dedicata a S. Francesco di Sales, che sul frontone recava la scritta: *Haec est domus mea; inde gloria mea*; (1) e dalla porta di questa chiesa entravano ed uscivano giovani, chierici e preti. Ora a questo spettacolo nel medesimo sito ne succedeva un altro e compariva la piccola casa Pinardi, e intorno a lei portici e chiesa, giovanetti, ecclesiastici in grandissimo numero. — Ma questo non è possibile, ripeteva fra sè D. Bosco; quella è tutt'altro che un'abitazione adatta per noi. Quasi direi di essere in preda ad un'illusione diabolica. —

« E allora aveva udito distintamente una voce che gli diceva: — E non sai che il Signore può colle spoglie degli Egiziani arricchire il suo popolo? —

« Altre volte sembravagli di essere nella via Cottolengo. A destra aveva casa Pinardi in mezzo all'orto e ai prati; a sinistra, casa Moretta quasi di fronte alla prima coi cortili e campi attigui, che dovevano più tardi essere occupati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Due colonne si innalzavano sulla porta del futuro Oratorio, sulle quali D. Bosco lesse questa ripetuta iscrizione: *Hinc inde gloria mea*. Di qua e di là la mia gloria. Era evidentemente il primo accenno alla Congregazione sorella a quella dei Salesiani. E se da una parte egli vedeva questi ultimi, dall'altra non avrà forse viste le suore?

(1) Questa la mia casa; di qui la mia gloria.

« Egli tuttavia nulla ne disse allora, essendo molto riservato nel dare tali spiegazioni ». (1)

*D. Bosco dice a D. Lemoyne
che fonderà un Istituto di Suore.*

La sera del 24 giugno 1866 disse poi chiaramente a D. Lemoyne, a quel tempo direttore del collegio di Lanzo, che avrebbe fondato l'Istituto delle Suore, ed ecco come D. Lemoyne racconta la cosa: « Era calato il sole del giorno di S. Giovanni Battista: bellissima splendeva in cielo la luna, un fresco venticello rinfrescava gli estivi calori. Io salii in camera di D. Bosco e rimasi solo con lui per circa due ore. Dal cortile saliva il mormorio dei giovani che passeggiavano allegramente. Su tutte le finestre dell'Oratorio e le ringhiere dei poggiuoli, erano accese cento e cento fiammelle dentro bicchieri colorati. In mezzo del cortile stava la banda musicale, la quale di quando in quando eseguiva le più soavi sinfonie. D. Bosco ed io ci avvicinammo alla finestra e ci appoggiammo uno in faccia all'altro nel vano di questa. Lo spettacolo era incantevole: una gioia ineffabile riempiva il cuore. Dal cortile non potevamo essere veduti perchè eravamo nell'ombra; io però di quando in quando agitava fuori della finestra il mio fazzoletto bianco e i giovani vedendolo prorompevano in entusiastico gridò di viva D. Bosco!

« D. Bosco sorrideva. Siamo stati lungo tempo senza preferire parola, assorti nei nostri pensieri, quando io esclamai:

« — Ah D. Bosco, che bella sera! ricorda i sogni antichi? Ecco i giovani, ecco i preti e i chierici che la Madonna le aveva promessi!

(1) LEMOYNE, *Memorie biografiche del Ven. D. Giov. Bosco*, vol. II, pag. 406.

« — Quanto è buono il Signore, mi rispose D. Bosco.

« — E sono circa vent'anni e il pane non è mai mancato a nessuno! Tutto si fece senza avere niente! Che cosa è l'uomo in quest'opere? Se l'impresa fosse umana, cinquanta volte avremmo fatto fallimento!

« — Non dici tutto; osserva come va rapidamente crescendo la nostra Pia Società in numero di individui e di opere! Tutti i giorni diciamo: basta, fermiamoci! e una mano misteriosa ci spinge sempre avanti. —

« E così dicendo egli aveva la faccia rivolta verso la cupola sorgente e, ricordando gli antichi sogni, fissava gli sguardi su quella, che involta nei bianchi raggi della luna gli sembrava una visione celeste. Lo sguardo e l'aspetto di D. Bosco avevano in quell'istante un non so che d'ispirato. Ricademmo nel nostro silenzio in preda a mille emozioni.

« Finalmente io presi a parlare per la seconda volta:

« — Dica, D. Bosco; non le sembra che manchi ancora qualche cosa per completare l'opera sua?

« — Che vuol dire con queste parole? —

« Io rimasi un momento esitante e poi ripigliai:

« — E per le fanciulle non farà niente? Non le sembra che se avessimo anche un Istituto di suore affigliato alla nostra Pia Società, fondato da lei, questo sarebbe il coronamento dell'opera? Il Signore aveva anche le pie donne che lo seguivano *et ministrabant ei*. Quanti lavori potrebbero fare le suore a vantaggio dei nostri poveri alunni. E poi non potrebbero tare per le fanciulle ciò che noi facciamo per i giovanetti? —

« Io aveva esitato a manifestare il mio pensiero, perchè temeva che D. Bosco fosse contrario. Egli pensò alquanto e con mia meraviglia rispose:

« — Sì, anche questo sarà fatto; avremo le suore, ma non subito però; un po' più tardi ». Esse infatti vennero regolarmente istituite nel 1872. (1)

Altri sogni di D. Bosco.

La notte dal 5 al 6 luglio 1862 fece un altro sogno che raccontò a pochi intimi dicendo: « Stanotte ho fatto un sogno singolare. Sognai di trovarmi insieme colla Marchesa di Barolo e passeggiavamo su di una piazzetta che metteva in una grande pianura. Io vedeva i giovani dell'Oratorio a correre, a saltare, a ricrearsi allegramente. Io voleva dare la destra alla Marchesa, ma, ella mi disse: — No; resti dov'è. —

« Quindi si mise a discorrere dei miei giovani e mi diceva: — Va tanto bene che ella si occupi dei giovani, ma lasci a me soltanto la cura di occuparmi delle figlie; così andremo d'accordo. —

« Io le risposi: — Ma, mi dica un poco: Nostro Signore Gesù Cristo è venuto al mondo solo per redimere i giovanetti e non anche le ragazze?

« — Lo so, ella mi rispondeva, che Nostro Signore ha redenti tutti ragazzi e ragazze.

« — Ebbene; io debbo procurare che il suo sangue non sia sparso inutilmente, tanto pei giovani, quanto per le fanciulle... » (2)

Così pure D. Francesca ricorda come D. Bosco parlasse di sogni in cui si sentiva invitato a occuparsi anche delle fanciulle, e scrive: « Ci raccontava D. Bosco, come due volte aveva veduto in sogno un numero straordinario di fanciulle, che giuocavano in Piazza Vittorio a Torino, e che schiamazzando parevano abbandonate a se stesse. Quelle fanciulle appena

(1) LEMOYNE, O. c. vol. VIII, pag. 416.

(2) LEMOYNE, O. c. vol. VII, pag. 217.

lo videro, sospesero i loro divertimenti, e corsero tutte all'incontro di lui, gridando: — Viva D. Bosco! — e lo pregavano che volesse prendersi cura di loro.

« D. Bosco ci diceva: Io cercava di allontanarmi da loro dicendo che non poteva, che altri sarebbero venuti in loro salute, perchè era diversa la mia missione. C'era specialmente uno stuolo di figlie più adulte, che parevano estranee a quei divertimenti. Queste rivolte a me con aria pietosa: — Come vede, dicevano, noi siamo abbandonate! — Allora vidi comparire una nobile Signora, che, tutta risplendente in viso, con belle parole m'incoraggiava ad appagare il loro desiderio. E mentre pareva che scomparisse di mezzo a loro, mi ripeteva: — Abbine cura: sono mie figlie! » (1)

*Anche a D. Francesca D. Bosco dice
che fonderà un Istituto di Suore.*

Il medesimo D. Francesca dice che D. Bosco nel 1870 « sentiva il bisogno di provvedere all'istruzione ed educazione cristiana delle fanciulle, come aveva fatto per i giovani », e scrive: « Ricordo che io stesso, una volta verso l'imbrunire di una sera d'autunno, ero andato a prendere D. Bosco in una casa vicina alla chiesa della Gran Madre di Dio.

« — Adesso, mi diceva, bisogna pensare alle Figlie.

« — In che maniera?

« — Con lo stabilire una pia Congregazione che faccia per le ragazze quello che i salesiani fanno per i giovanetti.

« — E questo lo farà presto?

« — Dipenderà dalle disposizioni della Provvidenza.

(1) FRANCESIA, Suor Maria Mazzarello, capo XXXVII.

« — Ma, caro D. Bosco, non si riposa mai dal mettere mano a cose nuove?

« — Il Signore lo sa che non cerco che la sua gloria, e mi aiuterà: se poi vedesse che ci entrasse un po' di umanità, egli saprà distruggerla ». (1)

Ed ora riprendiamo il filo del nostro racconto.

CAPO III.

Intime relazioni di D. Pestarino con D. Bosco.

Visite filiali di D. Pestarino a D. Bosco.

D. Pestarino lasciò l'Oratorio di Valdocco soddisfatto di quanto aveva visto, contento d'essere stato accettato a far parte della pia Società di S. Francesco di Sales, e ritornò lieto a Mornese; ma il suo cuore rimase a Torino con D. Bosco. Egli continuò ad occuparsi dei suoi compaesani, coadiuvando il parroco e cercando in modo speciale di fare del bene alla gioventù; ma non poteva stare lontano da D. Bosco, e di tante in tanto l'andava a visitare, e con lui s'intratteneva come col più sincero amico, anzi come un figlio col padre.

D. Bosco poi aveva molta stima e affetto per D. Pestarino e gliela dimostrava in ogni occasione: gli assegnava il posto d'onore a tavola, l'invitava la sera a dare la *buona notte* ai giovani, il mattino a celebrare la Messa della comunità, a cantarla in qualche festa solenne o a tenere il discorso d'occasione. D. Campi ricorda che un anno D. Pestarino fece all'Oratorio il panegirico di S. Luigi Gonzaga e in occasione della festa di S. Francesco di Sales nel 1865 diede e spiegò ai giovani il seguente ricordo:

(1) FRANCESIA, Suor Maria Mazzarello, capo XIV.

« Siate obbedienti ai vostri Superiori e sempre rispettosi verso di loro ».

Naturalmente D. Pestarino in queste sue filiali visite a D. Bosco, gli dava relazione del suo tenore di vita per avere l'approvazione di D. Bosco o quelle osservazioni che il Venerabile avesse creduto più opportune; D. Bosco gli era largo di consigli e di incoraggiamenti.

D. Bosco aveva introdotto all'Oratorio l'usanza che ogni anno nell'occorrenza della festa di S. Francesco di Sales, i Direttori delle singole case si radunassero nella sua anticamera per una conferenza generale, alla quale partecipavano pure tutti i Confratelli dell'Oratorio. Questa conferenza era poi presieduta dallo stesso Venerabile, e, in sua assenza, da D. Rua. Ora nelle *Memorie biografiche del Ven. Don Giov. Bosco*, raccolte da D. Lemoyne, troviamo che a queste conferenze partecipava pure sempre « D. Pestarino di Mornese », anzi, che a lui si cedeva l'onore di parlare per il primo e di dare relazione dell'azione che svolgeva nel suo paesello natlo. (1)

Maria e Petronilla Mazzarello.

D. Bosco, fra le incessanti e gravi occupazioni, non dimenticava quanto vari vescovi gli avevano raccomandato e il Cielo stesso gli aveva fatto conoscere di volere, cioè, la fondazione di un Istituto femminile che facesse per le fanciulle del popolo ciò che i Salesiani facevano per i fanciulli. Quindi, memore anche di quanto D. Pestarino gli aveva detto, fin dal primo incontro, sulle *Figlie dell'Immacolata*, era naturale che sentisse volentieri cosa facevano e come si regolavano.

(1) Vol. VIII, pag. 296; vol. IX, pag. 563.

Ora fra quelle ottime giovani ve ne erano due chiamate Maria e Petronilla col medesimo cognome di Mazzarello, sebbene non parenti, le quali erano legate tra di loro da un'amicizia spirituale intensa.



Suor Maria Mazzarello
Prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Mornese 1837 - Nizza Monferrato 1881.

Tutte e due buone, ma la Maria più intelligente e di un carattere più vivo, più energico e coraggioso. A 17 anni, per la sua provata bontà, D. Pestarino l'aveva ammessa tra le prime cinque che compone-

vano la piccola *Unione delle Figlie dell'Immacolata* ed era la più giovane.

Più tardi essa aveva insistito con D. Pestarino e aveva ottenuto che ammettesse nell'*Unione* anche l'amica Petronilla. A 20 anni, nell'assistere i parenti colpiti dal tifo, ne contrasse la malattia e d'allora in poi non si trovò più atta ai lavori pesanti della campagna; e volendo pure in qualche modo spendere utilmente la sua vita e rendersi utile alle fanciulle, specialmente nel tenerle lontane dai pericoli e nello spronarle alla virtù, pensò che la migliore per lei era di divenire sarta. E indusse la sua amica ad andare con lei a imparare dal sarto del villaggio dicendole: « Appena saremo in grado di fare da noi lasceremo il sarto, apriremo un piccolo laboratorio, nel quale accetteremo le fanciulle e insegneremo loro a cucire, ma con l'intento principale di insegnare loro a conoscere e ad amare il Signore e di salvarle da tanti pericoli. Metteremo insieme il guadagno per vivere del nostro lavoro e così, senza essere di aggravio alle nostre famiglie, potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle... Bisogna che facciamo così; ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto d'amore di Dio ».

Di questo loro disegno parlarono poi con D. Pestarino, senza il consenso del quale non intraprendevano cosa alcuna di qualche importanza, e D. Pestarino le approvò. La Maria e Petronilla impararono a cucire e aprirono il loro piccolo laboratorio.

Due medaglie e un bigliettino di D. Bosco.

D. Pestarino dovette dare relazione di esse a D. Bosco, perchè al ritorno da una delle sue prime

visite a Torino portò loro due medaglie della Madonna dicendo: « Ve le manda D. Bosco, e mi ha incaricato di dirvi, in suo nome, di tenerle con devozione, perchè vi libereranno da molti mali e vi saranno di aiuto in tutte le vicende della vita ».

Consegnò loro anche un biglietto in cui il Venerabile aveva scritto: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni possibile per impedire il peccato, foss'anche un solo peccato veniale ». (1)

La raccomandazione cadeva in cuori dispostissimi i quali si sentivano sempre più infervorati nel bene. Anzi le due giovani dopo alcun tempo stabilirono di mandare ad esecuzione il loro disegno di separarsi dai parenti, di unirsi insieme e vivere del proprio lavoro.

D. Pestarino diede loro il suo consenso, e, naturalmente, ne diede poi relazione a D. Bosco, perchè non faceva più cosa di qualche importanza senza averne il suo permesso o la sua approvazione.

Il Venerabile l'approvava e gli dava consigli pratici sul modo di regolarsi, e a noi è lecito pensare che forse in quelle giovani vedeva il primo seme della sua futura istituzione femminile; ma era prudentissimo, ne conservava il segreto nel suo cuore, aspettando che la Provvidenza gli si rivelasse meglio.

D. Bosco a Mornese.

D. Pestarino insisteva sovente col Venerabile, affinchè andasse una volta a Mornese per vedere coi suoi occhi ciò che faceva ed era da farsi, e D. Bosco nell'autunno del 1864 volle compiacerlo dicendogli che

(1) MACCONO. *Suor Maria Mazzarello*, pag. 97. Edizione del 1913.

sarebbe arrivato con tutta la comitiva dei suoi giovani, di ritorno da Genova per la solita passeggiata autunnale.

D. Pestarino avvisò la popolazione di concorrere per un conveniente ricevimento e diede ordine alla Maria e alle sue compagne di fare i preparativi necessari per il vitto e il riposo nella sua casa colonica dietro il castello, dove più tardi sorse poi il collegio.

Le buone *Figlie* si moltiplicarono per soddisfare i desideri di D. Pestarino, il paese corrispose e le accoglienze a D. Bosco e ai suoi giovani, avvenute la sera del 7 ottobre, furono veramente un trionfo e degne del gran Servo di Dio che si voleva onorare.

D. Bosco, partito da Genova il 7 ottobre, venerdì, arrivò coi suoi giovani alle otto a Serravalle Scrivia, e alla stazione trovò D. Pestarino che li stava aspettando. Ascoltata la Messa in un convento di Francescani e fatta la colazione, alle 10 partirono per Gavi. A metà strada furono incontrati dal canonico Gaetano Alimonda il quale aveva fatto preparare un buon pranzo. Verso sera, declinando il sole, D. Bosco, ringraziato il Canonico, salì in arcione su di un bel cavallo bianco di D. Pestarino, e tutta la brigata si mise in marcia verso Mornese.

Alla distanza di un mezzo miglio da Mornese molti giovinetti vestiti a festa aspettavano D. Bosco, il quale arrivò al paese che già era notte. E scese da cavallo. Tutto il popolo gli veniva incontro preceduto dal parroco D. Valle e da D. Pestarino Domenico, che aveva preceduto la comitiva. Le campane suonavano a festa, sparavano i mortaretti, generale era l'illuminazione. La gente usciva di casa con lumi, candele e canapa accesa. La banda faceva risuonare l'aria delle sue armonie. Tutti si inginocchiavano al passaggio di D. Bosco, gli chiedevano

la benedizione e si segnavano. Con lui entrarono in parrocchia: si diede la benedizione col Santissimo, si recitarono le preghiere della sera, e quindi cena e riposo.

I giovani ebbero per alloggio una casa colonica, ove in chiuso cortile alcune tettoie riparate dovevano servir loro di sale per dormitorio, refettorio e ricreazione.

Presentazione delle Figlie dell'Immacolata.

« Il sabato 8 ottobre D. Bosco celebrò la Santa Messa subito dopo il suono dell'*Ave Maria*. Tutte le mattine la chiesa era sempre piena come se fosse giorno di festa. I giovani non poterono accostarsi a lui, poichè egli rientrato in sacrestia ebbe tosto intorno una folta schiera di uomini, sicchè dovette sedere in confessionale fino oltre alle dieci.

« Come ebbe finito, D. Pestarino gli presentò una schiera numerosa di buone fanciulle e giovinette del paese, guidate alla pietà e sorvegliate dalla Congregazione delle *Figlie di Maria Immacolata*. Abbiamo già parlato altrove di questa Istituzione della quale era fondatrice la maestra Maccagno. Ella era presente con le sue compagne più anziane, fra le quali Maria Mazzarello, destinata dal Signore ad essere la prima Madre Generale delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*. D. Pestarino con calde istanze aveva ottenuto che D. Bosco venisse nel suo paese nativo specialmente per benedire quella congregazione di zitelle; ed ora caldamente lo pregava che le adottasse come sua spirituale famiglia. D. Bosco accettò e fece a tutte una breve esortazione d'incoraggiamento a voler essere costanti nel praticare la virtù.

« Egli vedeva il buono spirito, la pietà e la vicendevole carità che regnava in quelle ed il gran bene

che operavano fra le fanciulle di Mornese; e le benedisse ». (1)

CAPO IV.

Fondazione del collegio di Mornese.

Deliberazione di fondare un collegio a Mornese.

D. Bosco stette in Mornese dal 7 all'11 ottobre, e in quei giorni ebbe lunghi colloqui con D. Pestarino. Questi gli manifestava « il suo proposito di stabilire in Mornese qualche istituzione la quale ricordasse a' suoi buoni compaesani, anche dopo la sua morte, quanto affetto loro portasse e si dichiarò pronto a consacrarvi tutto il suo copioso patrimonio ». Messosi d'accordo colle autorità locali ed avutone il consenso di D. Bosco, « fu deciso di porre le fondamenta di un maestoso edificio a pubblico vantaggio, da destinarsi a collegio per i fanciulli, poichè tale era il comune desiderio. La popolazione avrebbe concorso, nei giorni festivi, a quella costruzione, portando sul luogo i materiali. D. Pestarino era pronto a compensarla generosamente, come fece, provvedendo vino e merenda ai portatori, fieno ai giumenti e ai buoi. E D. Bosco gli promise che, finito l'edificio, sarebbe tornato a Mornese per inaugurarlo. (2)

Inizio dei lavori.

D. Pestarino la domenica seguente ne parlò in chiesa esortando la popolazione a prestare il suo con-

(1) LEMOYNE, *Memorie biografiche del Ven. D. Giov. Bosco*, vol. VIII, pag. 759-760.

(2) LEMOYNE, *O. c.* pag. 764.

corso. I Mornesini, desiderosi di avere presto le scuole per mandarvi i figli, corrisposero generosamente con offerte di materiali e prestando gratuitamente la mano d'opera, conducendo ghiaia, calce, pietre e mattoni al luogo dove doveva sorgere l'edificio. Anche i bambini, coi piccoli loro carretti, nota D. Pestarino in una sua memoria, conducevano pietre con uno slancio che era una tenerezza a vederli.

Le giovani, incoraggiate specialmente dalla Maria e dalla Petronilla, concorrevano anch'esse. La domenica mattina andavano in chiesa per tempo, facevano la Santa Comunione, un quarto d'ora di ringraziamento e poi si spargevano per i vigneti, raccoglievano sassi e li portavano sulla pubblica via, dove passavano i carri, che li avrebbero trasportati nel luogo dove doveva sorgere il collegio. Alle dieci facevano la colazione provveduta da D. Pestarino, e alle undici ritornavano in parrocchia ad ascoltare la Santa Messa, celebrata dal medesimo.

D. Bosco vi aveva mandato un suo figlio, D. Ghivarello, perchè desse il disegno e regolasse i lavori della nuova costruzione.

I lavori progredirono subito con molta attività, e nella conferenza annuale, usa a tenersi all'Oratorio in occasione della festa di S. Francesco di Sales, « primo ebbe la parola D. Pestarino, il quale parlò del nuovo fabbricato per collegio che si innalza a Mornese. Disse la popolazione essere entusiasmata, il Vescovo aver dato licenza di lavorare alla domenica e in questo giorno i muratori continuare le costruzioni gratuitamente, mentre più di 200 persone del paese si affaticano a portar materiali. Il desiderio comune di veder finita l'opera aver stretto con vincoli di unione parroco e parrocchiani, autorità e amministrati, famiglie e famiglie. I giovani, invece di an-

dare ai balli, unirsi a passare la sera in casa sua, e in chiesa divenire molto frequentata la Santa Comunione ». (1)

Da una memoria di D. Pestarino.

Sunteggiamo con fedeltà scrupolosa una memoria di D. Pestarino: « Da molti anni prima del 1862 (anno della morte di suo padre) mi torturava il pensiero che, se il Signore avesse disposto che nella divisione dei beni paterni mi fosse toccato Borgo Alto, intendeva di costruirvi una cappella con 10 o 12 stanze per poter accogliere qualche prete o buon giovine o uomo di Dio determinato a consacrarsi al bene della gioventù e mi aiutasse nel mio intento di radunare i giovani del paese nelle feste, per trattenerli con divertimenti e poi raccogliarli in cappella, istruirli, animarli al bene dell'anima, all'amor di Dio, al rispetto e alla vera sommissione e amore ai parenti e superiori tutti.

« Alla morte del padre (9 novembre 1862) non dissi nulla e lasciai che i fratelli scegliessero le possessioni migliori e mi contentai di quelle da loro rifiutate, perchè piccole e sparse qua e là, ma ebbi Borgo Alto. Inoltre fui molto contento delle terre che mi toccarono, perchè pensava che, essendo piccole, poteva più facilmente trovare chi le avrebbe comprate, e così potevo ricavare il denaro per le costruzioni che volevo fare.

« Infatti nel 1864, essendo l'uva molto cara e il vino ancor più, le terre erano ricercatissime e potei venderle a ottimo prezzo; e ciò mi animò sempre più a metter mano al mio disegno per coltivare nella pietà e buoni costumi i giovani. Ne parlai con D. Bo-

(1) LEMOYNE, O. c. vol. VIII, pag. 296.

sco, il quale lodò il mio fine, e, pregato a dirmi se credesse che potesse servire poi a miglior fine, mi disse di sì, ed anche per collegio e casa di Noviziato per i suoi chierici.

« Animato da questo, nell'inverno successivo cominciai a prendere uomini per gli scavi. Nel marzo di quell'anno 1865 cadde molta neve, e continuando io a fare gli scavi, alcuni del paese mi fecero sentire che volentieri sarebbero venuti ad aiutarmi, quando lo desiderassi, perchè nel paese si era sparsa la notizia del fine e dello spirito della fabbrica. Feci sentire che volentieri accettavo l'offerta. Cominciarono a venire quattro o cinque, poi sei o sette, contentandosi di un po' di merenda e di un po' di vino; poi venti e trenta fino a sessanta...

Posa della prima pietra.

« Il 13 giugno (1865), chiusa del Mese di maggio, posi la prima pietra dell'edificio con intervento del municipio e con grande concorso di popolo e di clero, anche dei paesi vicini; e intervenne pure la banda musicale di Lerma. Poi continuai l'opera con sei muratori; e mostrandosi la popolazione entusiasmata e desiderosa di aiutarmi, ottenni il permesso di poter lavorare anche nei giorni festivi fuori del tempo delle funzioni parrocchiali.

« Conosciutasi la cosa portarono aiuto non solo gli abitanti di Mornese, ma anche quelli di Santo Stefano di Parodi, di S. Rocco di Parodi, di S. Remigio, di Spezza, di Parodi, di Lerma e anche di Casaleggio, conducendo arena e pietre. In qualche festa si contarono fino a 22 paia di buoi e 60 bestie da soma, e 200 e più persone a portar pietre dai vigneti sulla strada; cosicchè venti muratori intenti alla fabbrica avevano il necessario per tutta la settimana. Davo a tutti la colazione e in qualche festa

mi andò fino a tre brente di vino e spesi fino a mille franchi in fieno per il bestiame.

Il Signore dimostra con speciali favori di gradire l'impresa.

« Il giorno 16 agosto un giovane fabbro ferraio, portando col suo garzone una grossa chiave di ferro, al secondo piano della fabbrica, ad un tratto perdette l'equilibrio e cadde giù dal ponte sopra un mucchio di pietre e non si fece alcun male.

« Un altro giorno mentre in un prato i giovinotti tiravano un carro stracarico di pietre, uno di essi sdruciolò di fianco e andò con un piede sotto la ruota. Gridò subito e gridarono tutti e si fece andare indietro il carro perchè potesse levare il piede, e con meraviglia non riportò alcun male, e ritornò da sé a casa sua.

« Due muratori nell'aggiustare i ponti all'ultimo piano, per l'allargarsi di una tavola improvvisamente sdruciolarono giù, e vennero a trovarsi a cavallo del grosso arco di sotto, senza farsi alcun male nè averne spavento cosicchè poterono continuare il loro lavoro ».

CAPO V.

Le Figlie nella Casa dell'Immacolata — Trionfali accoglienze a Don Bosco in Mornese — Benedizione della cappella del collegio.

Le Figlie nella Casa dell'Immacolata.

D. Pestarino aveva pure fabbricato, vicino alla chiesa parrocchiale, una casetta con cinque camere

al pian terreno e quattro sopra, perchè una di esse era grande quanto le due sottostanti. In questa casetta abitava egli stesso, specialmente durante l'inverno, per essere più comodo a trovarsi in chiesa per la Santa Messa e le confessioni. Era però sua intenzione di cedere, col tempo, questa casetta alle *Figlie dell'Immacolata*, non solo affinchè servisse per le loro adunanze, ma ancora per abitazione a quelle che fossero rimaste senza parenti, o comunque non potessero o non volessero vivere coi fratelli e le cognate. Le *Figlie* lo sapevano e alcune avevano anche concorso nelle spese di costruzione, specialmente Petronilla, l'amica della Maria, e certa Teresa Pampuro. Costei, rimasta sola e sempre deboluccia di salute, aveva domandato a D. Pestarino di unirsi alle due amiche, e qualche altra giovine delle *Figlie dell'Immacolata* gli domandava altrettanto.

Notiamo di passaggio che tutte le ascritte della *Pia Unione*, da ciò che vivevano come monache in casa, erano anche chiamate *Orsoline* o *nuove Orsoline*.

Ora D. Pestarino, vedendo in alcune il desiderio di unirsi insieme pensò se non fosse il caso di cedere subito a queste la sua casetta. Ma prima ne parlò con D. Bosco.

Il Venerabile gli disse che prima si assicurasse se le pie giovani potevano vivere col frutto del loro lavoro, affinchè entrate nella sua casa, non avessero poi la pretesa di essere provviste da lui del necessario alla vita, o dovessero ritornare alle loro famiglie con disgusti e chiacchiere infinite.

La cosa non fu difficile per D. Pestarino, perchè le pie giovani gli davano già conto di tutto, e vide che con qualche sacrificio e con quello che potevano avere da casa a titolo di dote, potevano benissimo sopperire a tutte le spese necessarie. Poi prudentemente, secondo i consigli di D. Bosco, interrogò a

una a una le *Figlie dell'Immacolata*, per vedere quale desiderasse entrare nella casa e quale no.

Agitazione tra le Figlie.

La cosa prima secreta, poi manifestatasi tra loro, portò un po' di agitazione e infine a una vera divisione. La Maccagno e parecchie altre dissero di voler continuare a vivere in famiglia secondo il *Regolamento* che si erano formato. Maria Mazzarello con Petronilla e qualcun'altra si dissero pronte a passare nella nuova casa, per poter seguire il loro ideale di rendersi indipendenti dai parenti e di dedicarsi più di proposito al bene delle fanciulle. E passarono nella nuova casa che da esse prese il nome di *Casa dell'Immacolata*, in numero di sette: Maria e Petronilla, Teresa Pampuro, Ferrettino Giovanna, d'anni trenta, *Figlie dell'Immacolata*; Mazzarello Rosa nipote di Petronilla, fanciulla di quindici anni; Maria Grosso e Maria Gastaldi di anni quattordici circa, tutte e tre allieve del laboratorio di cucito. Ma già qualche altra figlia aveva manifestato vivo desiderio di entrare appena fossero scomparse alcune difficoltà.

Avevano esse intenzione di formare una congregazione? Neppur per sogno: e neppure D. Pestarino aveva questa idea: egli, secondo il consiglio avuto da D. Bosco, aveva prudentemente detto loro: « Abiterete qui in prova; continuerete a fare come facevate nel laboratorio di prima, e in seguito vedremo; ma se qualcuna vorrà tornare in famiglia, potrà sempre farlo liberamente ».

Entrò pure nella *Casa dell'Immacolata* una maestra di Fontanile e qualche giovane indirizzata da D. Bosco, al quale erano state raccomandate, ma presto ne uscirono.

D. Bosco a Mornese. Trionfali accoglienze.

Intanto ferveva il lavoro per la costruzione del collegio e nell'autunno del 1867 la cappella era finita.

D. Pestarino nota nella sua *Cronaca della fabbrica del Collegio* che « l'altare e il pavimento del *Sancta sanctorum* e tutti gli arredi furono trasportati dalla cappella della casa paterna » avuti in eredità. Egli desiderava che D. Bosco andasse a benedirli; e gli scrisse, e si stabilì che la pia funzione si sarebbe tenuta il 13 dicembre, sacro alla Vergine e Martire Santa Lucia. Ma, non avendo il Venerabile potuto assicurare con certezza la sua presenza, D. Pestarino domandò alla Curia di Acqui la facoltà per il parroco D. Valle. Però il lunedì, 9 dicembre, (1) ecco arrivare D. Bosco.

Il Venerabile, scrive con sentita compiacenza D. Pestarino, in un suo quaderno di memorie, « fu accolto con segni di straordinaria benevolenza, come colui che si desiderava da tanto tempo ».

E noi crediamo di far cosa gradita a tutta la grande famiglia salesiana riferendo quasi alla lettera, la descrizione di quelle accoglienze, come si trova nelle memorie citate. D. Bosco arrivò da Montaldeo a un'ora circa di notte. Gran parte della popolazione di Mornese gli era uscita incontro, e siccome faceva freddo, si erano accesi dei falò sui ponti della strada fino alla Castagneta, i quali servivano a meraviglia anche per segno di gioia e di festa.

I fanciulli, appena scossero la vettura, entro cui era il Venerabile, gli corsero incontro, cantando l'inno

(1) LEMOYNE, *Memorie biografiche del Ven. D. Giov. Bosco*, vol. VIII, pag. 1012.

a lui dedicato. Alla cappella di S. Rocco, a pochi minuti del paese, l'attendeva il parroco col clero, il sindaco col municipio. D. Bosco voleva discendere, ma non gli fu concesso per essere la strada non troppo asciutta. Salirono, invece, con lui il parroco ed il sindaco. Ma, giunti all'entrata del paese, la vettura dovette fermarsi per lo straordinario concorso del popolo. D. Bosco finalmente discese, perchè tutti volevano baciargli la mano. Fu accompagnato al collegio in costruzione, e mentre dal principio del paese non ci si impiega più di cinque minuti, D. Bosco c'impiegò ben tre quarti d'ora; tant'era la ressa di gente. Tutto le case vicino alla strada per cui doveva passare, erano illuminate, e illuminata era anche la fabbrica in costruzione e ornata di iscrizioni, adatte alla circostanza. Frequente lo sparo di mortaretti e numerosissimi i razzi lanciati in aria.

In cima al porticato si era innalzato un trono; si pregò D. Bosco a salirvi, e gli si lessero alcuni componimenti, che egli ascoltò con segni di benevolenza; ma, essendo tardi e il freddo facendosi sentire, D. Bosco domandò che si rimettesse la festa al domani; rivolse a tutti brevi e calde parole di ringraziamento e di riconoscenza, si congratulò per il lavoro già fatto, lodò quanti vi avevano concorso, li incoraggiò e disse che, per quanto dipendeva da lui, avrebbe fatto il possibile per aiutarli; ma non si illudessero, perchè molto e molto restava ancora a fare; il Signore però, a poco a poco, li avrebbe aiutati a continuare e perfezionare l'opera incominciata.

Benedizione della cappella del collegio.

Ognuno si ritirò alla propria casa con viva soddisfazione, e il giorno seguente il parroco benedisse

la cappella (1) dedicata a Maria Addolorata, di cui stava sull'altare il bel quadro, che D. Pestarino aveva comprato a Genova per la cappella di famiglia, come abbiamo raccontato più sopra ed ora sormonta l'altare del coro della casa madre di Nizza Monferrato.

D. Bosco assistette alla funzione con molto concorso di popolo e di clero dei paesi circconvicini. Compite le cerimonie di rito, celebrò per il primo la Santa Messa, come risulta da una lapide posta sotto il porticato; (2) poi tenne un discorso di circostanza, e, infine, impartì la benedizione col SS. Sacramento.

(1) D. Lemoyne dice che fu D. Bosco a benedire la cappella, ma D. Pestarino afferma nella sua *Cronaca* che fu il parroco, per il motivo detto di sopra, e crediamo a lui anche perchè, se l'avesse benedetta D. Bosco, sarebbe stato detto nella iscrizione che più sotto riportiamo.

(2).

L'ANNO 1867 IL 13 DICEMBRE
 CON SOLENNI RITI
 FU DEDICATA QUESTA CHIESUOLA
 E
 IL SACERDOTE GIOVANNI BOSCO
 ESEMPIO SINGOLARE DI CARITÀ E DI ZELO
 VI OFFERSE PRIMO
 L'OSTIA IMMACOLATA
 INVOCANDO SUL COLLEGIO NASCENTE
 E SUL POPOLO DI MORNESSE
 LE BENEDIZIONI DI DIO

CAPO VI.

Riconoscenza dei Mornesini a Maria Ausiliatrice — Riconoscenza di D. Bosco verso i Mornesini — Le Figlie e il collegio — Resoconto di D. Pestarino.

Riconoscenza dei Mornesini a Maria Ausiliatrice per le grazie ricevute.

Mornese, come altri paesi, da un ventennio era tristamente travagliato dalla crittogama, la quale portava via quasi tutta la sua ricchezza principale, che è l'uva. I Mornesini, sperimentati vani altri rimedi, avevano promesso, se fossero stati liberati dal flagello, il decimo della raccolta per i lavori della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, come avevano sentito che si era fatto, con efficacia, in qualche altro paese. La Madonna li aveva esauditi, e quell'anno avevano avuto un raccolto abbondantissimo. Dopo la benedizione della cappella, quindi, volevano deporre, nelle mani di D. Bosco, la loro offerta; si radunarono perciò sotto i portici del collegio, ove il Venerabile, accompagnato da D. Pestarino, fu accolto da entusiastici applausi.

Prima della presentazione dell'offerta, un notevole del paese parlò, a nome di tutti, dicendo: « Noi siamo debitori di grandi cose alla Santa Vergine Ausiliatrice. L'anno scorso, molti di questo paese, dovendo andare alla guerra, si posero sotto la di lei protezione, mettendosi, per lo più, una medaglia al collo. Andarono coraggiosamente, dovettero affrontare i più gravi pericoli, ma niuno restò vittima del flagello del Signore. Inoltre, nei paesi confinanti,

il colera, la grandine, la siccità fecero stragi e noi fummo affatto risparmiati da tanti mali. Quasi nulla è la vendemmia dei nostri vicini, e noi siamo stati benedetti con tale abbondanza, che da venti anni non si è più vista. Per tanti motivi noi siamo lieti di poter manifestare la perenne nostra gratitudine verso la grande Protettrice del genere umano.

« Credo essere fedele interprete dei miei concittadini asserendo che, quanto abbiamo fatto ora, lo faremo eziandio in avvenire, persuasi così di renderci sempre più degni delle celesti benedizioni ».

« D. Bosco ringraziò a nome della Madonna, benedisse la generosità dei loro cuori e promise che avrebbe pregato per loro. D. Pestarino disponeva che tutti i doni in natura fossero venduti all'incanto e ciò si fece il giorno seguente ». (1)

I parroci e preti dei paesi circonvicini erano venuti ad ossequiarlo e gli tennero compagnia al pranzo, durante il quale dal notaio Antonio Traverso gli fu letta una poesia che il Venerabile volle portare con sé a Torino per farla stampare, tanto gli piacque.

Come nella mattinata molti gli avevano consegnato delle offerte per i motivi accennati, così altri fecero nel dopo pranzo, con meraviglia dei preti forestieri.

Infine vi fu la dimostrazione delle madri di famiglia, coi loro bambini, e fu una scena commoventissima. I piccini si presentarono a D. Bosco coi loro cestini di frutta, uova, butirro, bottiglie ecc., e il Venerabile li accolse con volto così amabile e con maniere così dolci e paterne che il popolo ne fu tocco e molti piangevano di commozione. Queste offerte dei bambini furono poi messe all'incanto, e si

(1) LEMOYNE, *Memorie biografiche del Ven. D. Giov. Bosco*, vol. VIII, pag. 1013.

ricavarono ben cento lire per la fabbrica della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino.

D. Bosco rinase in paese quattro giorni e concertò con D. Pestarino i lavori da farsi; disse la Messa della Comunione, predicò nella chiesa parrocchiale, confessò, visitò infermi, tenne la conferenza alle *Figlie di Maria* e diede molte udienze a chi veniva a chiedergli consigli.

Ma non vi è quadro così luminoso che non abbia le sue ombre; e così alcuni maligni forestieri, nota D. Pestarino, tentarono di disturbare quelle dimostrazioni e quelle offerte, ma, con loro scorno, non vi riuscirono. Un due mesi dopo il sottoprefetto di Novi Ligure, per delazioni avute, ordinava al pretore di Castelletto d'Orba di fare un'inchiesta, ma il municipio di Mornese rispondeva con una splendida relazione e l'inchiesta aveva fine. (1)

Riconoscenza di D. Bosco verso i Mornesini.

Prima di partire dimostrò a tutti la sua grande riconoscenza, e promise più volte che non si sarebbe mai scordato di Mornese, specialmente nelle sue preghiere, affinché il Signore benedicesse tutti nell'anima e nel corpo, nelle campagne, e a tutti donasse il centuplo di quanto avevano donato a lui, così cordialmente, per la chiesa di Maria Ausiliatrice.

Alla sua partenza i Mornesini si radunarono di nuovo e pareva non sapessero staccarsi da lui; moltissimi l'accompagnarono sino alla Castagneta, e, alcuni fino a Montaldeo. D. Bosco aveva dato a tutti per ricordo medaglie, crocifissi e immagini di San Francesco di Sales con su la scritta: « Ai nostri

(1) Vedi LEMOYNE, O. c. vol. VIII, pag. 1016 e seg.

caritatevoli oblatori. Sac. Giov. Bosco ». (1) D. Lemoyné dice che passò per Lerma, ma a quelli che andarono a riverirlo, e poi ad accompagnarlo fino a Montaldeo, promise un bel libro, che mandò appena giunto a Torino. Di più, pel 9 giugno dell'anno seguente, 1868, celebrandosi grandi feste per la Consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, il Venerabile ottenne per tutti quei di Mornese un gran ribasso ferroviario, di potere, cioè, in quell'occasione andare a Torino pagando solo una lira per l'andata e una per il ritorno. « La ferrovia, scrive D. Pestarino, aveva per la circostanza messo a nostra disposizione ben cinque vagoni da Novi a Torino; ma non potei condurre con me se non 40 persone perchè, essendosi anticipato il taglio del grano, moltissimi furono impediti di unirsi a noi, come pure desideravano ».

Le Figlie e il collegio.

Intanto i lavori della fabbrica continuavano secondo le offerte e in paese non si parlava che del collegio e delle future scuole.

Anche la Maria e le compagne ne parlavano; e la Maria diceva: « Preghiamo perchè il collegio sia presto terminato; così D. Pestarino e D. Bosco vi raduneranno molti giovani e noi domanderemo di poter fare il bucato, di cucire i vestiti, di rammendare gli abiti rotti. Così non ci mancherà più lavoro; non avremo più bisogno di andare a cercarne nei paesi vicini e avremo più tempo disponibile; guadagneremo di più e potremo fare maggior bene alle fanciulle ».

Nè lei, nè le sue compagne, nè alcuno altro prevedeva che al collegio non si sarebbero ricoverati dei giovani, ma sarebbe stato destinato ad altro uso

(1) LEMOYNE, O. c. vol. VIII, pag. 1014.

molto più importante per loro e per la Chiesa Universale.

Resoconto di D. Pestarino a D. Bosco.

D. Pestarino poi andò, secondo il solito, alla festa di S. Francesco di Sales, a Torino, e prese parte all'usuale conferenza, di cui ecco il testuale resoconto per quanto riguarda al nostro lavoro.

« 3 febbraio 1868. D. Bosco tenne conferenza in sua camera a tutti i Direttori riuniti delle varie case e ai confratelli dell'Oratorio. Ogni Direttore, e per primo D. Pestarino di Mornese, fece la sua relazione.

« D. Bosco approvò quanto si fece in Mornese per allontanare la gioventù dai pericoli delle serate carnevalesche: disse di quanta consolazione gli sia stata la sincera pietà di quei contadini, li ringraziò vivamente delle offerte fatte alla sua nuova chiesa, e incoraggiò D. Pestarino, zelante amico di quei buoni paesani, a continuare nella santa impresa ». (1)

CAPO VII.

I Mornesini a Torino per la Consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice — D. Pestarino e il colera.

I Mornesini a Torino per la Consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice.

Il 9 giugno 1868, martedì, vi fu la Consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice con feste solennissime che durarono otto giorni.

Il quinto giorno dell'ottavario, cioè, il giorno 13,

(1) LEMOYNE, O. c. vol. IX, pag. 66.

sabato, ecco arrivare all'Oratorio D. Pestarino con molti Mornesini ed ecco quanto scrive D. Lemoyne: « Nella mattinata erano giunti da Mornese quaranta capi di famiglia con alla testa il Sindaco e D. Domenico Pestarino, che rappresentava il parroco, venuti quali delegati a portare i comuni ossequi e ringraziamenti a Maria per i benefizi da lei ricevuti. La loro comparsa destò non poca meraviglia all'Oratorio. Alcuni avevano in capo un berretto rosso ed alto: altri un cappello a larghe falde; altri erano in brachette e farsetti e in altri abiti all'antica; e tutti cortesi e garbati.

« Si presentarono a D. Bosco; e D. Pestarino si fece interprete del pensiero di tutti, e in presenza di rispettabili ed autorevoli personaggi tenne questo discorso:

« — Non vi rechi meraviglia, o signori, il vedere qua raccolti questi rappresentanti del popolo di Mornese. Se non ne fossero stati impediti dai lavori campestri, forse sarebbero venuti tutti. Essi adunque fanno le veci di quanti rimasero alle loro case. Scopo nostro è di ringraziare la Santa Vergine Ausiliatrice dei benefizi ricevuti. Maria per noi è un gran nome; ascoltate. Due anni or sono molti giovani del nostro paese dovendo andare alla guerra, si posero tutti sotto la protezione della Santa Vergine, mettendosi per di più in collo la medaglia di Maria Ausiliatrice. Andarono, affrontarono coraggiosamente ogni sorta di pericoli, ma niuno rimase vittima di quel flagello del Signore. Inoltre ne' paesi vicini fe' strage la grandine, la siccità ed il *cholera morbus*, e noi ne fummo affatto risparmiati. Benedetti dal Signore e protetti dalla Santa Vergine l'anno scorso abbiamo avuto abbondanti vendemmie, quali da molti anni non si erano più vedute. In quest'anno poi avvenne cosa che pare incredibile a quegli stessi che ne fu-

rono testimoni. Una grandine densa e grossa cadde su tutto il nostro territorio, e noi ci pensavamo che il raccolto fosse totalmente distrutto. In tutte le case, e da tutte le bocche si invocava il nome di Maria Ausiliatrice; ma continuando la grandine oltre a quindici minuti imbiancò il terreno come fa la neve quando cade lungamente nella stagione invernale.

« A caso trovandosi là alcuni forestieri e al mirare la costernazione che appariva a tutti in volto: — Andate, dicevano con malignità, andate a Maria Ausiliatrice che vi restituisca quanto ha portato via la grandine: — Non parlate così, loro rispose uno con senno: Maria ci aiutò l'anno scorso, e perciò Lei siamo riconoscenti; se quest'anno continua i suoi favori avrà un motivo di più alla nostra gratitudine. Ma se Dio ci trovasse degni di castigo, noi diremo col santo Giobbe: Dio ha dato, Dio ha tolto, sia sempre benedetto il Suo santo nome. —

« Mentre facevansi tali discorsi, sulla pubblica piazza, appena cessata la grandine, giunse uno dei principali possidenti del paese tutto ansante e gridante ad alta voce: — Amici e fratelli, non affannatevi, la grandine copri le nostre terre, ma non fece alcun danno. Venite e andiamo a vedere quanto sia grande la bontà del Signore. — Immaginatevi con quale premura ognuno corse a vedere i suoi campi, i suoi prati, le sue vigne, che racchiudevano i tesori e le risorsero di ciascuna famiglia. Ognuno trovò vero quanto l'amico aveva riferito, sicchè in tutto il paese ogni bocca esaltava il nome della Santa Vergine Aiuto dei Cristiani... »

— Io stesso, interruppe uno il buon prete, io stesso in un mio campo ho veduto la grandine intorno alle piante di meliga che faceva una specie di riva; ma le piante non avevano sofferto alcun guasto. —

« È voce comune, disse il prelodato sacerdote,

che la grandine non solo non abbia fatto alcun male alle campagne, ma anzi abbia fatto del bene; perciocchè ci liberò dalla siccità che minacciava le nostre terre. Dopo tanti segni di benedizione, forse che vi sarà un Mornesino che non cerchi di professare la più sentita riconoscenza a Maria? Finchè noi vivremo, conserveremo cara memoria di tanti favori, e ci tornerà sempre della più grande consolazione ogni volta che potremo venire in questa chiesa a portare l'obolo della riconoscenza e innalzare una preghiera di gratitudine alla divina bontà ».

« Que' divoti ambasciatori, continua D. Lemoyne, compierono la loro missione in maniera del tutto edificante. Si accostarono al Santo Sacramento della Confessione e alla Comunione, e presero parte a tutte le pratiche religiose che si compiono sabato, domenica e lunedì fino a mezzogiorno. In quell'ora si raccolsero tutti insieme e lasciando nell'Oratorio un luminoso esempio di religiosa e buona educazione, coll'allegria nel cuore e col riso sulle labbra, ritornarono in seno alle loro famiglie ». (1)

D. Pestarino nella sua relazione attribuisce a Maria Ausiliatrice la grazia che i Mornesini andati alla guerra del 1866 tutti siano ritornati sani e salvi; così pure che tutti i suoi compaesani siano stati risparmiati dal colera. Vuol dire che nessuno lo contrasse oppure nessuno morì? Non è chiaro, ma nell'un caso e nell'altro è certo sempre una bella grazia.

D. Pestarino e il colera.

Il colera durante il ministero di D. Pestarino colpì più volte il Piemonte e anche Mornese; e D. Pestarino si prestò generosamente per l'assistenza de'

(1) LEMOYNE, O. c. vol. IX, pag. 270.

suoi compaesani. Infatti Madre Petronilla dice: « Mi ricordo che in tempo del colera andava con un bravo giovine ad assistere i colerosi; portava con sè Gesù Sacramentato e l'Olio Santo, e così mentre prestava le sue cure per il corpo, somministrava anche i Sacramenti. Il Signore l'aiutò sempre, e preservò dal male tanto lui quanto il suo compagno ». (1)

CAPO VIII.

D. Bosco a Roma — Sua conferenza all'Oratorio — D. Bosco a Mornese — Favore spirituale per i Mornesini — Di nuovo a Mornese per la prima Messa di D. Giuseppe Pestarino.

Andata di D. Bosco a Roma.

La sera del 7 gennaio 1869 D. Bosco diceva ai suoi giovani che andava a Roma per « affari di molta

(1) Vogliamo ricordare qui cosa che può avere relazione con quanto abbiamo scritto. Fin dal primo apparire del colera in Italia nel 1855 D. Bosco aveva assicurato ai suoi giovani che non sarebbero stati colpiti dal male se avessero evitato il peccato e avessero avuto divozione a Maria SS. (LEMOYNE, *O. c.* vol. V, pag. 76). Questa promessa aveva ripetuto all'apparire del terribile morbo specialmente nel 1865-66-67 e la stessa cosa promise agli oblatori per la chiesa di Maria Ausiliatrice (LEMOYNE, *O. c.* vol. VIII, pag. 459 e seg. e pag. 506). E speriamo di far cosa gradita al lettore il riferire in parte quanto scriveva D. Bosco stesso nella prefazione al suo almanacco popolare *Il Galantuomo* del 1867.

Dopo aver detto che tutti i suoi giovani, i quali avevano combattuto contro l'Austria, erano ritornati incolumi, soggiungeva: « Però vi devo confessare che per ottenere questo caro risultato mi sono servito di un mezzo se mplicissimo, ma sicuro: mi era provveduto un po' prima

importanza » e diceva che la festa di S. Francesco i Sales sarebbe trasportata. (1)

Egli andava a Roma per ottenere l'approvazione della *Pia Società Salesiana* e speciali indulgenze per l'*Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice*. Quindi la festa di S. Francesco di Sales si celebrò il 7 marzo (2) dopo il suo ritorno.

li molte medaglie di Maria SS. e le distribuiva a tutti quelli che stavano in sul partire per la guerra... E avrei a raccontare per molto tempo le vere grazie che si ottennero... »

Poi annunzia il colera e scherzando aggiunge: « Anche qui il vostro *Galantuomo* ebbe ed ha da farla da medico, e che medico sapete, medico infallibile, ed a buon mercato. Fui chiamato in molti siti, ebbi a fare parecchi consulti, e, suggerendo il mio rimedio, ho sempre ottenuto la guarigione. E tu, lettore caro, se sei desideroso di saperlo, eccolo: piglia prima di tutto un po' di confessione per metterti in grazia di Dio, e, se già ci sei, fa di continuare. In secondo luogo, risveglia nel tuo cuore la divozione a Maria SS. Immacolata, onorandola di quando in quando con orazioni e giaculatorie: per esempio *Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per me peccatore*. In terzo ed ultimo luogo tieniti al collo la sua medaglia, e allora, se venisse questo cattivo ospite, poco ne sarebbe di danno, e si rinnoverebbe quello che disse il mio amico Silvio Pellico di felice memoria, parlando del colera minacciato a Torino nel 1855:

Venne l'indica luce, tremenda apparve,
Ma al cenno di Maria sedossi e sparve.

E la colonna magnifica, posta sulla piazza della chiesa della Consolata, segna il miracolo operato e la gratitudine dei cittadini. Che se volesse Iddio castigare un po' il mondo con questo male, tu ne saresti difeso » (LEMOYNE, *O. c.* vol. VIII, pag. 506).

Già in altre apparse del colera D. Bosco aveva suggerito tale pratica.

(1) LEMOYNE, *O. c.* vol. IX, pag. 477.

(2) LEMOYNE, *O. c.* vol. IX, pag. 561.

Conferenza di D. Bosco.

La stessa sera il Venerabile tenne la consueta conferenza ai direttori delle case e ai confratelli dell'Oratorio. D. Lemoyne non dimentica di dire che vi era presente anchè D. Pestarino di Mornese. (1)

D. Bosco nella conferenza parlò dell'importanza dell'approvazione della *Pia Società*, delle difficoltà enormi superate, dei vantaggi che portava l'approvazione, dei consigli paterni avuti da Pio IX.

In questo annuo ritrovo naturalmente i confratelli, e specialmente i direttori di case, sentivano il bisogno di parlare privatamente con l'amato Padre per avere consigli e incoraggiamenti; e così riteniamo che abbia fatto D. Pestarino; ma cosa sia passato tra loro non ci è dato di saperlo. Probabilmente D. Pestarino vedendo D. Bosco molto stanco e bisognoso di riposo, avrà insistito che andasse qualche giorno con lui a Mornese; e siccome sapeva che il Servo di Dio non era capace di prendersi un po' di riposo, gli avrà parlato del collegio che si costruiva, del lavoro che in paese faceva e delle *Figlie dell'Immacolata*, insistendo che non era ozio quello che gli proponeva, ma un'opera buona, perchè una sua visita sul posto avrebbe fatto un gran bene.

D. Bosco a Mornese.

D. Bosco vi andò il 19 aprile 1869 e « giungeva verso sera a Mornese, accolto festevolmente da tanti suoi amici, e com'era solito a fare nel recarsi a qualche paese, tenne qualche fervorino, confessò e benedisse infermi. Visitava pure il vasto collegio in

(1) LEMOYNE, O. c. vol. IX, pag. 563.

costruzione, destinato in prima idea a giovani studenti, ancor lontano dal compimento, quantunque già più stanze fossero abitabili... S'intrattenne con D. Pestarino sul modo di condurre a termine nel più breve tempo possibile quel maestoso fabbricato, di superare qualche difficoltà finanziaria; di affidare agli artigiani dell'Oratorio il lavoro delle porte, delle finestre, dei banchi di scuola e delle ferramenta e mandarvi a suo tempo qualche falegname dell'Oratorio ». (1)

Infatti mandò poi il capo-falegname dell'Oratorio Bartolomeo Scavini, salesiano, e Michele Vigna, giovane allievo che si aggregò alla Pia Società, e un altro giovane nominato Manassero, non salesiano.

D. Bosco si fermò a Mornese alcuni giorni, e in questo mentre non avrà anche parlato con D. Pestarino delle *Figlie dell'Immacolata*?

È lecitissimo il supporlo. Egli ora aveva ottenuto l'approvazione della *Pia Società Salesiana*, e fra i continui e molteplici pensieri gli doveva pure campeggiare questo: di fare qualche cosa per le fanciulle, secondo gli avvisi avuti dal Cielo in vari sogni.

Dall'insieme delle cose noi riteniamo che D. Pestarino stesso, uso a dar relazione al Venerabile di quanto faceva, gli abbia parlato delle *Figlie dell'Immacolata* tanto della Maria e Petronilla quanto delle altre che vivevano nelle loro famiglie, e che D. Bosco lo ascoltasse volentieri. Ma riteniamo pure che il Venerabile non gli manifestasse il suo pensiero (perchè non lo giudicava ancora abbastanza maturo e opportuno), che forse da quelle *Figlie* si potevano avere dei soggetti, e forse i primi soggetti, per l'Istituto femminile che egli vagheggiava.

D. Bosco poi, oltre i sogui, aveva avuti anche molti inviti da insigni persone, come abbiamo già

(1) LEMOYNE, O. c. vol. IX, pag. 613.

detto, a fondare un istituto femminile e ne vedeva tutta la necessità, tanto più che di tanto in tanto venivano od erano raccomandate a lui delle giovinette per l'accettazione in qualche Istituto ed egli doveva ricorrere a questa o a quell'altra Superiora e non sempre con l'esito desiderato. (1)

Favore spirituale per i Mornesini.

Riteniamo che egli pensasse sovente a Mornese e l'8 febbraio del 1870 otteneva dall'angelico Pio IX l'*Indulgenza plenaria quotidiana* per i Mornesini che visitassero la loro chiesa parrocchiale come si legge in una lapide muraria in questa chiesa stessa. (2)
— Così il Venerabile dimostrava la sua riconoscenza verso coloro che l'avevano aiutato.

(1) LEMOYNE, O. c. vol. IX, pag. 614.

(2)

D. O. M.
QUANDO
L'IMMORTAL PONTEFICE
PIO NONO
AI VOTI ALLE PRECI
DELL'ESIMO SACERDOTE TORINESE
DON GIOVANNI BOSCO
CON BREVE 8 FEBBRAIO 1870
CONCEDEVA
AI PARROCCHIANI DI MORNESE
VIVENTI
QUOTIDIANA PLENARIA INDULGENZA
COMUNICANDOSI

IL CLERO ED IL POPOLO
CON VOTO
UNANIME RICONSCENTE
A SPESE COMUNI
QUESTO MONUMENTO
POSERO

D. Bosco a Mornese per la prima Messa del nipote di D. Pestarino.

D. Pestarino fu poi a Torino alla Festa di San Francesco di Sales che fu celebrata il 6 marzo, perchè il giorno dopo prendeva parte alla consueta conferenza. (1)

Infatti il Venerabile in una lettera senza data, a D. Lemoyne a Lanzo, gli dice: « ... Credo che D. Pestarino aspetti D. Bodrato per domenica. Passando per Torino si ricordi che ho qualche cosa da dargli. Io ci andrò lunedì ».

Invece dovette poi andare il sabato, perchè D. Giuseppe attesta che D. Bosco fu presente alla sua prima Messa con D. Giacomo Costamagna il quale accompagnò il canto durante le sacre funzioni. D. Giuseppe era stato ordinato il 16 aprile, ma D. Domenico desiderava che aspettasse a celebrare la sua prima Messa in Mornese l'8 maggio, terza domenica dopo Pasqua e festa del Patrocinio di San Giuseppe. Perciò il novello sacerdote si era fermato in Acqui, in casa dell'Arciprete del Duomo, il canonico Olivieri. Celebrò poi la prima volta in Mornese, l'8 maggio nella cappella del collegio, solennemente ornata a festa.

Le feste durarono tre giorni; nel secondo, scrive D. Lemoyne, D. Giacomo Costamagna « ci narrò che al pranzo sedevano un ventina di parroci e sacerdoti. Al comparire sulla tavola più specie di frutta matura e magnifica all'aspetto, alcuno dei commensali domandò scherzando se in paradiso vi fossero cibi così gustosi. E D. Bosco entrò a parlare del paradiso, disse che i sensi di un corpo glorificato avrebbero

(1) LEMOYNE, O. c. vol. IX, pag. 833.

avuto un premio ineffabile, adattato alla loro nuova condizione; al solennissimo convito apprestato dal Signore ai suoi eletti, li avrebbe servito egli stesso di celesti vivande. E citando le Sacre Scritture espose verità così profonde e ad un tempo così attraenti, che que' Sacerdoti, dimenticando i cibi posti loro innanzi, stavano ad ascoltarlo, estatici, commossi, a mani giunte, come se udissero a parlare l'angelo del Signore ». (1)

CAPO IX.

Invito di D. Bosco a D. Pestarino — Loro colloqui — D. Bosco parla al suo Capitolo della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice — Acquisto della casa Carante — Chiamata di D. Pestarino all'Oratorio — D. Bosco parla con Pio IX della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Invito di D. Bosco a D. Pestarino.

Nel luglio del 1870 D. Bosco invitava D. Pestarino a Torino con la lettera seguente:

« Carissimo Signor D. Pestarino,

Al giorno 20, 21, 22 di questo mese vi sono le Quarant'ore nella chiesa di Maria Ausiliatrice e se Ella può venire in questa occasione mi farà assai piacere ed avremo tempo di poterci parlare dei nostri affari.

Anzi, se può, La prego di fare un passo dal Signor Rettore di Casaleggio ed invitarlo a tenerle

(1) LEMOYNE, O. c. vol. IX, pag. 868.

compagnia. Egli farà nella chiesa quelle funzioni che sono compatibili colla sua età, e, se non fosse altro, direbbe la Santa Messa all'altare di Maria Ausiliatrice. I nostri giovani farebbero la loro Comunione secondo la pia di Lui intenzione. Potrebbe venire al 18 e passare con noi la settimana e trovarsi sabato in parrocchia, se lo desidera. Così avrei un po' di tempo a comunicargli alcune cose che non conviene affidare alla carta.

Dunque li attendo ambidue. Buon viaggio e Dio ci benedica.

Aff.mo

Sac. Giov. Bosco ». (1)

Colloqui di D. Bosco con D. Pestarino.

Quali saranno stati gli *affari* di cui D. Bosco voleva parlare con D. Pestarino? Quali le *cose da comunicargli, le quali non conveniva affidare alla carta?*

Riteniamo che riguardassero la fabbrica del collegio, ma forse più ancora il tenor di vita delle *Figlie dell'Immacolata* e di quello che D. Bosco stava maturando a loro riguardo.

Non abbiamo rintracciato altre memorie di questo tempo, ma sappiamo che nel febbraio (1871) D. Pestarino fu di nuovo da D. Bosco, forse per l'annuale conferenza ai Direttori, e in questa occasione ebbe col Venerabile vari abboccamenti. Infatti il 28 dello stesso mese scriveva al nipote D. Giuseppe: « Sono stato a Torino e si decise assolutamente l'apertura del collegio, in un senso grandissimo. D. Bosco ha pensieri molto larghi, e bisognerà ancora fabbricare, da quanto ho saputo: manca solo lo stradale; ci siamo dietro, ma cosa farci?... »

(1) LEMOYNE, O. c. vol. IX, pag. 892.

Acquisto della casa Carante.

In questa occasione, se pure non già nelle precedenti andate di D. Bosco a Mornese e nelle venute di D. Pestarino a Valdocco, dovettero trattare dell'acquisto della casa signorile Carante.

Questa è a oriente del collegio da cui era divisa dal giardino cintato. La casa, nel pensiero di Don Bosco, avrebbe poi dovuto servire per abitazione ai sacerdoti che intendeva mandare a Mornese, per il servizio religioso del futuro istituto.

Abbiamo una lettera di D. Pestarino del 31 marzo 1871 a D. Bosco nella quale gli dà la notizia di aver comperato a nome di Lui la casa Carante e soggiunge: « Oggi appena si seppe in paese che D. Bosco comprò la casa suddetta e lasciò a mia disposizione una somma, si sono mostrati tutti contenti esprimendo la più viva soddisfazione.

« Quando parlai dell'acquisto al Sindaco, mi rispose: — Benissimo... sono più contento che se avessi guadagnato cento franchi... è un sito che va troppo bene per loro... così nessuno potrà più disturbarli... —

« La casa sarà libera fra tre mesi... Se crederà mandare qualcuno per vedere il da farsi riguardo a tutto il rustico, mi farà piacere... »

D. Bosco parla al suo Capitolo della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nei primi di maggio 1871, D. Bosco radunò il suo Capitolo, e, subito dopo le preghiere d'uso, disse di aver a comunicare una cosa molto importante, e continuò: « Molte autorevoli persone ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovinette quel

po' di bene, che con la grazia di Dio, andiamo facendo per i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma, siccome le istanze mi sono tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettere dinanzi al Signore e pensare il pro e il contro, per poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio alle anime. Perciò, durante questo mese, tutte le nostre preghiere, comuni e private, saranno indirizzate a questo scopo: *di ottenere dal Signore i lumi necessari in questo importante affare* ». (1)

Trascorso il mese, riconvocò il Capitolo e domandò a ciascuno dei suoi membri il proprio parere.

Tutti furono unanimi nel dichiarare essere conveniente che D. Bosco provvedesse alla cristiana educazione della gioventù femminile, come aveva fatto per la maschile.

Allora D. Bosco disse: « Ebbene, ora possiamo considerare come cosa sicura, essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle, e, per venire a qualche cosa di concreto, propongo che sia destinata a quest'opera la casa che D. Pestarino sta fabbricando in Mornese ».

Chiamata di D. Pestarino all'Oratorio.

Verso la metà di giugno poi, il Venerabile, chiamato D. Pestarino all'Oratorio di Torino, gli mau-

(1) Da una *Memoria storica*, inedita, che si conserva nell'archivio delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*. — Vedi anche LEMOINE, *Vita del Ven. Servo di Dio D. Giov. Bosco*, vol. II, pag. 126.

festava, in privata conferenza, il suo desiderio di pensare all'educazione cristiana delle fanciulle del popolo e il pensiero di poter scegliere tra le *Figlie dell'Immacolata* « quelle che fossero più disposte e chiamate a far vita in tutto comune e ritirate dal mondo, poichè, avendo già qualche idea di vita più regolata e di spirito di pietà, potrebbesi, gli diceva, facilmente iniziare l'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* ». (1)

D. Pestarino, senza esitare, si disse disposto ad assecondarlo in tutto quanto poteva; ma umilmente

(1) Da un manoscritto inedito di D. Pestarino, che si conserva nell'archivio dei Salesiani a Torino; ed ecco per chi lo desidera, un lungo tratto preciso dello scritto del santo sacerdote: « Nel 1871 il benemerito Sacerdote Don Bosco esponeva a D. Pestarino Domenico, che trovavasi a Torino nell'Oratorio, il suo desiderio di pensare per l'educazione delle fanciulle e dichiarava che Mornese sarebbe stato il luogo che conosceva più adatto per la salubrità dell'aria, per lo spirito religioso che vi regna e perchè essendovi già da vari anni iniziata la Congregazione di zitelle sotto il nome dell'*Immacolata* e delle nuove Orsoline, potevasi facilmente scegliere fra queste quelle chiamate a far vita comune e ritirata dal mondo, perchè avendo già idea di vita ben regolata e spirito di pietà, potrebbesi facilmente iniziare l'Istituto simile a S. Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che giovasse, collo spirito, coll'esempio e coll'istruzione a coltivare e grandi e piccole, le quali promovessero ad esempio degli Oratori, che lo stesso D. Bosco coltiva nella città di Torino, e dei collegi dei fanciulli che vi sono già in varie parti sotto la sua direzione, in egual modo. Promuovere ed aiutare il bene e l'istruzione nelle fanciulle del popolo; e dopo tale esposizione chiese a D. Pestarino, cosa gli pareva, e gli dicesse chiaro il suo cuore. D. Pestarino senza nulla esitare rispose: — Se D. Bosco ne accetta la direzione e protezione, io sono nelle sue mani, pronto a fare in ogni modo quel poco che potrò. — Bene, ripigliò Don Bosco, preghiamo e riflettiamo, e spero nel Signore la cosa riuscirà bene a maggior gloria di Dio ».

gli domandò: « Come farò io per conoscere quali, fra quelle *Figlie*, abbiano vocazione? »

E D. Bosco: « Quelle che sono obbedienti, anche nelle piccole cose; che non si offendono per le correzioni ricevute, e mostrano spirito di mortificazione ».

Il pio Sacerdote, dopo altri schiarimenti e discorsi, si congedò commosso dalla camera del Venerabile.

D. Bosco parla con Pio IX della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In quello stesso mese di giugno D. Bosco andò a Roma per la nomina di vari Vescovi alle Sedi vacanti. In una delle varie udienze private, avute col Santo Padre, gli manifestò il disegno di fondare un Istituto di religiose e lo supplicò di un suo opportuno ed autorevole consiglio. Il Vicario di Gesù Cristo ascoltò tutto e poi gli rispose: « Vi penserò sopra, e, in un'altra udienza, vi dirò il mio parere ».

Dopo alcuni giorni D. Bosco ritornò dal Santo Padre, il quale, per prima cosa, gli disse: « Ho riflettuto sul vostro disegno di fondare un Istituto di religiose, e mi è parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio alle anime. Il mio avviso, dunque, si è che abbiano per iscopo principale di fare per l'istruzione e per l'educazione delle fanciulle quello che i membri della Società di S. Francesco di Sales fanno per i giovanetti: in quanto poi alla dipendenza, dipendano esse da voi e dai vostri successori, a quella guisa che le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli dipendono dai Lazzaristi...In questo senso formulate le vostre Costituzioni e cominciate la prova: il resto verrà in appresso ». (1)

(1) LEMOYNE, *Vita del Ven. Servo di Dio D. Giov. Bosco*, vol. II, pag. 127.

CAPO X.

D. Bosco ammalato a Varazze — Commovente lettera di D. Pestarino — D. Bosco dice a D. Pestarino che si deve dare principio al nuovo Istituto — Elezione della Superiora delle Figlie — D. Bosco destina il collegio alle Figlie — Le Figlie passano al collegio — Malumori in paese.

D. Bosco ammalato a Varazze.

D. Bosco, dopo il suo ritorno da Roma, era andato a Varazze, ed ivi cadeva ammalato.

D. Pestarino, quando n'ebbe notizia, provò acerbo dolore, come consta anche da una sua lettera al signor D. Rua, la quale vogliamo riportare nella sua integrità, perchè dimostra la grande stima e il grande amore che tanto lui quanto i suoi compaesani nutrivano per D. Bosco.

Commovente lettera di D. Pestarino.

« Molto Rev.do e Car.mo D. Rua,

Mornese, li 17 dicembre 1871.

mi fu di gravissimo dolore l'udire che l'amatissimo nostro comune Padre trovasi più aggravato dal male. Confidiamo in Maria Ausiliatrice.

Iersera feci l'adunanza di tutte le Figlie dell'Immacolata, feci avvisare e vennero tutte quelle del paese e notificaì loro la dolorosa notizia, a cui mi risposero tutte di pregare quanto potranno per ottenere la guarigione. Si concertò di cominciare un

triduo in Parrocchia in onore di Maria Ausiliatrice, e fra tutte pagheranno la spesa; di fare tutte la Santa Comunione a tal fine, e tutte quelle che sono in libertà promisero di fare una visita speciale al Santissimo Sacramento ogni giorno, ed ebbi la consolazione, e la tristezza, nel sentirmi chiamare da una se le permettevo di fare l'olocausto al Signore della sua vita, per ottenere la salute a D. Bosco, il che mi ripeterono altre, pronte a morire, perchè campi il Signore la vita a D. Bosco, e faranno il loro olocausto, nella Santa Comunione. Io volentieri aderii a tal proposta ed offerta e non potei più parlare... chiusi l'adunanza; tale esempio, bisogna il confessi, mi animò a far io lo stesso nel Santo Sacrificio.

Speriamo che il Signore esaudirà le preghiere e l'offerta di queste anime che di propria volontà, senza suggerimenti, fecero tale offerta.

Stamani feci pure l'adunanza degli uomini e de' giovani, e raccomandai di pregare e di fare la Santa Comunione, come anche a tutte le Figlie e donne dell'adunanza di Santa Teresa; poi cantai Messa all'Altare della Vergine e chiusi con la Benedizione raccomandando a tutta la popolazione di pregare per D. Bosco e di far pregare nelle loro famiglie.

Scrissi in Acqui al Signor Arciprete (1) perchè faccia sentire ai Parroci e ai sacerdoti conoscenti la disgrazia della malattia di D. Bosco, ed alle Figlie dell'Immacolata che sono nelle Parrocchie vicino alla città di Acqui, perchè tutti preghino e facciano pregare. Le adunanze qui delle Parrocchie vicine spero a quest'ora sieno già avvistate come raccomandai ad alcune di farlo sapere.

Speriamo, ripeto, e confidiamo che le preghiere

(1) Raimondo Olivieri, canonico arciprete della Cattedrale.

di tante anime otterranno dal Signore e da Maria Santissima la sospirata grazia. Si ricordi di me che io pure non dimentico V. S. Car.ma e mi creda *ex corde*

l'aff.mo in G. C.
Sac. PESTARINO DOMENICO ».

D. Bosco dice a D. Pestarino che si deve dare principio al nuovo Istituto.

D. Pestarino fu più volte a visitare D. Bosco, e, nell'Epifania del 1872, il Venerabile, tenendo ancor sempre il letto, l'interrogò come andavano le cose a Mornese; quante erano le *Figlie* che convivevano nella *Casa dell'Immacolata*; come erano disposte nello spirito; e, sentito da D. Pestarino che erano « pronte all'obbedienza e a fare qualunque sacrificio per il bene delle loro anime e per aiutare i loro simili », concluse: « Dunque si potrebbe dar principio a ciò di cui parlammo quest'estate a Torino. Ritornato che siate a Mornese, fate che si eleggano il loro capitolo o consiglio... [secondo le norme che già gli aveva dato]. Dite loro che preghino e che si facciano coraggio. Trattasi di fare quanto intendiamo, a gloria di Dio e a onore della Vergine; ed io pregherò il Signore e la Vergine, qui dal mio letto, per loro e perchè voglia benedire il nuovo Istituto ». (1)

Maria Mazzarello eletta superiora.

D. Pestarino lo ringraziò, e, ritornato a Mornese, fece quanto il Venerabile gli aveva detto. Radunò tutte le Figlie « nel bel giorno di S. Francesco di Sales », nota lo stesso D. Pestarino, tanto quelle che vivevano nella *Casa dell'Immacolata*, quanto

(1) Dal precitato manoscritto inedito di D. Pestarino,

quelle che vivevano nelle loro famiglie, e dispose che, dopo fervente preghiera, eleggessero la Superiora.

Le convenute erano 27, e riuscì eletta Maria Mazzarello con 21 voti.

Udito ciò, essa si alzò, pregando vivamente a dispensarla e dicendo chiaro che ringraziava tutte, ma non si credeva capace a reggere tal peso, e che solo l'avrebbe accettato per obbedienza.

D. Pestarino non si pronunciò, ma disse che voleva sentire il parere di D. Bosco.

D. Bosco destina il collegio alle Figlie.

Pare che egli in principio di febbraio sia ritornato a Varazze, e abbia accompagnato D. Bosco a Torino; (1) ma quello che è certo si è che nello stesso febbraio il Venerabile, tornato a Torino ristabilito dalla sua malattia, udì con piacere da Don Pestarino, nella pubblica adunanza di tutti i Direttori e Confratelli dell'Oratorio, quanto aveva fatto a Mornese, e gli disse, che destinava il collegio ad essere la prima sede del nuovo Istituto. Bisognava dunque traslocare colà la residenza delle Figlie.

L'impresa era difficile! Non si era sempre detto ai Mornesini che il collegio si fabbricava per i fanciulli? La popolazione non aveva prestato uffici gratuiti a questo scopo? Che farà? Che dirà il paese?

Malgrado l'illimitata fiducia che D. Pestarino aveva in D. Bosco, ritornò tuttavia a Mornese con una grande mestizia nel cuore! Nei giorni che seguirono, continuò a meditare il modo di secondare i disegni di D. Bosco, che, per lui, era l'uomo di Dio, senza urtare troppo la popolazione.

« In questo frattempo, dice Mazzarello Petronilla, ci consegnò un quadernetto, e ci disse che era la

(1) Vedi FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello*, pag. 90.

Regola scritta da D. Bosco proprio per noi ; la leggessimo e la studiassimo bene, per vedere se ci piaceva. Era, dal più al meno, come le Costituzioni che D. Bosco ci diede più tardi ».

Ma intanto come far sapere alla popolazione che al collegio non sarebbero più andati i fanciulli, ma le *Figlie* ?

D. Pestarino non ne trovava la via, quand'ecco la Divina Provvidenza venirgli in aiuto.

Le Figlie passano al collegio.

La Canonica, attigua alla *Casa dell'Immacolata*, minacciava rovina ; non solo occorreano restauri, ma si doveva rifarla interamente. E durante i lavori, il parroco dove sarebbe andato ad abitare ? Indicatissima era la *Casa dell'Immacolata* perchè vicino alla chiesa parrocchiale, e il parroco la desiderava ; ma le *Figlie* dove si sarebbero rifugiate ? Se ne trattò in Municipio nella seduta dell'8 maggio 1872, ed uno dei Consiglieri osò fare la delicata proposta : « E perchè le *Figlie* non possono andare al collegio ? Non è forse vuoto ? »

D. Pestarino, pure Consigliere, ravvisando in questo la mano di Dio, fece qualche osservazione in proposito ; ma poi accettò.

Con tutta prudenza parlò alle *Figlie* dell'intenzione di D. Bosco e le esortò a pregare ed a tacere ed a prepararsi al trasloco.

Questo avvenne segretamente la sera del 29 maggio 1872, vigilia del *Corpus Domini*.

Malumori in paese.

« Quando in paese si venne a conoscere la cosa, cioè, che il collegio era per le *Figlie* e non per i giovani, si levò tale un mormorio di disapprovazione,

che, solo per la grande riverenza che tutti avevano per D. Bosco, non si ebbero a lamentare atti violenti contro la persona di D. Pestarino ». (1)

Si gridava al tradimento, perchè nel collegio non si sarebbero aperte le scuole come si era promesso ; si gridava che si aveva diritto a ciò, perchè si era concorso alla fabbrica con offerte di materiale e con prestazioni gratuite di mano d'opera ; si mormorava perchè le *Figlie* venivano chiuse e separate dalle famiglie e dalla popolazione su cui esercitavano tanto benefico influsso, e si minacciava ancora di non mandar più nessuna fanciulla a imparare da loro. Alcuni genitori costrinsero le loro figliuole a ritornare in famiglia per timore che nel collegio fosse loro impedito di passare poi allo stato coniugale ; e altri, non riuscendo a tanto, sospesero i loro soliti soccorsi e quelle « generose ebbero talvolta a soffrire anche la mancanza del necessario ».

CAPO XI.

La vita nel collegio — Esercizi spirituali, vestizione e relativo Verbale.

Vita di povertà e di santificazione.

Il collegio era poverissimo e spoglio di tutto ; pochi letticiuoli accomodati alla bell'e meglio, qualche tavolo zoppicante, qualche sedia sgangherata e punto fermo. Le *Figlie* non avevano ancor fatto voto di povertà, ma l'esercitavano contente di patire per amore di Gesù, fatto povero per noi. Del resto, non avevano già sempre esercitato la povertà, tanto

(1) *Memoria storica citata.*

in casa Bodratto, quanto all'*Immacolata*? Un po' più o un po' meno, che importava? Esse soffrivano ogni privazione con eroica pazienza contente di fare la volontà di Dio loro manifestata dal saggio Direttore che le guidava: non si curavano delle dicerie che si facevano in paese e badavano solo a santificare se stesse nell'esattissima osservanza della Regola, nella preghiera e nel lavoro.

*Soccorsi del parroco, di D. Pestarino
e dalla famiglia Mazzarello.*

D. Pestarino s'industriava di mandar loro qualche cosa, e anche il parroco D. Valle concorrevano a questa carità, inviando riso, farina, paste, vino, castagnè ed altri commestibili. Talvolta essendo prive di tutto, la Maria andava in famiglia per avere farina, patate o legumi, e, scherzando, diceva: « Se mi fossi maritata, come voi desideravate e mi trovassi in bisogno, non mi dareste, forse, quanto potesse essere necessario per me e la mia famiglia? E se, invece, ho una famiglia di nuovo genere, mi vorrete negare quello di cui io ho bisogno e potete darmi? »

Il padre sorrideva e diceva: « Prendi, del poco che abbiamo, quanto ti abbisogna e sta contenta ».

In paese si continuava a mormorare contro Don Bosco e D. Pestarino, perchè ignoravano i motivi che li avevano indotti a dare un'altra destinazione al nuovo fabbricato. Non solo ignoravano i lumi speciali che aveva D. Bosco, ma non sapevano che la Curia Vescovile aveva fatto sentire, per motivi che parevano giustificati, che non desiderava si aprisse un collegio per giovanetti. E la voce della Curia tanto per D. Bosco quanto per D. Pestarino, era voce di Dio, e l'uno e l'altro avrebbero sofferto

qualunque martirio piuttosto che andare contro la volontà del Superiore.

Ma questi motivi non si potevano esporre al pubblico e l'uno e l'altro soffrivano in silenzio.

Conforti di D. Pestarino.

I giorni passavano angosciosi specialmente per D. Pestarino; ma si faceva animo e cercava d'infondere coraggio anche nelle *Figlie*. Egli sacerdote di zelo e di fede viva, dal trattare con D. Bosco aveva acquistato una più grande fiducia nella Divina Provvidenza; perciò diceva loro che non si spaventassero: tutti i principi essere difficili; D. Bosco aver lumi speciali dal Cielo, ed esse dover rimettersi interamente a' suoi desideri: quella tempesta sarebbe cessata, avrebbero avuto lavoro e numerose fanciulle e si sarebbero trovate meglio di prima.

Le buone *Figlie* l'ascoltavano e lo seguivano con fervore; e, conscie delle sue pene, nascondevano ogni loro fastidio e dolore per non vederlo maggiormente soffrire.

La Maria, poi, col solito suo buon umore, e le sue spiritose uscite, teneva sollevato lo spirito di tutte e faceva comparire non solo meno dura ma amabile quella vita di sacrificio. Era sempre la prima alla preghiera e al lavoro, e tutte superava nell'attività, nello zelo, nello spirito di obbedienza, di umiltà e di mortificazione; a tutte offriva, in se stessa, un modello di virtù.

D. Pestarino ogni mattina celebrava la Messa nella cappella del collegio per dare a tutte la comodità di sentirla e di fare la Santa Comunione, e la domenica faceva anche la spiegazione del Vangelo, qualche istruzione o conferenza, ma senza mai trascurare di prestarsi in parrocchia per la predicazione, per le confessioni e per ogni altra occorrenza.

Esercizi spirituali.

Le *Figlie*, che erano passate al collegio, davano a bene sperare di sè, e D. Bosco, prese le debite intelligenze con Monsignor Sciandra, vescovo d'Acqui, stabili che facessero la vestizione religiosa. Ma volle che a questa si premettessero gli esercizi spirituali, che furono predicati dal M. Rev. D. Raimondo Olivieri, canonico e arciprete della Cattedrale di Acqui, grande ammiratore di D. Bosco, e dal M. Rev. D. Marco Mallarini, priore e vicario foraneo di Canelli.

Quattro pie signore di Acqui, sapendo che dovevano tenersi questi esercizi, domandarono al canonico Olivieri di poter prendervi parte. Egli ne parlò con D. Pestarino e furono accettate. Cosicchè gli esercizi spirituali per signore, i quali ogni anno si tengono in qualche casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e ai quali D. Bosco dava tanta e tanta importanza, nacquero, si può dire, coll'Istituto.

La sacra predicazione incominciò la sera del 31 luglio. Ogni mattina la piccola comunità si radunava in cappella, sentiva la Santa Messa, celebrata da Monsignor Sciandra, che si trovava a Mornese per motivi di salute, (1) ospite di D. Pestarino, e poi ascoltava con avidità la parola del Signore, e attendeva ai vari esercizi di pietà, come è uso in simili occasioni.

D. Bosco aveva più volte promesso a D. Pestarino che si sarebbe trovato per la vestizione; anzi,

(1) Monsignor Sciandra fece il suo ingresso in Acqui il 6 gennaio 1872, prima d'aver avuto il Regio Placet dal governo, e perciò non aveva le temporalità e abitava nel seminario. Cadde ammalato dopo la processione del *Corpus Domini* dello stesso anno 1872 e poi andò a fare la sua convalescenza a Mornese.

un giorno gli aveva detto: « Dite a quelle nostre buone *Figlie*, che io verrò, e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e morire lavorando per il Signore, sotto il bel nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice* ».

Ma all'ultimo, sia per la sua malferma salute, sia per un sentimento di umiltà, poichè a Mornese era presente il Vescovo diocesano, pensò di dispensarsi dall'intervenire. D. Pestarino insistette, ma invano. E sembrava tanto certo che non sarebbe venuto che uno dei predicatori ne diede pubblicamente l'annuncio, annunzio che fu appreso col più vivo rincrescimento.

D. Bosco a Mornese.

Ma il Vescovo, non volendo che a un atto così grande mancasse il Fondatore, mandò D. Berta, suo segretario, tuttora vivente (1927), a Torino, con ordine di far di tutto per condurre con sè D. Bosco a Mornese. D. Berta riuscì nel suo intento, e la sera del 4 agosto, a notte molto avanzata, arrivava a Mornese in vettura col Venerabile, al quale, perchè era di recente guarito di una pleurite e sentiva il frescolino della notte, avvolse le spalle, come meglio poté, con la sua mantellina.

Non potendo D. Bosco trattenersi a lungo in Mornese, si stabilì che il giorno seguente, 5 agosto, sacro alla Madonna della Neve, si sarebbe fatta la vestizione delle nuove religiose, di cui alcune avrebbero anche fatto professione, sebbene gli esercizi dovessero continuare fino al giorno otto. Al mattino egli parlò a quelle che dovevano far professione, non alle novizie. Annunziò loro quello che già sapevano, cioè, che alle ore nove avrebbero fatto la vestizione; le esortò a vivere da vere religiose, e raccomandò anche di tenere un contegno esterno edificante, non

solo in chiesa, ma dappertutto e sempre, assicurandole che, con la compostezza della persona, anche senza parlare, potevano far del gran bene a chi le vedeva.



Suor Petronilla Mazzarello, l'intima amica di Suor Maria Mazzarello e Prima Vicaria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vestizione religiosa.

Verso le nove si andò in cappella, ove Monsignor Sciandra celebrò la Santa Messa e benedisse l'abito

che ognuna portava sul braccio e che fu imposto, fra la commozione generale, a quattordici delle presenti. Undici di esse fecero anche i voti triennali, tra queste Maria Mazzarello, che aveva allora trentacinque anni, e la sua intima amica Petronilla che ne aveva trentatré.

D. Bosco, vestito di cotta, assisteva alla pia funzione, e, subito dopo la vestizione, tenne un discorsetto di circostanza.

Il Venerabile Fondatore esultava di santa gioia, e volle che le nuove religiose si chiamassero col bel nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, « perchè, come diceva più tardi, con accento commosso, voleva che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fosse un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre ».

D. Bosco doveva ripartire in quella stessa giornata, perchè impegnato in un corso d'esercizi a' suoi figli; ma, prima, volle avere da D. Pestarino le più minute informazioni sulla piccola comunità; poi gli disse che limitasse l'opera sua alla direzione spirituale; quanto al resto le Suore facessero da sè: egli fosse il loro consigliere e protettore. Gli domandò ancora chi giudicasse idonea nell'ufficio di Superiora. Il pio sacerdote, naturalmente, fece il nome di Maria Mazzarello, accompagnandolo coi più vivi elogi, come quella che dimostrava maggior criterio, maggiore umiltà e maggior zelo.

Il Venerabile si compiacque della relazione di D. Pestarino e gli disse che non aveva nulla da opporre, perchè la Mazzarello continuasse nel suo ufficio di Superiora, però col semplice titolo di Vicaria, perchè la vera Superiora era Maria Ausiliatrice. Indi si dispose a partire.

Verbale della Vestizione religiosa.

Partito D. Bosco, gli esercizi continuarono fino al giorno otto, in cui si fece la chiusa, « e Monsignor Vescovo, il quale nel corso di essi aveva tutte le mattine celebrata la Santa Messa alla religiosa famiglia e le aveva distribuita la SS. Eucaristia, in modo più solenne assisteva alla chiusura cui coronava con alcune parole d'incoraggiamento e salutari ricordi a queste sue nuove figliuole in Gesù Cristo; e loro impartiva con tutta l'effusione del cuore, la sua Pastorale Benedizione ». (1)

Volle inoltre che, a memoria del fatto, si redigesse un verbale in cui tra le altre cose è detto: « La funzione religiosa fu commoventissima e vi intervenne, per grazia speciale del Signore, il prelodato M. Rev. D. Giovanni Bosco, che non si aspettava, per la sua malferma salute. Le novelle religiose ebbero la consolazione di ricevere da lui i più importanti avvertimenti per corrispondere alla grazia della Vocazione nell'Istituto religioso da esse abbracciato. Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore in questo nuovo Istituto ». (2)

La rapida e sempre crescente diffusione dell'Istituto, il gran bene che ognora va facendo nella Chiesa, dimostrano che l'interpretazione di Monsignor Scian-dra non era sbagliata.

(1) Dal Verbale della fondazione.

(2) *Idem.*

CAPO XII.

Azione di D. Pestarino nel collegio — Tre avvisi di Pio IX — Ultima relazione di D. Pestarino.

Continua il malumore in paese.

Il malumore in paese era tutt'altro che cessato; anzi, alcuni manifestavano anche propositi iniqui contro D. Pestarino, per cui i suoi amici più fidi, di notte, guardavano la sua casa.

Azione di D. Pestarino nel collegio.

Egli poi era prudentissimo nell'uscir di casa, nel parlare, nell'andare alla nascente comunità, in tutto. Seguendo i consigli di D. Bosco, e gl'impulsi stessi del suo buon cuore, continuava a fare il maggior bene che poteva, e intanto pregava sperando fermamente che quella tribolazione sarebbe passata.

Alle nuove religiose impose subito che, lasciato il dialetto, parlassero sempre in lingua italiana sia tra loro che con gli esterni, fossero parenti o no, con tutti.

Alla difficoltà che non sapevano, rispose: « Col l'uso imparerete. D. Bosco manderà presto delle giovinette qui in educazione, e come farete a educarle e a istruirle, se non avrete imparato? »

Ed in questo era rigoroso, e le buone religiose l'ubbidivano ciecamente, parlando come meglio sapevano.

Però D. Pestarino, attenendosi strettamente ai

suggerimenti di D. Bosco, diceva loro la Santa Messa, le confessava, faceva loro l'istruzione religiosa, ma non si occupava nè del loro regolamento, nè della loro amministrazione. Egli era loro amico e padre per consigliarle nelle incertezze, per confortarle nelle pene, per aiutarle nei bisogni, ma, come aveva detto D. Bosco, voleva che facessero da sè.

È vero che esse non facevano nulla d'importanza senza aver prima parlato con lui, ma è pur vero che, se egli si mostrava amico sincero e padre buono, lasciava loro ampia libertà, anzi voleva che imparassero a fare da sè, come D. Bosco aveva tanto raccomandato. Egli poi sovente mandava le sue relazioni a D. Bosco o andava a Torino a parlargli per aver consigli e conforti.

Aumento dell'Istituto.

Intanto Dio benediceva il nuovo Istituto che a poco a poco andava crescendo in virtù e numero.

Come D. Bosco indirizzava a Mornese delle giovani che pareva avessero vocazione religiosa, così facevano pure i suoi figli; qualcuna era accettata da D. Pestarino stesso o dalla Mazzarello per suo consiglio. Così la piccola comunità, fra sacrifici d'ogni genere, andava crescendo, e D. Pestarino ne ringraziava il Signore. Quando spiegava quel tratto di Vangelo in cui il regno di Dio è paragonato a un granello di senapa, che è il più piccolo dei semi, ma che, consegnato a buon terreno, cresce e diventa albero, egli l'applicava alla piccola comunità già cresciuta, e che, secondo la parola di D. Bosco, sarebbe cresciuta ancora molto di più, in modo da diffondersi per tutto il mondo; egli, ci dicevano le prime religiose, si commoveva fino alle lacrime ed era costretto a sospendere il suo dire.

Raccomandazioni di D. Pestarino.

Raccomandava loro sovente l'assistenza delle fanciulle tanto interne che esterne e diceva: « Andreste volentieri in chiesa a fare una visita, o una *Via Crucis*, e vi stareste a pregare con tutto il fervore possibile; ma farete cosa molto più gradita al Signore, se impedirete il peccato, anche un solo peccato veniale tra le anime che vi sono affidate. State dunque volentieri fra le ragazze durante le ricreazioni e nelle diverse assistenze, aprite bene gli occhi e le orecchie, tenete le ragazze bene occupate e conservatele nella impossibilità di offendere in qualche modo il Signore. In questo modo quasi senza accorgervene farete un bene immenso ».

Raccomandava ancora: « Dovete fare il bene in tutte le occasioni che si presentano; ma dovete avere un interesse specialissimo per la gioventù, e far di tutto perchè non cada in peccato ».

Per le educande.

Aveva affetto vivo e santo per le educande e, per quanto dipendeva da lui, faceva di tutto perchè crescessero pie, devote, laboriose.

Ricevendo in dono frutta o dolci od altre cose che sapeva gradite alle fanciulle, diceva: « Mandiamolo al collegio » oppure: « Portate questo al collegio, e dite: È per le figliette ».

Tre avvisi di Pio IX.

In principio del 1874, ritornato da una visita a D. Bosco, portò alle Suore un biglietto, nel quale lo stesso Venerabile Fondatore aveva scritto tre av-

visi, che, diceva, « mi ha dato Sua Santità, Pio IX, assicurandomi che se una comunità li osserva, cammina bene ».

Gli avvisi erano: — 1° uniformità nel vitto; — 2° uniformità nel vestito; — 3° uniformità nei permessi.

D. Bosco si era permesso di far notare al Santo Padre che non sempre nè da tutti si sarebbero potuti osservare. E Pio IX aveva risposto: « Quando la necessità lo voglia e particolari circostanze lo consiglino, il Superiore dispensi con carità, ma sempre con prudenza ».

Le pie religiose appiccicarono il biglietto a una perta della casa per averlo sott'occhio e richiamarsi alla mente il contenuto, e alcune si scrissero i ricordi sul libro di pietà per meglio ricordarli. (1)

*Ultima relazione di D. Pestarino
sul nascente Istituto.*

D. Pestarino, come più volte abbiamo visto, non mancava mai alla solita adunanza dei Direttori, in occasione della festa di S. Francesco di Sales, per dare anche lui a D. Bosco relazione di quanto faceva a Mornese e per avere, come gli altri, consigli e incoraggiamenti.

Ora abbiamo appunto la minuta di una sua relazione che riteniamo abbia letta o mandata in questo tempo, perchè dall'insieme delle cose risulta che fu scritta nella prima settimana del febbraio 1874, e i numeri che ivi riporta, corrispondono precisamente a quelli dei registri del tempo, i quali si conservano nell'archivio dell'Istituto.

(1) MACCONO, *Suor Maria Mazzarello*, pag. 170. Edizione del 1913.

La relazione era del seguente tenore:

« Nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese vi sono 13 professe. Erano 14, ma una mancò passando, speriamo fondatamente, al Paradiso. Vi sono 8 Novizie, 8 Postulanti e 17 educande. In tutte non trovo motivo che di benedire e ringraziare il Signore. E per me una vera consolazione lo scorgere proprio in tutte le Suore e Novizie un grande impegno nel cercare, secondo la loro capacità, di formarsi allo spirito delle loro regole e di vivere secondo i santi ricordi mandati dal grande Pio IX per mezzo del Superiore Maggiore D. Bosco: l'uniformità nel vestire, nel cibo, nel riposo, nei lavori, nei permessi, e nel non cercare eccezioni. Poche settimane fa la Maria [Suor Mazzarello] mi chiese consiglio se credevo bene che passasse un po' di latte e caffè ad alcune, le quali a casa loro vi erano assuefatte, affinchè non soffrissero, e mi disse pure che riteneva ora necessario passare a tutte almeno un po' di latte caldo. Io aderii, e, quando fui a fare la conferenza, essa mi fece pubblicamente la proposta, ed io volentieri feci capire che non ero per nulla contrario, che anzi era cosa che già mi era venuta in pensiero più d'una volta e che la vedevo bene. Ma ecco subito le maestre, e poi tutte, a dirmi di aspettare ancora un poco, perchè esse conoscevano di star bene in salute, di sentir piuttosto troppo appetito che poco; che alla colazione non avanzavano briciolo di pane; che continuassi pure a dare la polenta e le castagne cotte, che era la cosa che tutte più desideravano e sentivano che faceva loro bene.

« Io risposi brevemente, e poi dissi alla Vicaria [Suor Mazzarello] di sospendere per il momento di far passare il latte e che più tardi avremmo osservato se conveniva o no.

« Ciò che poi più consola è la vera unione di spirito di carità, di armonia gioconda e di santa letizia che regna fra tutte, e il vedere che in ricreazione godono di stare tutte insieme e si divertono fraternamente unite.

« Nella pietà sono edificanti a me stesso, sia nel raccoglimento nell'accostarsi ai SS. Sacramenti, sia nella meditazione, nella recita del Divino Ufficio ed altre orazioni e funzioni; e fu cosa commovente l'accompagnamento che fecero al cimitero della loro consorella defunta. Molti della popolazione piangevano, e gli stessi giovanotti mi dissero che erano stati commossi al vedere tanta compostezza e modestia senza alcuna affettazione. E le giovani del paese dicevano ridendo: Vogliamo andare tutte al collegio.

« In tutte traspare un vero distacco dal mondo, dai parenti e da se stesse per quanto l'umana fragilità lo comporta.

« Sono talmente assidue e attente ai loro lavori che non ho mai sentito il più piccolo lamento che qualcuna le rincesca di far questo o quell'altro, e ognuna prende parte da sè, senza bisogno di stimoli, agli interessi della casa.

« Bisogna dire che regna gran buon esempio pur fra le maestre, benchè vi sia una esterna per preparare quelle suore che dovranno subire pubblici esami. È veramente esemplare per pietà, umile, rispettosa con tutte. Pare anzi decisa di restare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e va dicendo che, mentre in altri monasteri, dove era stata, se avesse avuta la volontà di farsi monaca, le sarebbe fuggita qui invece, pur essendo venuta senza alcuna idea di rimanere, anzi coll'intenzione di starvi poco, tuttavia sente sempre più forte l'idea di fermarsi definitivamente e di farsi suora.

« Di salute stanno tutte bene, benchè sia avve-

nuta la morte di una consorella. Anche delle educande non vi è da lamentarsi; tutte tendono alla virtù e sono rispettose; anzi alcune sono molto pie e pare dimostrino inclinazione a farsi esse pure Figlie di Maria Ausiliatrice; ed io sento il bisogno di ripetere che sono molto contento e soddisfatto di loro e che è per me un gran conforto il vederle così buone ed allegre e il sapere che sospirano sempre che vada a far loro la conferenza e dire qualche cosa di buono. Le piccole stesse, se sanno che vado a parlare alla comunità, non vogliono andare a dormire per desiderio di sentire la parola del Direttore.

« Si vedono chiari i frutti della benedizione del Signore, della Beata Vergine e del Superiore.

« Ma una cosa sola si desidera da tutte ed è una visita del Superiore. Vi è poi una cosa che non va tanto bene ed è la finanza: le educande sono poche, e perciò siamo in *deficit*. Per questo vivono proprio poveramente, benchè abbiano cibi sani; ma i debiti pare siano maggiori dei crediti. Però speriamo che il Signore anche per questa parte ci aiuterà per mezzo di D. Bosco e di D. Rua, e degli altri Collegi, coi quali, o poco o tanto, siamo in molta relazione per i debiti contratti ».

CAPO XIII.

Ritratto e figura morale di D. Pestarino.

Siamo ormai alla fine del nostro modesto lavoretto e crediamo di far cosa gradita al pio e gentil lettore col rappresentargli in breve il ritratto e la figura morale del nostro santo sacerdote.

Ritratto di D. Pestarino.

Era piccolo di statura, ma tarchiatello, forte e robusto, e molto svelto. Dormiva pochissimo: d'inverno alle cinque era già sempre in chiesa, e d'estate alle tre. Era molto temperante nel mangiare e nel bere. D'estate, per colazione, quando la faceva, prendeva un pezzo di pane con frutta o formaggio, e d'inverno, per lo più, una fetta di polenta per la quale aveva una specie di predilezione.

Nelle mattinate invernali il parroco sovente andava a chiamarlo in confessionale, dicendogli: — Venga in canonica a scaldarsi un momento e poi ritornerà; — e soggiungeva: — c'è già la polenta bella e calda.

— Ma c'è ancor tanta gente.

— Le donne aspettano; se no, ritorneranno. —

La sera non cenava ancorchè il giorno dopo dovesse celebrare e ora molto tarda.

Non tollerava nè volgarità nè mormorazioni.

Amava la conversazione e si mostrava faceto e spiritoso, ma non voleva nulla di volgare, persuaso di quanto dice S. Pier Crisologo, che certe facezie possono passare per facezie in bocca ai secolari, ma sono bestemmie in bocca ai sacerdoti.

Non tollerava che si dicesse male del prossimo.

Una domenica, racconta suo nipote D. Giuseppe, il parroco D. Valle nel predicare, parlando di un personaggio dell'Antico Testamento, cadde in un grave anacronismo, il che però non noceva affatto all'intento della predica. Mio zio D. Domenico ed io eravamo presenti. Arrivati a casa andai allo scaf-

fale dei libri a prendere la Bibbia, e mio zio mi domandò: — Cosa vuoi fare?

— Voglio vedere di quanti secoli il parroco si è sbagliato nel raccontare... —

Lo zio non mi lasciò finire, ma guardandomi severo, mi disse in dialetto, con tono che non ammetteva replica: — *Piantla lì, finiscila*, — e non ne parlammo più. (1)

Era molto umile, e accettava con pazienza e bontà le osservazioni. Monsignor Costamagna raccontava che Madre Mazzarello aveva osservato che durante la costruzione del collegio, D. Pestarino era occupato e preoccupato e non le sembrava più fervoroso come per il passato, e ne aveva pena.

Perciò un giorno gli disse che quanto più essa aveva per il passato provato consolazione nel vederlo tanto raccolto e fervente nel continuo visitare e adorare Gesù Sacramentato, tanto più ora provava pena nel sembrarle che fosse assai divagato, vedendolo sempre sui ponti della fabbrica o in giro qua e là. D. Pestarino ascoltò umilmente e prese subito a ravvivare l'antico fervore.

Povertà, riserbatezza.

Era molto compreso dallo spirito di povertà, largo con tutti, generoso coi poveri. Portava abiti puliti, ma dozzinali e li rammendava da sé, come meglio poteva, o si serviva dell'opera di qualche povera donna, dandole così pane e lavoro; ma, riservatissimo com'era, non volle mai donne in casa, neppure negli ultimi anni di vita. Continuò a rammendare da sé le cose sue, anche quando nel collegio vi furono le

(1) L'espressione dialettale *piantla lì* vuol dire: *finiscila, lascia andare, non ne parlare ecc.*; ma ha molta maggior forza di tutte coteste espressioni.

Figlie di Maria Ausiliatrice. In casa sua tutto spirava povertà, e suo nipote D. Giuseppe mi disse che lo zio non ebbe mai neppure un paio di mutande nè corpetti di lana o di cotone: la zimarra gli bastava per ripararsi dai freddi invernali.

Promotore della Comunione frequente.

Fu, come il Frassinetti e D. Bosco, uno dei più grandi promotori della Comunione frequente e poi quotidiana. Però quando le *Figlie dell'Immacolata* facevano gli esercizi spirituali, sia stando in famiglia o ritirandosi in qualche casa religiosa, diceva loro di astenersi dalla Comunione, a ciò indotto, perchè in seminario, durante gli esercizi, i chierici non si comunicavano nè i sacerdoti celebravano. La Maccagno era contraria a tale usanza e scrisse a D. Bosco e poi andò a parlargliene direttamente a Torino, e facilmente ottenne quanto desiderava. Don Pestarino, poi, obbedientissimo a D. Bosco, vi si rimise subito.

Devozioni.

Oltre il culto a Gesù Sacramentato, a S. Giuseppe, a S. Luigi, onorava in modo specialissimo la Madonna sotto il titolo di Addolorata e di Immacolata, ed ebbe anche sempre grande devozione alla Madonna del Santuario della Rocchetta, presso Lerma, e ogni anno disponeva che Suore ed educande andassero a passarvi una giornata, compiendo colà sotto il materno sguardo di Maria tutte le pratiche di pietà.

Venerava pure in modo speciale la Vergine sotto il titolo di Ausiliatrice specialmente dopo la sua aggregazione alla Società Salesiana e non trascurava occasione per diffonderne la devozione.

Era amante della natura che rivela la sapienza, la potenza e la bontà del Creatore. Aveva speciale predilezione per gli uccelli. A un merlo che teneva in gabbia, aveva pazientemente insegnato a cantare le seguenti strofe in onore della Madonna.

Ai tuoi piè, Maria diletta,
Vengon tutti i figli tuoi,
Cara Madre, il dono accetta
Degli amanti nostri cuor.

Sè non sono i nostri cuori
Così bianchi come gigli,
Pur ti siamo amanti figli,
E ci sei tu madre ancor.

E bisognava vedere come godeva il piissimo sacerdote, quando sentiva che il canoro uccello, imparata la devota laude, l'andava zuffolando da sè, oppure prendeva a cantarla al suo invito!

Era molto sensibile, aveva molta unzione nel predicare e si commoveva facilmente.

Ricordano le Suore che nel fare la *Via Crucis*, a cui tutta la Comunità prendeva parte, più volte non potè finirla per i singhiozzi che gli strozzavano la parola; più volte, giunto alla quarta stazione dell'incontro di Gesù con Maria SS., la commozione lo vinceva, gli cadevano le lacrime dagli occhi, non poteva più articolare parola ed era costretto a cedere il libro.

*Assiduo al confessionale.
Azione benefica nel paese.*

Compriamo la descrizione del suo carattere con riferire quanto scrive D. Lemoyne: « Egli era indefesso nel predicare e nel confessare tanto di giorno come di notte. Gli avvenne talora di passare quindici ore continue nel confessionale. Amava tutti, fa-

ceva del bene a tutti, e da tutti era grandemente riamato, cosicchè poteva chiamarsi il vero amico del popolo. I suoi compaesani lo elessero varie volte Consigliere municipale; ed egli corrispose alla loro fiducia promovendone costantemente il bene temporale e spirituale: e non solo i Mornesini, ma anche i paesi d'intorno non prendevano alcuna importante deliberazione senza interpellarlo ». (1)

Anche a noi i più anziani del paese ci dicevano: — D. Pestarino non era parroco e non era sindaco, eppure tanto nelle cose religiose quanto nelle civili non si faceva nulla senza di lui. Era il padrone del paese; ma che, padrone? Era un padre, un vero padre. Aveva doni speciali; nessuno si pentì mai di aver seguito i suoi consigli e parecchi si trovarono male per non averlo ascoltato. —

A Consigliere comunale fu eletto la prima volta nel 1863 e fu subito chiamato a far parte della Giunta come Assessore anziano. Il partito contrario della minoranza cercò più volte di abatterlo, ma non riuscì mai, e D. Pestarino rimase in tale ufficio fino alla morte.

Aggiungiamo che fu anche eletto e più volte confermato Presidente della Congregazione di carità. D. Francesca dice che un vecchietto del paese fece a D. Bosco i più grandi elogi di D. Pestarino chiamandolo « il salvatore del suo paese ». (2)

(1) LEMOYNE, *Memorie biografiche del Ven. D. Giov. Bosco*, vol. VII, pag. 296.

(2) FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello*, capo IV.



D. Pestarino sul letto di morte.

CAPO XIV.

Morte di D. Pestarino.

Il Mese di maggio nel collegio.

Nel 1874 le *Figlie di Maria Ausiliatrice* avevano incominciato con fervore il Mese di maggio e D. Pestarino faceva loro, ogni mattina dopo Messa, la lettura sul notissimo libro di D. Bosco. Il 14 maggio, festa dell'Ascensione di N. S., le religiose eseguirono la Messa della Sant'Infanzia e fu la prima cantata in musica dalle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Fu un grande avvenimento e se ne parlò con compiacenza anche nel paese, dove s'incominciava a vedere bene la nuova istituzione.

D. Pestarino era arcicontento: ma l'indomani quella gioia fu turbata da un funesto avvenimento.

Incominciava in tal giorno la novena di Pentecoste e di Maria Ausiliatrice che le religiose si proponevano di fare col più grande fervore.

D. Pestarino stabilì che si facesse al mattino alle cinque e mezzo, per poter alla sera portare il suo aiuto in parrocchia. Il mattino del 15 egli andò molto per tempo nella chiesa parrocchiale a confessare, secondo il suo solito, poi si recò in collegio per la Santa Messa.

La lettura su la morte.

Dopo aver celebrato fece, secondo il consueto, la lettura del Mese di maggio, la quale in tal giorno versava sulla morte. D. Campi allora chierico che stava con D. Pestarino e faceva da sagrestano nella cappella del collegio, nota che D. Domenico nel

fare la lettura quella mattina non solo spiccava bene, come sempre, tutte le parole per imprimere con efficacia i pensieri nelle menti, ma parve indugiarsi in modo speciale su le seguenti, che pronunziò con accento scolpito: « Almeno sapessimo il luogo e l'ora di nostra morte: ma no, dice il Salvatore, essa verrà quando meno meno ce lo pensiamo. Può essere che la morte mi sorprenda nel mio letto, sul lavoro, per istrada od altrove. Una malattia, una febbre, un accidente, qualche cosa che mi cada addosso; un colpo di assassino, un fulmine, sono tutte cose che tolsero a tanti la vita e possono torla egualmente a me. Ciò può essere da qui ad un anno, da qui ad un mese, ad una settimana, ad un giorno, ad un'ora, e forse appena finita la lettura della presente considerazione. Cristiano, se la morte ci colpisce in questo momento che sarebbe dell'anima nostra? che sarebbe dell'anima mia? Guai a noi, se non ci teniamo preparati; chi oggi non è preparato a morir bene, corre grave pericolo di morir male ».

Malore improvviso.

D. Pestarino, finita la lettura e data la benedizione col SS. Sacramento, confessò una nuova arrivata due giorni prima, Elisa Roncallo, morta poi membro del Consiglio generalizio delle Suore nel 1910; prese, contro il suo uso, una tazza di caffè, e si recò subito in parrocchia a confessare. Verso le dieci uscì per andare al municipio, essendo Assessore comunale, e rientrò in casa verso le undici e si diresse dai falegnami dell'Oratorio di Torino, Scavini Bartolomeo e Vigna Michele, da lui tanto amati, i quali lavoravano al piano terreno, sotto l'appartamento delle Suore. Mentre parlava con essi, a un tratto disse di sentirsi male. Fu subito sorretto e portato in camera.

Si avvisarono le Suore, il nipote D. Giuseppe, il chierico Campi, e si corse a chiamare il parroco e i due medici condotti del paese, dei quali uno era lo stesso fratello di D. Pestarino, il primogenito.

La piccola comunità si radunò subito in chiesa. Suor Maria e Suor Petronilla, desolatissime, corsero a visitarlo. Egli le riconobbe e domandò: — E le Suore, e le educande, dove sono?

— In chiesa a pregare per lei!

— Bene...! Bene...! Coraggio, buone figlie, confidate nel Signore! — Queste furono le ultime parole che pronunciò in modo intelligibile.

I medici erano tutti e due fuori del villaggio; ma il medico fratello di D. Pestarino, avvisato, volò al suo capezzale, ordinò sanguisughe dietro all'orecchio sinistro, ghiaccio alla testa, senapismi ai piedi. Il collega Dottor Parodi, arrivato in fretta anche lui, non ebbe che da approvare le ordinazioni, ma i due dottori guardandosi in faccia si dissero che non vi era più nulla da fare.

Il parroco diede l'assoluzione al caro infermo e gli amministrò l'Olio Santo, ma non il Santo Viatico, perchè non rinvenne più in sé; e verso le tre pomeridiane D. Domenico rendeva la sua bell'anima a Dio.

Morte subitanea, non improvvisa.

La morte di D. Pestarino fu subitanea, ma non improvvisa, poichè alla morte si teneva ognora preparato. Dio l'aveva trovato maturo per il Cielo, e aveva voluto darglielo inaspettatamente, quando egli pensava di dover vivere ancora a lungo in questa misera valle di pianto. Aveva 57 anni.

Pare che avesse qualche presentimento del suo prossimo transito, perchè quindici giorni prima aveva fatto il suo testamento, nominando D. Rua e D. Gio-

vanni Cagliari suoi eredi universali; e D. Campi assicurò che D. Bodrato gli disse che D. Pestarino, pochi giorni prima, si era raccomandato alle sue preghiere dicendo che ne aveva molto bisogno.

L'annunzio a D. Bosco, al Vescovo.

Appena spirato D. Pestarino, fu telegrafato a D. Bosco e al Vescovo d'Acqui. D. Bosco ordinò subito a D. Bodrato, che era prefetto nella casa di Borgo S. Martino, di partire per Mornese per consolare le religiose e provvedere ai funerali del caro estinto.

I funerali.

Intanto Suore ed educande non mancavano di visitare e pregare per il caro estinto. Fu anche fotografato di fronte e di profilo; e il quarto giorno dal decesso si fecero i funerali. Questi riuscirono un vero trionfo per il concorso della popolazione, e del clero dei paesi vicini. Celebrò solennemente il Canonico Olivieri, parroco della Cattedrale di Acqui. Da Torino venne D. Cagliari con D. Lazero e Gastini. Nessuno del clero volle accettare offerte per il suo intervento, dicendo tutti che avevano preso parte ai funerali del caro estinto per l'affetto che gli portavano.

La trigesima.

Un mese dopo, cioè il 15 di giugno, vi fu solenne funerale di trigesima nella chiesa parrocchiale, e vi si trovò pure D. Bosco. Egli il giorno 14 diede l'abito benedetto a varie postulanti, accettò i voti di varie novizie, e il giorno dopo volle che tutto l'Istituto andasse alla chiesa parrocchiale per sentire la Santa Messa in suffragio di D. Pestarino.

Una correzione alla prefazione delle Costituzioni.

Nel 1878 D. Bosco fece stampare le *Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, e nella prefazione accennò a D. Pestarino dicendo: « Intanto io colgo volentieri questa propizia occasione per raccomandarvi che nelle vostre preghiere abbiate ognora presente l'anima del M. Rev. D. Domenico Pestarino, primo Direttore delle Suore di Maria Ausiliatrice, del quale il Signore si servi per gettare le fondamenta di questo Istituto. Egli per la sua carità e zelo si merita davvero la nostra più viva gratitudine ».

Le parole del Venerabile rispetto a D. Pestarino « del quale il Signore si servi per gettare le fondamenta di questo Istituto » non volevano dire che egli ne fosse il fondatore, ma alludevano alla parte da lui avuta nel fondare la *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata*, da cui egli, D. Bosco, aveva preso quelle che gli sembravano più atte per fondare l'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Però quelle parole erano ambigue e potevano far supporre in chi non conoscesse bene la storia dell'Istituto di queste, che D. Pestarino ne fosse il vero fondatore; perciò nelle edizioni posteriori il Venerabile le modificò in questo modo: « ... del quale il Signore si servi per dare sviluppo a questo Istituto ».

CONCLUSIONE.

Ricomposizione della salma.

La salma di D. Pestarino era stata deposta nel camposanto di Mornese, e nel 1908 fu ricomposta con quella di D. Giuseppe Cagliero, che gli era succe-

duto nella direzione spirituale ed era in breve passato a miglior vita, e tutte e due furono chiuse in due sarcofagi di marmo, uno sopra l'altro, con la seguente iscrizione:

PAX IN CHRISTO

ANIME BENEDETTE

DI

D. DOMENICO PESTARINO E D. GIUSEPPE CAGLIERO.

CHE

CON LA SANTITÀ DELLA VITA E L'EROISMO DELLO ZELO

EDIFICASTE GUIDASTE SORREGGESTE

LE

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

FONDATE DAL VENERABILE D. BOSCO

ACCOGLIETE QUESTA MEMORIA

CHE ESSE

CON PIETOSA GARA DI AFFETTUOSA

IMPERITURA RICONOSCENZA

NEL GIORNO DELLA RICOMPOSIZIONE DEI VOSTRI CORPI

VI OFFRONO L'ANNO 1908

SAC. PESTARINO DOMENICO

* MORNESE 5 GENNAIO 1817

† MORNESE 15 MAGGIO 1874

SAC. DON CAGLIERO GIUSEPPE

* CASTELNUOVO D'ASTI 30 MARZO 1847

† MORNESE 4 SETTEMBRE 1874

Nel cinquantenario della morte.

Il 15 maggio 1924, per iniziativa del clero di Mornese, si commemorava il cinquantenario di D. Domenico Pestarino con ufficio funebre solenne e con intervento d'un rappresentante di D. Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani, con intervento di Suore rappresentanti l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di reverendissimi parroci e sacerdoti dei paesi vicini: Gavi, S. Remigio, Santo Stefano, Parodi, Tramontana, Castelletto, e Montaldeo; di quelli della Vicaria di Lerma con Tagliolo, Belforte, Casaleggio, S. Cristoforo, tutte le Autorità locali con a capo l'On. Signor Sindaco, il Municipio, il Comandante della Brigata Carabinieri, le scolaresche di Bosio, di Parodi, di Tramontana, di Mornese con le loro bandiere e con i loro insegnanti, tutte le Associazioni cattoliche maschili e femminili del luogo, nonché il Circolo maschile di Montaldeo con bandiera, e una rappresentanza del Circolo femminile « Santa Chiara » e la Compagnia dei Luigini di S. Cristoforo. Celebrò il parroco di Mornese, D. Ernesto Viglino, assistito dai RR. Prevosti di S. Remigio e di Santo Stefano e dal Prevosto di Parodi Ceremoniere.

« Prima delle esequie disse l'elogio funebre con parola chiara, sobria, eloquente, vibrante di sincera stima e affetto riconoscente » il Rev.mo D. Giuseppe Lerma, parroco di S. Cristoforo, « mettendo in bella luce l'elette virtù dell'estinto ».

Dopo le esequie in ordinato e imponente corteo, Clero, Autorità, Associazioni, Scuole e Popolo, si andò a pregare alla tomba del Grande Commemorato, dove parlò un altro Mornesino, D. Domenico Maccagno, maestro e vice-parroco a Melazzo, « con forbito elogio e indovinati sentimenti », esortando

tutti all'imitazione delle virtù di cui fu splendido esempio il compianto D. Domenico Pestarino.

* * *

Terminate così le pie funzioni di suffragio, lo stesso imponente corteo si diresse alla casa natia dell'Illustre Commemorato, dove fu scoperta una magnifica targa marmorea, portante la seguente iscrizione :

IN QUESTA CASA IL 5 GENNAIO 1817

NACQUE

DON DOMENICO PESTARINO

SACERDOTE UMILE ZELANTE PIO

APOSTOLO FECONDO DI MORNESE

COOPERATORE EFFICACE DEL VEN. DON BOSCO

NELLA FONDAZIONE

DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

NEL CINQUANTESIMO ANNO DALLA SUA MORTE

I CONCITTADINI I SALESIANI LE SUORE

MEMORI RICONOSCENTI

PUSERO

xv maggio MDCCLXXIV - Mornese - xv maggio MCMXXIV

Da ultimo prese la parola il rappresentate del Rettor Maggiore dei Salesiani e, « sintetizzando i discorsi antecedenti, rievocò la veneranda figura del caro Salesiano che con la santità della vita e la fecondità dell'Apostolato Sacerdotale, edificò la sua

nativa Mornese, rendendo immortale il suo Nome e la sua Memoria.

« Pose fine al suo dire, promettendo che presto, o da lui o da altri, sarà pubblicata la vita del compianto D. Domenico Pestarino... », e oggi, ringraziando il Signore, con queste pagine scioglie la pubblica promessa fatta.

APPENDICE.

Una grazia.

Nel maggio del 1874, entrata da pochi giorni nell'Istituto di Mornese, mi si gonfiarono talmente gli occhi che pareva volessero uscirmi fuori dall'orbita. Erano rossi, infiammati tanto da rendermi intollerabile la vista della luce; per questo mi tenevano rinchiusa in una camera buia.

Nel giorno in cui morì D. Pestarino, credo il 15 maggio del '74, mi vidi prendere per mano da Madre Mazzarello e: « Andiamo da D. Pestarino che ti guarisca », disse, e mi condusse presso la salma di lui... e piangendo e pregando mi fece passare sugli occhi, delicatamente, la mano del defunto. All'istante mi si abbassò la gonfiezza e scomparve. La Madre poi per tutta la giornata mi fece tenere sugli occhi panni intinti nel sangue di lui... Al domani ero perfettamente guarita.

SUOR MARIETTA SORBONE.

Figlia di M. A.

A. M. D. G. et M. A.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag. 5
PARTE PRIMA	
CAPO I. Nascita, educazione, primi studi	8
Nascita ed educazione, 8 - I primi studi, 9 - Diligenza nello studio, 11 - Buona armonia coi compagni, 11 - Due modelli di professori, 12.	
CAPO II. Chierico	12
A. Genova, 12 - Catechista?, 15.	
CAPO III. Sacerdote	17
In preparazione alla sacra ordinazione, 17 - La prima Messa, 19 - Una riconciliazione, 20.	
CAPO IV. Di nuovo a Genova	21
Prefetto in seminario, 21.	
CAPO V. Azione in seminario e fuori	25
L'Addolorata, 25 - Durante le vacanze, 27 - Missionario rurale, 28 - Un ottimo consigliere: D. Giuseppe Frassinetti, 29.	
CAPO VI. A Mornese	31
Ritorno a Mornese, 31 - Perché D. Pestarino lasciò Genova, 33.	
CAPO VII. Nel Sacro Ministero	36
Funziona da vice-parroco a Mornese, 36 - Scogli da superare, 37 - Predicazione accompagnata dall'esempio, 38 - Predicazione attraente e fervorosa, 39 - Predicazione semplice e sapiente, 40.	
CAPO VIII. Effetti della predicazione di D. Pestarino	41
Obbiezioni e risposte, 41 - Il rispetto umano vinto, 42 - D. Pestarino imita D. Frassinetti, 44 - Fervore di pietà nei Mornesini, 46.	
CAPO IX. Zelo ammirabile di D. Pestarino	47
Celebri predicatori a Mornese, 47 - Funzioni solenni a Mornese, 49 - Fuga d'un protestante, 51 - Durante il colera del 1854, 51 - Le preghiere della sera in chiesa, 52.	

CAPO X. Cui fanciulli Tutto a tutti, 53 - Cui fanciulli, 54 - Le prime Comunioni, 55 - Pie pratiche tra i fanciulli, 57.	pag- 53
CAPO XI. Cui giovinotti e con gli uomini Cui giovinotti, 58 - Il carnevale e il ballo, 59 - Un ballo impedito, 62 - Le bottiglie... rubate, 63 - Con gli uomini, 64 - La Pasqua dei pesci grossi, 65.	58
CAPO XII. Cultura spirituale delle donne Riservatezza con le donne, 66 - Compagnia delle Madri di famiglia, 67 - La Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, 67 - La Pia Unione stabilita ufficialmente a Mornese, 69 - Diffusione della Pia Unione, 70 - Tenore di vita della Pia Unione in Mornese, 71 - Raccomandazioni e massime di D. Pestarino, 73.	66
CAPO XIII. Il Mese di maggio - La scuola - Esercizi spirituali - Economo parrocchiale Il Mese di maggio, 74 - La scuola, 76 - Gli Esercizi Spirituali, 77 - Il Santuario di Sant'Ignazio, 78 - Economo parrocchiale, 80.	74
CAPO XIV. Il nuovo parroco di Mornese - Ultimo quaresimale di D. Pestarino - I Figli di Maria - I Sacerdoti Missionari Il nuovo parroco di Mornese, 81 - Ultimo quaresimale, 83 - I Figli di Maria, 85 - I Sacerdoti Missionari, 87.	81

PARTE SECONDA

CAPO I. D. Pestarino incontra D. Bosco e pensa a rendersi Salesiano Morte del padre di D. Pestarino, 90 - Incontro di D. Pestarino con D. Bosco, 90 - D. Pestarino pensa a unirsi a D. Bosco, 92 - D. Pestarino a Torino, 92 - Previsioni di D. Bosco, 94.	90
CAPO II. Lumi speciali di D. Bosco nella fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice Sogni e visioni di D. Bosco, 95 - D. Bosco dice a D. Lemoyne che fonderà un istituto di Suore, 97 - Altri sogni di D. Bosco, 99 - Anche a D. Francesca D. Bosco dice che fonderà un istituto di Suore, 100.	92
CAPO III. Intime relazioni di D. Pestarino con Don Bosco Visite filiali di D. Pestarino a D. Bosco, 101 - Maria e Petronilla Mazzarello, 102 - Due medaglie e un bigliettino di D. Bosco, 104 - D. Bosco a Mornese, 105 - Presentazione delle Figlie dell'Immacolata, 107.	101

CAPO IV. Fondazione del collegio di Mornese Deliberazione di fondare un collegio a Mornese, 108 - Inizio dei lavori, 108 - Da una memoria di D. Pestarino, 110 - Posa della prima pietra, 111 - Il Signore dimostra con speciali favori di gradire l'impresa, 112.	pag. 108
CAPO V. Le Figlie nella Casa dell'Immacolata - Trionfali accoglienze a D. Bosco in Mornese - Benedizione della cappella del collegio Le Figlie della Casa dell'Immacolata, 112 - Agitazione tra le Figlie, 114 - D. Bosco a Mornese. Trionfali accoglienze, 115 - Benedizione della cappella del collegio, 116.	112
CAPO VI. Riconoscenza dei Mornesini a Maria Ausiliatrice - Riconoscenza di D. Bosco verso i Mornesini - Le Figlie e il collegio - Il resoconto di Don Pestarino Riconoscenza dei Mornesini a Maria Ausiliatrice per le grazie ricevute, 118 - Riconoscenza di D. Bosco verso i Mornesini, 120 - Le Figlie e il collegio, 121 - Resoconto di D. Pestarino a D. Bosco, 122.	118
CAPO VII. I Mornesini a Torino per la Consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice - D. Pestarino e il colera I Mornesini a Torino per la Consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, 122 - D. Pestarino e il colera, 125.	122
CAPO VIII. D. Bosco a Roma - Sua conferenza all'Oratorio - D. Bosco a Mornese - Favore spirituale per i Mornesini - Di nuovo a Mornese per la prima Messa di D. Giuseppe Pestarino Andata di D. Bosco a Roma, 126 - Conferenza di D. Bosco, 128 - D. Bosco a Mornese, 128 - Favore spirituale per i Mornesini, 130 - D. Bosco a Mornese per la prima Messa del nipote di D. Pestarino, 131.	126
CAPO IX. Invito di D. Bosco a D. Pestarino - D. Bosco parla al suo Capitolo della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Acquisto della casa Carante - Chiamata di D. Pestarino all'Oratorio - D. Bosco parla con Pio IX della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice Invito di D. Bosco a D. Pestarino, 132 - Colloqui di D. Bosco con D. Pestarino, 133 - Acquisto della casa Carante, 134 - D. Bosco parla al suo Capitolo della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 134 - Chiamata di D. Pestarino all'Oratorio, 135 - D. Bosco parla con Pio IX della fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 137.	132
CAPO X. D. Bosco ammalato a Varazze - Commovente	

	pag.
lettera di D. Pestarino - D. Bosco dice a D. Pestarino che si deve dare principio al nuovo Istituto - Elezione della Superiora delle Figlie - Don Bosco destina il collegio alle Figlie - Le Figlie passano in collegio - Malumori in paese	138
D. Bosco ammalato a Varazze, 138 - Commovente lettera di D. Pestarino, 138 - D. Bosco dice a D. Pestarino che si deve dare principio al nuovo Istituto, 140 - Maria Mazzarello eletta superiora, 140 - D. Bosco destina il collegio alle Figlie, 141 - Le Figlie passano al collegio, 142 - Malumori in paese, 142.	
CAPO XI. La vita nel collegio - Esercizi spirituali, vestizione e relativo Verbale	143
Vita di povertà e santificazione, 143 - Soccorsi del parroco, di D. Pestarino e dalla famiglia Mazzarello, 144 - Conforti di D. Pestarino, 145 - Esercizi spirituali, 146 - D. Bosco a Mornese, 147 - Vestizione religiosa, 148 - Verbale della vestizione religiosa, 150.	
CAPO XII. Azione di D. Pestarino nel collegio. - Tre avvisi di Pio IX - Ultima relazione di D. Pestarino	151
Continua il malumore in paese, 151 - Azione di D. Pestarino nel collegio, 151 - Aumento dell'Istituto; 152 - Raccomandazioni di D. Pestarino, 153 - Per le educande, 153 - Tre avvisi di Pio IX, 153 - Ultima relazione di D. Pestarino sul nascente Istituto, 154.	
CAPO XIII. Ritratto e figura morale di D. Pestarino	157
Ritratto di D. Pestarino, 158 - Povertà, riserbatezza, 159 - Promotore della Comunione frequente, 160 - Devozioni, 160 - Assiduo al confessionale - Azione benefica nel paese, 161.	
CAPO XIV. Morte di D. Pestarino	164
Il Mese di maggio nel collegio, 164 - Lettura su la morte, 164 - Malore improvviso, 165 - Morte subitanea, ma non improvvisa, 166 - L'annuncio a Don Bosco, al Vescovo, 167 - I funerali, 167 - La trigesima, 167 - Una correzione alla prefazione delle Costituzioni, 168.	
CONCLUSIONE	168
Ricomposizione della Salma, 168 - Nel cinquantenario della morte, 170.	
APPENDICE	172
Una grazia, 172.	



Col permesso dell' *Autorità Ecclesiastica*